

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

787^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 APRILE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-88

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 89-104

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE	2		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(3344) Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (Relazione orale):			
CHIUSOLI (<i>DS-U</i>)	2		
BASTIANONI (<i>Mar-DL-U</i>)	5		
D'IPPOLITO (<i>FI</i>)	7		
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE	10		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344:			
* MARINO (<i>Misto-Com</i>)	10, 15		
CICCANTI (<i>UDC</i>)	16		
Seguito della discussione e approvazione:			
(3393) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore			
		agroalimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
		SCARPA BONAZZA BUORA, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali</i>	Pag. 21, 23, 24 e <i>passim</i>
		BATTAGLIA Antonio (<i>AN</i>)	23
		MICHELINI (<i>Aut</i>)	24, 28
		AGONI (<i>LP</i>), <i>relatore</i>	24, 25, 27 e <i>passim</i>
		DONATI (<i>Verdi-Un</i>)	25, 26, 30
		MORO (<i>LP</i>)	26
		BONGIORNO (<i>AN</i>)	29, 36
		OGNIBENE (<i>FI</i>)	29
		COLETTI (<i>Mar-DL-U</i>)	31
		MURINEDDU (<i>DS-U</i>)	33
		SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	35
		RUVOLO (<i>UDC</i>)	37
		MINARDO (<i>FI</i>)	38
		RIPAMONTI (<i>Verdi-Un</i>)	39
		MARINO (<i>Misto-Com</i>)	39
		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344:	
		CAVALLARO (<i>Mar-DL-U</i>)	40
		TUNIS (<i>UDC</i>)	42
		CARUSO Antonino (<i>AN</i>)	44
		IOVENE (<i>DS-U</i>)	49
		SAMBIN (<i>FI</i>)	50
		IZZO (<i>FI</i>), <i>relatore</i>	53
		CADDEO (<i>DS-U</i>), <i>relatore di minoranza</i>	55
		VEGAS, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	56
		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	59
		ALLEGATO A	
		DISEGNO DI LEGGE N. 3393:	
		Ordini del giorno	59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione	Pag. 60	<i>ALLEGATO B</i>	
Decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22:		INTERVENTI	
Emendamento tendente a premettere un articolo all'articolo 1	66	Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione generale sul disegno di legge n. 3344	Pag. 89
Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	67	GOVERNO	
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	75	Trasmissione di documenti	91
Articolo 1-bis ed emendamenti	78	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
Articolo 1-ter	80	Trasmissione di documenti	91
Articolo 2 ed emendamenti	81	CORTE DEI CONTI	
Articolo 3	84	Trasmissione di documentazione	91
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3	85	INTERROGAZIONI	
Articolo 4	86	Annunzio	57
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4 ed ordine del giorno	86	Interrogazioni	91
		Da svolgere in Commissione	104
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio sul disegno di legge n. 3393, si procederà all'esame del disegno di legge n. 3344 in materia di competitività.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3344) *Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

CHIUSOLI (*DS-U*). La tormentata gestazione del Piano d'azione per la competitività e il complesso *iter* parlamentare del provvedimento – entrambi imputabili a discussioni interne alla maggioranza e al Governo – sono l'emblema dell'incapacità dell'attuale classe politica di governare assumendo decisioni tempestive, razionali ed efficaci. La congerie di interventi che caratterizza il decreto-legge appare assolutamente insufficiente infatti ad arrestare il declino industriale del Paese, non soltanto a causa dell'esiguità dei fondi aggiuntivi, ma soprattutto per l'assenza di un indirizzo strategico che avrebbe potuto essere individuato soltanto dopo un'attenta analisi dello stato dei conti pubblici e del sistema produttivo. L'opposizione ha selezionato, attraverso gli emendamenti, un complesso di proposte su cui andrebbe focalizzato l'intervento. In particolare, occorrerebbe operare una riduzione della fiscalità sui contributi lavorativi, favorire i processi di integrazione delle imprese sostenendole a partire dall'avvio della nuova realtà produttiva, incentivare l'espansione della ricerca applicata, favorire l'innovazione di prodotto, definire una effettiva riforma del sistema degli incentivi alle imprese rimodulando gli interventi e reprimendo eventuali abusi. Stante la rilevanza della materia, la discussione andrebbe svolta davanti ad un interlocutore governativo valido, ma le aspettative circa l'ingresso di nuove autorevoli e significative presenze nella compagine di Governo appena formata sono rimaste purtroppo disattese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Il decreto-legge sulla competitività si presenta come l'ennesimo provvedimento manifesto caratterizzato da contenuto largamente propagandistico, la cui attuazione peraltro è rinviata per gran parte alla successiva legislatura. Gli interventi infatti hanno carattere microsettoriale, senza alcuna preventiva selezione degli obiettivi; anche la dotazione finanziaria è del tutto insufficiente in quanto, in assenza di fondi oggettivi, ci si limita ad un censurabile spostamento di risorse da un capitolo di spesa all'altro. Tale impostazione segnala con evidenza l'assenza di una seria analisi della situazione economica del Paese da parte della classe di Governo che non è stata in grado in questi anni di individuare alcuna valida strategia per rimuovere quei problemi strutturali – che anzi ora risultano amplificati – di ostacolo allo sviluppo industriale del Paese, ravvisabili in particolare nella scarsa scolarizzazione, negli squilibri territoriali, nei limitati investimenti per l'innovazione e la ricerca. Nel merito, del tutto inadeguate appaiono le misure a sostegno delle imprese, quali in particolare il premio di concentrazione per favorire di le fusioni, nonché la riforma degli incentivi, che riduce fortemente i finanziamenti a fondo perduto. Pregiudizievole al rilancio della competitività risultano poi le insufficienti risorse destinate alla realizzazione delle infrastrutture nonché la scarsa valorizzazione del settore turistico. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Mascioni e Betta*).

D'IPPOLITO (*FI*). Il decreto-legge interviene in modo radicale ma compatibilmente con le esigenze di contenimento della spesa pubblica,

per imprimere un'accelerazione allo sviluppo del Paese e contrastare la perdita di competitività, che risale al 1995, ponendo quindi rimedio all'inerzia dei Governi precedenti. In continuità con quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2004 e con le altre misure di innovazione realizzate nel corso dei quattro anni di legislatura, le disposizioni a tutela del *made in Italy* prevedono sanzioni anche per chi acquista o accetta beni contraffatti, nonostante la consapevolezza che la battaglia per contrastare efficacemente la sfida di economie emergenti nel mercato globale deve essere condotta in sede europea. Ugualmente importanti sono le disposizioni di riforma del diritto fallimentare (volte a tutelare i creditori con maggiore certezza e a rendere più celeri le procedure di realizzo), la disciplina in tema di esenzioni dalla revocatoria e quella per il concordato preventivo, nonché le disposizioni in materia di dichiarazione di inizio attività per la semplificazione procedurale e la liberalizzazione delle attività produttive, argomento che vede altresì la Camera dei deputati impegnata nell'esame del disegno di legge contenente la delega al Governo per la semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese. Infine, il decreto-legge contiene misure per il sostegno al cosiddetto terzo settore, agli investimenti nella ricerca delle università e degli enti pubblici, all'agricoltura e al settore turistico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Essendo pervenuto il parere della Commissione bilancio, avverte che a partire dalle ore 10,30 proseguirà l'esame del disegno di legge n. 3393.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani, nel condividere la relazione di minoranza del senatore Caddeo, richiamano le preoccupazioni espresse da tempo in relazione al grave stato dell'economia del Paese, alla progressiva perdita di competitività e di quote di mercato, alle condizioni in cui versano i conti pubblici e nel contempo alla progressiva perdita del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, ma sollecitano altresì che il miglioramento del tasso di crescita per rispettare i parametri europei avvenga non affidandosi ai meccanismi spontanei del mercato, bensì secondo il modello di sviluppo sociale europeo, con particolare attenzione alle aree sottosviluppate e quindi al Mezzogiorno. Nonostante la condivisione di alcuni interventi normativi, ad esempio in materia di diritto fallimentare, è difficile valutare l'effetto congiunto del provvedimento di recente approvazione sull'internazionalizzazione delle imprese e dei due provvedimenti in corso di esame nei due rami del Parlamento per il rilancio dell'economia, poiché manca una visione strategica unitaria e quindi emerge la debolezza del sistema economico. Il Governo ha dilapidato i ri-

sultati positivi raggiunti nella scorsa legislatura con vere e proprie regalie di natura fiscale, quali l'abolizione delle imposte sulle successioni per i grandi patrimoni, la cosiddetta «Tremonti-*bis*», il condono edilizio e le sanatorie fiscali, rinunciando alla lotta all'evasione e in questa fase annunciando misure di carattere protezionistico contro l'espansione di economie emergenti dell'estremo Oriente, anziché puntare allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Peraltro, la Cina rappresenta una grande occasione di crescita per il settore turistico e per dare impulso alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto, che tuttavia non devono riguardare solo il Nord, ma anche il Sud ed i traffici nel Mediterraneo. Viceversa, il Governo continua a destinare risorse del Fondo per le aree sottosviluppate allo sviluppo del Nord, come le iniziative imprenditoriali ad elevata innovazione tecnologica o il risanamento delle aree urbane, estendendo impropriamente il ruolo di Sviluppo Italia e, soprattutto con le esternazioni del ministro Tremonti, denunciando una concezione colonialista del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U. Congratulazioni*).

CICCANTI (*UDC*). Il Parlamento si trova ad esaminare in entrambe le Camere un complesso di norme tendenti a rilanciare la competitività del sistema economico posto che, per far fronte alla sfida globale e in particolare all'attacco commerciale della Cina, bisogna incentrare gli sforzi sul contenimento e sulla riqualificazione della spesa pubblica e nel contempo sulla modernizzazione della pubblica amministrazione e del sistema produttivo. Secondo gli analisti economici e le stesse organizzazioni imprenditoriali, la debolezza della struttura produttiva italiana è causata principalmente dal nanismo delle imprese, nel 95 per cento dei casi con meno di dieci addetti, fenomeno che incide sulla scarsa produttività e sull'alto costo del lavoro per unità di prodotto, nonché sul forte indebitamento con il sistema creditizio, sull'alto costo del denaro, soprattutto del Mezzogiorno, e sui limitati investimenti per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Sono necessarie adeguate politiche volte a sostenere il sistema produttivo italiano e in particolare le imprese esportatrici, che presentano la maggiore produttività del lavoro e mediamente una dimensione di 30 addetti, al fine di fronteggiare al meglio la concorrenza nel mercato globalizzato. Richiamando le azioni elaborate dalla strategia di Lisbona del 2000, bisogna rafforzare la ricerca nelle università e la formazione professionale, con la finalità di sviluppare tipologie di prodotti di consumo medio-basso con alto valore aggiunto, nonché agevolare le aggregazioni di imprese, in misura più incisiva di quanto previsto dal decreto-legge. Occorre altresì diffondere la cultura dei brevetti e rafforzare il sistema doganale; le misure volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese e la delocalizzazione delle produzioni devono essere coniugate allo sviluppo delle infrastrutture e alla diffusione dell'informatizzazione e delle tecnologie digitali, nonché alla riforma degli incentivi alle imprese. Tutto ciò – insieme alle prossime modifiche sul risparmio e sulle professioni – si aggiungerebbe a quanto già realizzato nel corso della legislatura con le riforme del sistema previdenziale, della scuola e del mercato del lavoro,

nonché con la tutela del *made in Italy*. Maggiore approfondimento richiedono invece le riforme dell'ordinamento giudiziario e della seconda Parte della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Come convenuto, accantona il seguito dell'esame del disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3393) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale ed ha avuto luogo la replica del relatore.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il provvedimento, seppur positivamente migliorato dalla Camera dei deputati, non si prefigge di risolvere i problemi dell'agricoltura, sottoposta alla competizione globale realizzata anche con forme di *dumping* sociale e sanitario, ma ha un obiettivo di portata più limitata. Inoltre, in relazione ai ristretti tempi disponibili per la conversione in legge, il Governo esprimerà un parere negativo anche su emendamenti di interessante contenuto, che tuttavia potranno trovare accoglimento in altri disegni di legge.

CALLEGARO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti presentati, nonché del parere della Commissione affari costituzionali. (*v. Resoconto stenografico*).

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Accoglie l'ordine del giorno G1 (*v. Allegato A*) del relatore, che impegna a contrastare la concorrenza dei prodotti provenienti da Paesi che non rispettano la normativa igienico-sanitaria.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avvertendo che la Commissione bilancio ha espresso, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, parere contrario sull'emendamento 1.103 e parere condizionato, sull'emendamento 1.0.100.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). L'emendamento 1.103 prevede la necessaria dotazione finanziaria per la realizzazione del Piano ortofrutticolo nazionale, introdotto dalla Camera dei deputati.

MICHELINI (*Aut.*). L'emendamento 1.106 prevede la soppressione della disposizione che affida all'Agecontrol il compito di effettuare accertamenti sulle violazioni amministrative relativamente ai prodotti ortofruticoli, attribuendo ai suoi funzionari la qualifica di pubblico ufficiale. Questa disposizione è incongrua sia perché l'Agecontrol è un soggetto di diritto privato, sia perché gli vengono assegnate funzioni che il Titolo V della Costituzione affida alle Regioni.

AGONI, *relatore*. Esprime parere contrario.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Concorda con il relatore.

Con distinte votazioni, il Senato respinge gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.107 e 1.104.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.103 è improcedibile.

DONATI (*Verdi-Un.*). Trasforma l'emendamento 1.105 nell'ordine del giorno G1.100 (*v. Allegato A*), con il quale si impegna il Governo a promuovere, di intesa con le Regioni, l'accesso dei prodotti agroalimentari locali alle grandi strutture di vendita.

AGONI, *relatore*. Esprime parere favorevole come raccomandazione.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno, che è motivato da ragioni valide che però non devono sfociare in una legislazione vincolistica.

MORO (*LP*). Annuncia il voto favorevole sull'emendamento 1.106, nonché il voto contrario a titolo personale sul provvedimento, a causa dell'incongruente copertura finanziaria.

Con distinte votazioni, sono respinti gli emendamenti 1.106, 1.107a, 1.108, 1.109, 1.0.100 (testo 2) (v. Allegato A), 1.0.101, 1.0.102 e 1.0.103.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-bis del decreto-legge, che si intendono illustrati, sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere contrario. Ricorda inoltre che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 1-bis.101.

Il Senato respinge l'emendamento 1-bis.100.

PRESIDENTE. L'emendamento 1-bis.101 è improcedibile. Non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 1-ter, passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che si intendono illu-

strati, e sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Con distinte votazioni, il Senato respinge gli emendamenti da 2.100 a 2.104.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, avvertendo che è stato ritirato l'emendamento 3.0.100.

MICHELINI (*Aut.*). Ritira l'emendamento 3.0.101.

PRESIDENTE. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, avvertendo che gli emendamenti 4.0.101 e 4.0.102 sono stati ritirati.

BONGIORNO (*AN*). Trasforma l'emendamento 4.0.100 nell'ordine del giorno G4.100 (*v. Allegato A*) di analogo tenore.

AGONI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G4.100, nonché sul G2 (*v. Allegato A*), presentato dai senatori Ruvolo e Moncada.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo accoglie entrambi gli ordini del giorno.

OGNIBENE (*FI*). Sottoscrive l'ordine del giorno G2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

DONATI (*Verdi-Un*). La grave difficoltà determinata dall'annata agraria del 2004, particolarmente pesante per il settore ortofrutticolo, contrassegnata da un preoccupante calo dei consumi e dal crollo dei prezzi pagati ai produttori, deve essere affrontata come un dato strutturale dell'agricoltura italiana nella competizione su scala globale. Il provvedimento, grazie ai miglioramenti apportati dalla Camera dei deputati (che ha approvato in Assemblea emendamenti dell'opposizione prima respinti in Commissione), contiene necessari interventi di sostegno al reddito, la previsione di criteri oggettivi per il riconoscimento dello stato di crisi di mercato e la conseguente possibilità di finanziamenti agevolati, la possibilità di assicurare i rischi di mercato, nonché la sospensione dei termini per il pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali. È tuttavia è carente dei necessari interventi strutturali, di cui auspica un sollecito approntamento, in grado di incidere sulle cause della crisi dell'agricoltura, ponendola in condizioni di superare le sue difficoltà, connesse in particolare alla

commercializzazione dei prodotti ed ai costi di produzione. Per tali ragioni, annuncia l'astensione del Gruppo.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Il Gruppo della Margherita, pur con alcune perplessità, voterà a favore del provvedimento che presenta alcuni elementi positivi, grazie in particolare all'approvazione da parte della Camera delle proposte dell'opposizione. È positiva la definizione della crisi di mercato, così come la moratoria per il pagamento delle rate di mutui, anche se non si incide sulle cause che hanno determinato la crisi stessa, che non può essere considerata fatalisticamente, ma al contrario deve essere prevenuta. Sono assenti gli interventi per il potenziamento dell'associazionismo tra i produttori ed il miglioramento delle infrastrutture di trasporto, così come mancano le disposizioni in tema di quote latte, richieste dalla maggioranza dei produttori onesti. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

Presidenza del vice presidente MORO

MURINEDDU (*DS-U*). Benché le modifiche introdotte dalla Camera accolgano le esigenze dei produttori, così giustificando il voto favorevole del Gruppo, il provvedimento non assicura l'uscita dell'agricoltura italiana dallo stato di crisi, che è conseguenza della mancata soluzione dei problemi strutturali del settore. È infatti necessario liberare i produttori agricoli dalla spirale soffocante della rete di commercializzazione e della intermediazione parassitaria, che determinano una situazione di dipendenza tipica delle economie arretrate. L'agricoltura ha bisogno di innovazioni tecnologiche e scientifiche che consentano il miglioramento della qualità del prodotto, nonché di reti commerciali ed infrastrutturali che assicurino l'accesso alla grande distribuzione, misure che il Governo non appare in grado di apprestare con la necessaria urgenza. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista giudicano positivamente alcune modifiche introdotte dalla Camera dei deputati per affrontare la crisi del comparto agricolo, ma si asterranno nella votazione sul provvedimento di conversione sottolineando come ancora una volta si scelga di intervenire sugli effetti della crisi senza affrontarne le cause strutturali, mentre si equiparano le crisi di mercato alle emergenze ambientali e non vengono adottate misure adeguate ad affrontare il problema della commercializzazione dei prodotti agricoli e a mi-

gliorare la competitività del settore, in primo luogo con maggiori investimenti nella ricerca. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BONGIORNO (*AN*). Dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale, salutando con soddisfazione l'accoglimento dell'ordine del giorno sul problema dei prezzi dei prodotti agricoli. Segnalo ancora una volta al Governo la necessità di riformare il sistema contributivo agricolo e di disporre un condono per il pregresso dovuto all'INPS. Occorre inoltre abbattere il costo dei trasporti, che penalizza in particolare le Regioni meridionali e definire al più presto, in collaborazione con le Regioni meridionali, un piano nazionale industriale agroalimentare. Bisogna infine prestare adeguata attenzione ai problemi della pesca. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RUVOLO (*UDC*). Dichiaro il convinto voto favorevole dei senatori dell'UDC al provvedimento, che non può essere considerato risolutivo dei problemi dell'agricoltura, ma che costituisce testimonianza dell'impegno profuso dal Ministro. Occorre ora agire con decisione sui problemi ancora irrisolti, per esempio al fine di contenere il divario dei prezzi dal produttore al consumatore. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Agoni e Contestabile. Congratulazioni*).

MINARDO (*FI*). Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia ad decreto che per la prima volta riconosce uno stato di crisi di mercato. Esprimendo apprezzamento per l'opera del Governo e per la disponibilità manifestata nell'accogliere le modifiche proposte dal Parlamento, sottolineo l'esigenza di ridurre i costi di produzione, di trasporto e previdenziali gravanti sull'agricoltura. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). In dissenso dal Gruppo, dichiaro voto contrario richiamando le motivazioni contenute nel parere approvato a maggioranza dalla Commissione bilancio, il quale, pur costituendo un atto di fiducia nei confronti delle dichiarazioni del Governo, non suffragate né dal parere della Ragioneria generale dello Stato, né da relazioni tecniche, né da una idonea quantificazione degli oneri, evidenzia con chiarezza l'insufficienza della copertura indicata. Le premesse dell'attività che il Governo si appresta a svolgere nell'ultimo anno di legislatura appaiono preoccupanti per la tenuta dei conti pubblici.

MARINO (*Misto-Com*). Dichiaro voto contrario con le motivazioni sottolineate dal senatore Ripamonti ed anche perché ancora una volta risorse stanziare per il Fondo per le aree sottoutilizzate, quindi per il Mezzogiorno, vengono spalmate su tutto il territorio nazionale.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3393, composto del solo articolo 1.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Nonostante l'enfasi con la quale è stato presentato, il provvedimento in esame ha rivelato la sua inconsistenza complessiva e l'inefficacia a risolvere significativamente i problemi affrontati, giungendo persino a conseguire un arretramento o ad accrescere la confusione e l'inadeguatezza della legislazione su talune materie. È il caso dell'intervento operato in materia di libere professioni, la quale, per la sua rilevanza ai fini dello sviluppo e della competitività reale del Paese, avrebbe meritato un intervento in linea con la lunga elaborazione prodotta dal Parlamento e dalle categorie interessate. Si giunge invece ad una confusa declamazione di principi, privi di alcun concreto sbocco normativo: la delusione per le misure adottate dal provvedimento in materie quali l'ordinamento delle professioni, la riforma fallimentare e quella del codice di procedura civile, rispetto ai progressi già compiuti dal dibattito parlamentare e soprattutto rispetto alle esigenze del Paese, giustifica la contrarietà al testo in esame. (*Applausi dei senatori Veraldi e Battafarano. Congratulazioni*).

TUNIS (*UDC*). Il quadro molto preoccupante dell'economia nazionale presenta risvolti peculiari in Sardegna, la cui struttura imprenditoriale è quasi totalmente imperniata sulle piccole e piccolissime imprese. Non disponendo del metano, l'isola risente maggiormente degli effetti del processo di liberalizzazione del mercato energetico ed è penalizzata dall'aumento dei costi di produzione causato dalla insularità e dal mancato avvio delle misure per la continuità territoriale per il trasporto delle merci. Per tali motivi la Sardegna è fortemente interessata agli aspetti del provvedimento che riguardano la semplificazione delle procedure, la riforma degli incentivi e la diffusione delle tecnologie. Occorre tuttavia rilevare che prima di accorpate gli sportelli unici – considerati dalle imprese uno strumento utilissimo di semplificazione dei rapporti con la pubblica amministrazione – se ne dovrebbe garantire anche in Sardegna l'esistenza e l'operatività. Per quanto riguarda la riforma degli incentivi, la graduale trasformazione del contributo a fondo perduto in finanziamento agevolato dovrebbe seguire a interventi per incentivare il rafforzamento strutturale delle imprese. Il sostegno all'attività produttiva, infine, non può prescindere da una riduzione del costo energetico per le imprese: il testo in esame tenta di risolvere il problema prevedendo condizioni tariffarie che consentano alla Sardegna un costo energetico pari a quello medio nazionale, ma c'è la preoccupazione che l'Unione Europea possa considerare questa misura un'agevolazione. Occorre pertanto ragionare in termini nuovi, al fine di rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Falcier e Camber. Congratulazioni*).

CARUSO Antonino (AN). Il testo affronta positivamente la maggior parte delle misure che potevano essere immaginate ai fini dell'ambizioso obiettivo di ridare impulso all'economia nazionale. Tra gli argomenti affrontati, assumono particolare rilievo gli interventi in materia fallimentare e processuale civile, frutto dell'importante lavoro svolto dalla Commissione giustizia, con il concorso di maggioranza e opposizione ed il proficuo apporto dei rappresentanti della magistratura chiamati in audizione. Il complesso delle modifiche apportate alla sistema processuale civile delinea una riforma importante per quanto riguarda la fase della cognizione, i provvedimenti cautelari anticipatori ed il processo esecutivo, una riforma che consentirà una notevole accelerazione delle procedure nel pieno rispetto del sistema delle garanzie poste a presidio dei diritti di tutte le parti coinvolte nel processo. Anche in materia di diritto fallimentare, il dibattito svoltosi nella Commissione giustizia del Senato è giunto a risultati molto avanzati che si auspica il Governo voglia utilizzare, nell'espletamento della delega, per quanto riguarda la giurisdizionalizzazione delle procedure fallimentari, la disciplina delle imprese della *new economy* e la revisione delle disposizioni in materia di bancarotta. Richiama dunque il contenuto di una serie di emendamenti a sua firma relativi alla riscrittura integrale, disposta dal provvedimento, degli articoli 67 e 70 della legge fallimentare, in materia di revocatoria. Per quanto riguarda infine il previsto aumento del numero delle sedi notarili, ricorda che si tratta di una soluzione di compromesso per ampliare le possibilità di impresa professionale per i più giovani nell'ambito di una categoria professionale storicamente chiusa, rilevando con rammarico che non sia stata giudicata attinente al testo la proposta avanzata per ridurre il numero dei partecipanti ai concorsi. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubetti*).

IOVENE (DS-U). Desta forti preoccupazioni l'annunciata modifica da parte del Governo della legge-quadro sul volontariato che produrrebbe la riduzione dei fondi a disposizione dei centri di servizio del volontariato. Si tratta di una scelta sbagliata nel metodo, non essendo frutto di alcuna concertazione con le associazioni del terzo settore, e nel merito perché assesta un grave colpo all'autonomia del volontariato italiano. Peraltro, la modifica è in contraddizione con la scelta operata in materia di deduzioni delle erogazioni liberali. Poiché l'emendamento annunciato non è stato ancora presentato, auspica che non si voglia cogliere l'occasione della probabile fiducia sul provvedimento per introdurre di soppiatto la modifica. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino e Dalla Chiesa*).

SAMBIN (FI). Il decreto-legge, insieme al disegno di legge contestualmente presentato alla Camera, delinea una manovra omogenea con la quale si tenta per la prima volta di affrontare in modo organico il problema della competitività. Particolarmente apprezzabili appaiono gli impegni a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo, a tutela del *made in Italy*, nonché le misure volte a limitare i processi di delocalizzazione. La sfida sulla competitività si gioca infatti nella ricerca di un equilibrio

tra la valorizzazione delle produzioni nazionali sui mercati esteri e il mantenimento di un tessuto produttivo nazionale. Quanto mai rilevanti appaiono altresì gli interventi in materia fallimentare e processuale civile nonché la profonda revisione del sistema degli incentivi alle imprese, passando dal vecchio sistema dell'erogazione di finanziamenti a fondo perduto, di stampo assistenzialista, ad più articolato complesso di misure volto ad una razionale gestione dei fondi e dei finanziamenti disponibili. Particolarmente importanti, infine, sono le norme di semplificazione amministrativa che favoriscono la liberalizzazione delle attività produttive, senza trascurare le esigenze di controllo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

IZZO, *relatore*. Nell'esprimere compiacimento per la nomina a vice ministro dell'economia e delle finanze del sottosegretario Vegas, ritiene che il provvedimento, come evidenziato anche in discussione generale da parte dei senatori della maggioranza, fornisca un contributo importante, pur nel quadro di limitata disponibilità di finanza pubblica, al recupero del *gap* di competitività che affligge il Paese. Particolarmente rilevante appare l'avvio della riforma del diritto fallimentare, che consentirà di dare un quadro di certezza e fiducia alle aziende e ai cittadini. Anche per quanto riguarda la riforma degli incentivi sono state disposte significative misure volte a delineare un sistema che accompagni le aziende nell'arco del processo produttivo, anche se occorrerà prestare maggiore attenzione al riguardo da parte del Governo. Quanto mai significativa è la proposta formulata dal Governo di riduzione della base imponibile ai fini dell'IRAP in rapporto all'assunzione di personale, che risulterà ancora più premiante nelle aree del Mezzogiorno. Quanto alle deduzioni per le erogazioni liberali, sarebbe auspicabile un ampliamento dei destinatari del beneficio. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CADDEO, *relatore di minoranza*. Il decreto-legge rappresenta un'occasione mancata per recare un serio beneficio alla competitività del sistema Paese e disattende gli impegni assunti dal nuovo Governo a favore delle famiglie, delle imprese e del Mezzogiorno. In particolare, il provvedimento manifesta ancora una volta la sottovalutazione del Governo per il ruolo che può giocare il Mezzogiorno nello sviluppo del Paese, considerato che i finanziamenti ad esso destinati vengono indirizzati ad altre finalità, quali le infrastrutture, e quindi di fatto spostati sulle aree del Centro-Nord. Malgrado alcune norme condivisibili, come quelle in materia di diritto fallimentare, il provvedimento è complessivamente inadeguato alla gravità della crisi del Paese ed è per questo che l'opposizione ha presentato un qualificato pacchetto di proposte alternative. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com e del senatore Peterlini*).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Chiede di rinviare la replica in ragione delle connessioni tra il provvedimento e il dibattito sulla fiducia in corso alla Camera.

PRESIDENTE. Ne prende atto e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Comunica che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 18,30 anziché alle ore 16,30. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,47.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Barelli, Bettamio, Centaro, Compagna, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Dell'Utri, Demasi, Firrarello, Mantica, Nocco, Saporito, Scotti, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Sudano e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiusoli (dalle ore 10), per attività della 10^a Commissione permanente; Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 3393, di conversione del decreto-legge n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare, ma non essendo ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente – il che immagino avverrà a breve – non possiamo procedere nell'esame di tale provvedimento.

Passiamo quindi all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3344) Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (Relazione orale) (ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3344.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Chiusoli. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti sulla competitività, di cui stiamo discutendo una parte, saranno forse integrati dalle norme contenute in un disegno di legge che verrà esaminato dalla Camera dei deputati e di cui non conosciamo né l'oggetto, né la portata.

La norma è stata comunque già oggetto in Commissione della presentazione di una serie di emendamenti proposti sia dalla maggioranza che dal Governo. Essa è il frutto di una discussione – avvenuta sempre all'interno della maggioranza e del Governo – durata almeno sei mesi ed ha rappresentato l'ultima umiliazione del ministro Marzano, della cui attività non abbiamo condiviso pressoché nulla, ma al quale cogliamo l'occasione per manifestare tutta la nostra umana solidarietà.

Si tratta di un provvedimento, peraltro, che avrebbe dovuto essere presentato lo scorso settembre, e che poi avrebbe dovuto trovare posto

nella legge finanziaria per il 2005. Successivamente si è deciso che sarebbe stato meglio inserirlo nell'ambito del disegno di legge collegato, infine si è stabilito di farne un testo autonomo ma diviso in due parti, di cui l'una da varare con legge ordinaria e l'altra – quella al nostro esame – collocata in un decreto-legge che contiene norme talmente diverse tra loro ed eterogenee per materia da costringere il Presidente del Senato a proporre addirittura che venisse esaminato da una Commissione *ad hoc*, per essere infine approvato – come è ormai consuetudine – a colpi di fiducia.

Ebbene, tali provvedimenti sono il simbolo e l'emblema di questi Governi, dei quali costituiscono l'evidente parabola; un'incapacità cronica a governare, cioè a scegliere e a decidere con razionale incisività, a fissare obiettivi definiti e ad individuare percorsi legislativi efficaci, sostenuti da scelte possibili e non generiche.

Questi provvedimenti mostrano tutta l'insufficienza strutturale e i limiti di una classe politica e di Governo con poche idee precise, spesso sbagliate, e molta confusione complessiva, nella più completa assenza di un brandello di politica industriale, avendo tutto affidato alle presunte capacità salvifiche del mercato come supremo regolatore e timoniere dei processi economici nazionali.

Non solo; contemporaneamente si è perseguita e proseguita, anziché una liberalizzazione opportuna e spesso necessaria di produzioni e servizi, una privatizzazione indiretta e selvaggia della salute come della scuola, senza norme di inquadramento, ma semplicemente riducendo in maniera drastica le risorse disponibili, inducendo così una crescente sfiducia nel pubblico e una conseguente costosa ricerca di un privato non all'altezza e spesso rapace.

Signor Presidente, oggi il nostro Paese purtroppo ha davanti a sé due anni di più che probabile stagnazione, secondo il giudizio dei maggiori osservatori economici nazionali ed internazionali, con crescite oscillanti dallo 0,5 all'1,5 per cento del PIL e un *deficit* tra il 3 e il 3,5 per cento. E le poche buone soluzioni, come per il diritto fallimentare, pure apprezzabili, sparse qua e là in questo decreto non prefigurano certo un ventaglio di interventi capaci di rimettere strutturalmente in moto la nostra macchina per la produzione di ricchezza, unica soluzione efficace ai nostri problemi. E l'esiguità dei fondi aggiuntivi è ridicola quanto la proposta di alienare le spiagge del Mezzogiorno.

Certo, comprendiamo la valutazione che alcune organizzazioni di impresa molto pragmaticamente compiono: piuttosto del nulla dateci questo poco, anche se brutto ed insufficiente, ma subito. Comprendiamo. Ma come forza politica che si appresta a proporsi per il Governo del Paese, non possiamo condividere. Sarebbe indispensabile innanzitutto un'analisi seria e serena, possibilmente univoca, dello stato della nostra economia, dei conti pubblici e del sistema produttivo per potere da essa partire nella ricerca comune – dico comune – degli interventi necessari e, soprattutto, di quelli realisticamente possibili.

La ricchezza nazionale non è – o meglio non dovrebbe essere – patrimonio disponibile di chi, *pro tempore*, governa la Nazione: dovrebbe essere – se l'espressione non scandalizza e mi è consentita – bene comune. Ma il Governo, clamorosamente battuto e dimissionato dagli italiani, ha continuato e oggi continua a ripetere di aver fatto grandi cose, a sostenere che la nostra è una posizione strumentalmente catastrofista. Notiamo che gli italiani la pensano come noi, a partire da una valutazione sulla gravità della crisi che i produttori tutti e i lavoratori tutti condividono.

Si sarebbero dovuti mettere in campo alcuni mirati – e aggiungo chirurgici – interventi capaci di rivitalizzare un sistema atrofizzato per esasperato e prolungato immobilismo. La nostra proposta emendativa ha cercato di rendere evidenti tali scelte che, in molti casi, in queste ore, il Governo sembra di nuovo aver fatto sue, a partire – senza ombra di dubbio – dalla diminuzione della pressione fiscale sul lavoro, con l'attacco al cuneo fiscale, vera palla al piede del nostro sistema produttivo, agendo sulle basi imponibili e sul costo del lavoro.

La seconda questione sulla quale occorre intervenire riguarda la dimensione delle imprese e i processi di integrazione, che non possono essere affrontati con interventi – anch'essi accettabili – sui costi accessori, quali quelli in questo provvedimento affrontati, ma con una norma che accompagni lo *start up* delle nuove realtà produttive, seguendole almeno per la prima fase della nuova vita aziendale.

Terzo punto sul quale concentrarsi è senza dubbio quello della ricerca applicata; solo intervenendo in modo sostanzioso sul costo dei ricercatori effettivamente assunti o, meglio ancora, sui contratti fatti dalle imprese o dalle università o dai centri di ricerca pubblica si può pensare di incentivarne l'attivazione e l'espansione.

La quarta priorità di azione concerne l'intervento non tanto e non solo sul terreno dell'innovazione dei processi di produzione, bensì sull'innovazione riguardante i prodotti e la loro natura, insomma il premio a chi possiede la scintilla che fa scattare un nuovo destino aziendale. Il tutto in un quadro nel quale Sviluppo Italia non sia prefigurata come una nuova minuscola o gigantesca IRI, ma sia invece riportata alla sua missione originaria di strumento per l'attrazione di investimenti nel Paese; soprattutto si divenga consapevoli che le risorse disponibili sono poche, anzi pochissime, e vanno concentrate nel produrre ricchezza. Che c'entrano, dunque, con la competitività i trasferimenti di proprietà dei veicoli, o il ventilato strangolamento dei centri di servizio del volontariato?

Vi è poi la riforma del sistema degli incentivi, sulla quale abbiamo presentato specifica e dettagliata proposta emendativa, che illustreremo se ci sarà una discussione, ma i cui cardini voglio ora riassumere, a cominciare da una rimodulazione dell'intensità dell'intervento che non vada da un estremo ad un altro, entrambi sbagliati, reprimendo duramente gli eventuali abusi, quando necessario.

Infine, – concludo, Presidente – occorre flessibilità sia nel rapporto tra i vari tipi di finanziamento che nelle fonti di provviste ed un adeguato sistema di possibili garanzie per le piccole e medie imprese, lasciate

spesso sole, sia davanti a Basilea 2, sia nei casi dell'internazionalizzazione; occorre la rimodulazione degli interventi per il Mezzogiorno su esperienze di provato successo, così come nuovi criteri per il necessario riordino dell'intera legge n. 488 del 1992 e dei contratti di programma.

Noi siamo qui, come sempre, pronti con il nostro contributo di proposte, anche se alcuni osservatori sembrano non vedere. Pensavamo di avere oggi come interlocutore, come auspicavano anche autorevoli esponenti della stessa maggioranza parlamentare, un Governo segno della discontinuità, con autorevoli, nuove e significative presenze. È rientrato dalla finestra il Ministro dell'economia cacciato dalla porta, che subito ha rimesso in moto la sua pestifera fantasia, e si è trovata una consolazione per un autorevole sconfitto, accanto ad alcune frattaglie politiche. È uno scenario che mantiene vive tutte le tensioni della maggioranza parlamentare, creandone delle nuove all'interno dei partiti che la compongono.

Gli italiani hanno preso nota. È l'ennesima fuga dalla realtà che viene loro offerta; e intanto il Paese reale attende. Cercheremo con tutte le forze di impedirvi di fare ulteriori danni al Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questo Piano per la competitività pare innanzitutto un provvedimento tardivo, che anzi avrebbe dovuto vedere la luce come maxiemendamento alla legge finanziaria per il 2005, poi sotto forma di collegato alla finanziaria stessa.

Attualmente è stato presentato in doppia veste: quella di decreto-legge al Senato e di disegno di legge alla Camera. Si caratterizza innanzitutto come un provvedimento manifesto per il suo carattere propagandistico e per la scarsa possibilità di attuazione in questa legislatura. Non è stata attivata alcuna forma di concertazione o di consultazione con le categorie economiche, nonostante queste forze sociali e organizzazioni imprenditoriali abbiano più volte rappresentato al Governo misure volte a rilanciare l'economia.

Entrando nel merito, possiamo subito affermare che si tratta di un provvedimento caratterizzato dall'estrema corposità, un insieme inorganico di proposte, di microinterventi settoriali. Ci troviamo di fronte ad una sorta di bazar per il rilancio dell'economia, privo di selettività negli interventi. Sembra di capire che siano stati svuotati tutti i cassetti dei Ministeri che avevano *in itinere* provvedimenti per la passata finanziaria, inseriti poi in questo pacchetto.

Vi è poi un problema di dotazioni finanziarie: l'entità delle risorse impegnate è assolutamente inadeguata rispetto agli obiettivi che si pongono.

In sostanza, si spostano fondi da un capitolo all'altro, senza assegnare risorse aggiuntive; si tagliano 700 milioni dal fondo di cui alla legge n.

488 del 1992, si prevedono 230 milioni di aumento delle accise sulla birra e sugli alcolici e 100 milioni l'anno per le entrate da videogiochi. La dotazione finanziaria è assolutamente insufficiente per il 2005, ci si limita a una previsione di spesa per gli anni a venire: la maggioranza e il Governo rinviando quindi alla prossima legislatura la risoluzione delle questioni decisive per il sistema economico del Paese.

In questo pacchetto manca soprattutto un'analisi della situazione economica dell'Italia: ci troviamo di fronte a circa quattro anni di mancata crescita, il periodo di stagnazione più lungo dal dopoguerra. Per troppo tempo il fenomeno è stato sottovalutato dal ministro Tremonti, che avete richiamato al Governo e premiato per i danni arrecati al nostro Paese, nella convinzione illusoria che la spontanea ripresa del mercato avrebbe trainato anche il rilancio del sistema economico, ma così non è stato.

Colleghi, l'aggressività competitiva dei Paesi asiatici pesa sull'Italia a causa della specializzazione produttiva della nostra industria manifatturiera, e dobbiamo essere consapevoli che il problema industriale italiano ha origine in Italia e non in Cina.

Sono note le fragilità strutturali che affliggono il nostro sistema produttivo: abbiamo una scolarizzazione inadeguata, la percentuale dei laureati del nostro Paese rispetto ai *partners* europei è significativamente più bassa, così come più bassa è la spesa per innovazione e ricerca. Il *gap* infrastrutturale delle reti materiali e digitali ci pone in posizione di sostanziale svantaggio nei confronti dei Paesi europei. Abbiamo squilibri territoriali, soprattutto nel Mezzogiorno.

Sono problemi antichi che non possiamo imputare a questo Governo: sarebbe ingiusto e ingeneroso. Tuttavia, in questi anni il Governo Berlusconi ha manifestato un vuoto di strategia di politica economica e industriale, aggravando tutti questi problemi e le fragilità. Il Paese sente questa inadeguatezza: gli imprenditori hanno tirato i remi in barca, non investono, non innovano, sono rassegnati, così come le famiglie, che rinviando gli acquisti, anche quelle che hanno i mezzi non consumano. È questo uno dei grandi problemi che il nostro Paese sta attraversando.

Entrando nel merito delle misure, mi soffermo sugli interventi a sostegno delle imprese per superare la limitata dimensione aziendale. Il 95 per cento delle imprese italiane è al di sotto di dieci dipendenti e nel pacchetto per la competitività è previsto un premio di concentrazione per favorire le fusioni. La misura è quasi provocatoria: si tratta del 50 per cento del credito di imposta a favore degli studi e delle consulenze preparatorie per aumentare le dimensioni aziendali, per favorire la concentrazione.

È quindi prevista la modifica degli incentivi al sistema delle imprese: la concessione di finanziamenti sarà ora subordinata alla contestuale erogazione di finanziamenti bancari ordinari a tasso di mercato per il 25 per cento del finanziamento; l'altro 25 per cento sarà a tasso agevolato e soltanto il 50 per cento a fondo perduto.

Vi è poi il grande problema delle infrastrutture: la legge obiettivo appare sempre più un miraggio, le risorse sono largamente insufficienti anche in questo ambito e i 750 milioni di euro previsti basterebbero sì e no

per completare la Salerno- Reggio Calabria: altro che piano delle opere progetto-obiettivo, quello disegnato dal Presidente del Consiglio nel salotto di Vespa nel 2001!

Un altro grosso problema è la semplificazione amministrativa, una pubblica amministrazione più efficiente e più efficace. Viene prevista una dichiarazione di inizio attività, nei suoi obiettivi anche condivisibile, ma la vaghezza del testo del provvedimento e l'ambito di applicazione la rendono assolutamente non adeguata.

Un grande problema investe le liberalizzazioni. Non è pensabile continuare a tergiversare sul piano della maggiore offerta, per esempio, di energia elettrica, aumentando anche il fattore energetico che incide pesantemente sui costi del prodotto finito: quindi, si dovrebbe prevedere una aumentata disponibilità di offerta di energia elettrica, così come andrebbe superata la tendenza monopolistica dell'ENI sul mercato del gas.

Concludo evidenziando la grande delusione per il rilancio del settore turistico, la più grande industria del nostro Paese. Anche in questo caso le misure sono francamente deludenti: viene prevista la trasformazione dell'ENIT in Agenzia del turismo privata, ma non vi è più alcun riferimento ai finanziamenti della citata legge n. 488 per gli incentivi nel settore turistico né a quelli per la legge n. 135 del 2001 sui sistemi turistici locali e per la legge n. 273 dello stesso anno al fine di accelerare i visti turistici ed eventualmente prevedere un regime IVA più vantaggioso.

Mi consenta, signor Presidente, un'ultima battuta: altro che vendere le spiagge! Cominciate ad abbattere i canoni demaniali, come chiedono gli operatori balneari; altro che promesse di tale natura! Credo sia necessaria, signor Presidente, una nuova stagione politica che l'attuale Governo non è in grado di assicurare al Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Mascioni e Betta*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame ha il pregio di intervenire per la prima volta in modo radicale su numerose problematiche ed inefficienze del nostro sistema produttivo, restituendo agli operatori del settore un quadro di certezze, per imprimere una radicale accelerazione allo sviluppo del Paese. Si tratta, infatti, di un provvedimento estremamente complesso, che introduce mutamenti di rilievo pressoché in tutti gli aspetti nevralgici riconducibili alle «attività produttive» intese nella loro accezione più ampia, con ciò testimoniando l'impegno promosso dal Governo per la crescita del Paese.

Sotto questo profilo, di particolare interesse appaiono le disposizioni a tutela del *made in Italy*, in continuità con quanto già previsto nella legge finanziaria per il 2004 che mirano, tra l'altro, a scoraggiare fortemente le pratiche di contraffazione che stanno minando strutturalmente non solo la

legalità, ma anche la stessa efficienza e redditività di numerosi settori produttivi.

Significativa in tal senso l'introduzione della sanzione amministrativa prevista in caso di acquisto o accettazione dei beni in violazione delle norme in materia d'origine e provenienza dei prodotti ed in materia di proprietà intellettuale; normativa importante, rafforzata peraltro dall'approvazione in Commissione bilancio di un emendamento che prevede addirittura la confisca dei beni.

Naturalmente non possiamo vincere solo noi la battaglia; la si deve affrontare e vincere in sede europea. In tal senso, l'auspicio e l'appello rinnovato al Governo di affrontare con determinazione e rigore la sfida che certo può e deve essere anche risolta.

Anche le disposizioni di riforma del diritto fallimentare sono improntate al ripristino di una maggiore efficienza, in quanto conferiscono maggiore flessibilità e sicurezza ai rapporti di credito, rafforzando altresì la certezza della tutela dei creditori e l'immediatezza delle procedure di realizzo. Il decreto-legge ha, infatti, il pregio di precisare meglio i presupposti per l'esercizio dell'azione elencando gli atti revocati, salvo che l'altra parte non provi la non conoscenza dello stato d'insolvenza del debitore.

Rilevante appare, inoltre, la disciplina in tema di esenzioni dalla revocatoria volta ad evitare che situazioni meritevoli di tutela vengano travolte dall'esercizio strumentale delle azioni giudiziarie conseguenti all'accertata insolvenza del destinatario dei pagamenti. La nuova disciplina del concordato preventivo rende più efficace e flessibile tale istituto, consentendo di risolvere le situazioni di crisi anche attraverso accordi stragiudiziali che abbiano ad oggetto la ristrutturazione dell'impresa.

Di fondamentale importanza appaiono, poi, le disposizioni in tema di dichiarazione di inizio di attività, come ampiamente riconosciuto anche da diversi esponenti delle forze di opposizione. La possibilità di sostituire ogni atto di autorizzazione vincolata con una dichiarazione di inizio attività costituisce, infatti, una marcata accelerazione verso la liberalizzazione delle attività produttive, senza tuttavia trascurare l'esigenza di poter effettuare, se del caso, i necessari controlli.

Sempre a finalità di semplificazione procedurale e di connessa riduzione dei costi vanno giustamente evidenziate le disposizioni in tema di soppressione dell'obbligo di ricorso al notaio per i passaggi di proprietà di veicoli.

Lo sportello telematico per le attività produttive, la revisione dell'ICI sui grandi impianti, l'ampliamento dell'autocertificazione, la definizione del silenzio-assenso per l'avvio di attività produttive ed il rafforzamento degli sportelli unici costituiscono solo alcuni tra i numerosi aspetti nevralgici affrontati dal decreto-legge per la competitività del sistema-Paese.

Non va poi dimenticato che nel contestuale disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento è contenuta la delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi per la semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese, esclusi quelli fiscali, previdenziali, ambientali, nonché quelli gravanti sui datori di lavoro.

Tra le disposizioni contenute nel decreto-legge per favorire lo sviluppo dell'economia non posso sottacere l'importanza delle nuove regole sulle erogazioni liberali al *no profit*. È infatti la prima volta che viene concesso a privati e imprese di portare in deduzione dal reddito importi così elevati per le liberalità al cosiddetto terzo settore.

Sono inoltre previste disposizioni volte a promuovere gli investimenti in ricerca svolti congiuntamente da imprese e università o enti pubblici di ricerca e per altre finalità di pubblico interesse, né vanno trascurate le disposizioni in tema di interventi per la diffusione di tecnologie digitali e la preannunciata riforma degli incentivi alle imprese che consentirà di contemperare i bisogni del sostegno pubblico con l'inderogabile necessità di una gestione maggiormente razionale e produttiva della spesa pubblica.

Il Governo si è occupato adeguatamente anche del comparto primario con importanti misure finalizzate alla stabilizzazione della cosiddetta IVA agricola: in tal modo, i benefici già previsti per gli agricoltori e le cooperative di produzione vengono espressamente estesi alle cooperative di trasformazione, anche alla luce della recente modifica apportata all'articolo 2135 del codice civile.

È stato poi introdotto il contratto di distretto quale strumento di programmazione negoziata attuabile con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali per favorire nelle aree sottoutilizzate la realizzazione di programmi di investimenti.

Al fine di rilanciare il settore turistico, nel rispetto del riparto di competenze delineato dalla riforma del Titolo V, è stata prevista la trasformazione dell'Ente nazionale del turismo in Agenzia nazionale del turismo, affidando i poteri di indirizzo e vigilanza al Ministero delle attività produttive. Tra i compiti dell'Agenzia è in particolare previsto lo sviluppo e la cura del turismo culturale, in raccordo con le iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale.

In un'ottica di profondo rinnovamento il Governo ha avuto il coraggio di investire nelle capacità imprenditoriali, scientifiche, professionali, tecnologiche e finanziarie che consentono di alimentare il processo di creazione della ricchezza, nella consapevolezza della necessità di affiancare una politica industriale innovativa alla politica macroeconomica, al fine di agevolare le imprese, superando i vincoli produttivi e i fattori di limitazione della crescita. È bene ribadire con chiarezza che il processo di perdita della competitività è in corso da diversi anni ed era tangibile ben prima della corrente legislatura: il Paese non ha perso competitività in questi ultimi tre anni, la perdita di competitività del Paese ha cominciato a manifestarsi almeno dal 1995.

A partire dall'inizio di questa legislatura il Governo ha inoltre dovuto fronteggiare una generale tendenza alla stagnazione, almeno in Europa. È riuscito, in questa fase di grave difficoltà, a porre la premessa per il rilancio dell'economia. Ha mantenuto i suoi impegni per una progressiva riduzione delle imposte, pur garantendo, più efficacemente di altri Paesi europei, la sostanziale tenuta dei conti pubblici.

L'entrata in vigore del complesso di misure all'esame di entrambi i rami del Parlamento consentirà di imprimere la necessaria accelerazione al ciclo economico, anche grazie ai risanamenti e alle innovazioni già realizzati dall'Esecutivo nel corso di questi quattro anni di legislatura, ponendo rimedio all'inerzia manifestata da Governi precedenti nel risolvere i problemi strutturali dell'economia del Paese, in un quadro finalmente compatibile con le esigenze di contenimento della spesa pubblica, conformemente alle caratteristiche che deve avere il *modus operandi* di uno Stato moderno, efficiente e innovativo.

Condivido con l'opposizione la convinzione che la priorità dell'oggi è quella di rianimare la crescita, di rilanciare la competitività ed una politica industriale dove il Sud costituisca motore e risorsa, in un quadro di riequilibrio occupazionale e produttivo. Sono altresì convinta che questo sia un passo importante, anche se certamente non l'unico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, essendo pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente, a partire dalle ore 10,30 si passerà all'esame del decreto-legge recante interventi urgenti nel settore agroalimentare, che è in scadenza.

Proseguiremo, pertanto, la discussione generale del disegno di legge n. 3344, con gli interventi dei senatori Marino e Ciccanti, dopodiché la interromperemo, per passare all'esame del disegno di legge n. 3393.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344 (ore 10,08)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

* MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, chiedo scusa, ma forse ho un po' di tempo in più a disposizione, come Gruppo Misto, non utilizzato.

Per ragioni di tempo, mi riporterò ampiamente anche alla relazione di minoranza del senatore Caddeo.

Anche noi Comunisti italiani da tempo abbiamo lanciato un grido di allarme ed espresso grandi, profonde preoccupazioni per lo stato dell'economia reale del nostro Paese, per le condizioni in cui versano i conti pubblici, per il continuo logoramento del potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni ed abbiamo da anni sottolineato la progressiva perdita di competitività del sistema produttivo e la conseguente perdita di quote di mercato.

Abbiamo anche sottolineato il declino, che non è solamente industriale, ma – come è stato già detto – anche sociale e culturale, aggravatosi in questi ultimi anni e che si aggraverà ulteriormente, ove non si produca un forte e coerente sforzo per arrestarlo, per migliorare la competi-

tività e aumentare la crescita, ferma all'1,2 per cento rispetto al 2,1 per cento preso a base dal Governo, il che finirà inevitabilmente per influire sull'ammontare del *deficit*, stimato dall'Unione Europea al 3,6 per cento per il 2005 e al 4,6 per cento per il 2006, se non si porrà rimedio per tempo.

Ora, non vi è dubbio sulla necessità di conseguire questi obiettivi, la competitività, la crescita, ma a nostro avviso il miglioramento della competitività deve avvenire nel rispetto del modello sociale europeo. La competitività, cioè, deve coniugarsi con un modello di sviluppo sociale equilibrato, con particolare riferimento alle aree sottoutilizzate, cioè quelle del Mezzogiorno.

Così, non vi è dubbio sulla necessità della crescita, che però non è il risultato dello spontaneismo di mercato, bensì di un'azione pubblica mirata e costante.

Quindi, il problema non è la condivisione o meno degli obiettivi, perché questi ultimi sono condivisi; il problema è la terapia. È questo che ci differenzia rispetto a quanto diceva il senatore Izzo nella sua relazione.

È difficile valutare complessivamente gli effetti congiunti delle diverse misure, molte delle quali ad attuazione differita nel tempo, sparse nei vari provvedimenti: quello che abbiamo oggi in esame, l'altro che giace presso la Camera dei deputati e quello sulla internazionalizzazione delle imprese, recentemente licenziato dal Senato; misure alle quali manca una visione strategica di fondo. Quali saranno gli effetti che produrranno questi provvedimenti? Di quanto aumenterà il PIL? Di quanto l'*export*? Quali saranno i benefici reali per il Sud?

Vi sono anche delle norme in parte accettabili; mi riferisco a quelle sul diritto fallimentare e a quelle sulla semplificazione amministrativa, anche se nel complesso sono insufficienti e non direttamente funzionali allo scopo. Inaccettabile, comunque, e non condivisibile è il cosiddetto riordino degli incentivi alle imprese.

Quindi, la crescita è un obiettivo comune. Certamente le difficoltà nel rilancio dell'economia sono anche di altri Paesi ma, a differenza di quanto diceva il relatore Izzo, credo che in Italia vi siano responsabilità specifiche per le più gravi difficoltà in cui versa il Paese a differenza di altri in Europa. Pertanto, non è vero che la bassa crescita sia comune a tutti i Paesi europei (il senatore Morando, che mi ha preceduto nel dibattito, lo ha ampiamente dimostrato); non è vero comunque che la minore competitività sia addebitabile al maggiore costo del *welfare* europeo; non è nemmeno vero che per questo Governo il Sud sia stato o sia una priorità.

La verità è che il modello di specializzazione della nostra economia è debole e più esposto alla concorrenza, soprattutto da quando non sono più consentite svalutazioni competitive della lira, che per favorire l'*export* finivano per penalizzare e svalutare gli stipendi, i salari e le pensioni.

Non si può non rilevare come non vi sia alcun cenno di autocritica, né da parte del Governo, né della maggioranza, per la politica economica complessiva posta in essere da quattro anni a questa parte. Il dato di fatto è che nel 2001 il risanamento finanziario del Paese era avvenuto; c'era

stato un risparmio della spesa per gli interessi sul debito di circa 80.000 miliardi annui, un avanzo primario che superava il 5 per cento, ridotto al 2 per cento e che tende a scomparire man mano.

Questo lascito è stato completamente dilapidato per i regali fiscali fatti, a partire dall'abolizione totale delle imposte di successione, per non parlare della Tremonti-*bis* che non ha raggiunto nessuno dei risultati che si prefiggeva, del provvedimento di riduzione delle aliquote fiscali prima a tre, poi a due, e pare finalmente abbandonato, e soprattutto dei vari condoni, delle varie sanatorie fiscali e della rinuncia totale alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Oltre alla leva fiscale, si è fatto leva sulla riduzione delle tutele sociali e dei diritti dei lavoratori. Questa è stata la linea di politica economica seguita per affrontare i problemi della concorrenza internazionale e dello sviluppo del nostro sistema produttivo, mentre ben si poteva utilizzare il risparmio conseguito per la ricerca e l'innovazione, per il rilancio delle infrastrutture, per affrontare la questione salariale e quindi per allargare la domanda interna ed i consumi (voglio ricordare che i contratti del pubblico impiego sono fermi da un anno e mezzo). Soprattutto, volendo adottare qualche misura fiscale, sarebbe stato più equo restituire il *fiscal drag* e non certamente fare tanti regali agli amici.

In questo provvedimento si parla di rafforzamento del sistema doganale a protezione del *made in Italy* e, per la lotta alla contraffazione. A livello europeo, anche il nostro Governo spinge verso l'adozione di misure protezionistiche, con il rischio di logorare le relazioni commerciali con la Cina e di destabilizzare l'interscambio se queste misure venissero adottate senza dialogo tra le parti.

Insomma, riemergono posizioni neoprotezionistiche, se non anti-cinesi, espresse da tempo dall'ex Ministro dell'economia, ora Vicepresidente del Consiglio, e da esponenti della Lega per nascondere, come ricordava il collega Bastianoni, le mancate scelte di politica economica volte a rafforzare la competitività dell'Azienda Italia in un mondo sempre più globalizzato, ove l'innovazione e la ricerca scientifica sono determinanti per la produzione di merci ad alto valore tecnologico aggiunto.

La Cina, ormai è un'ovvietà, non costituisce solo un pericolo per il suo basso costo del lavoro, ma anche una grande opportunità per l'Italia.

Come è stato da più parti detto, il nostro Paese non solo può avere un grande mercato di sbocco per la sua produzione più creativa, per i beni di lusso, per i prodotti manifatturieri e chimici, ma con i suoi tesori culturali costituisce un'attrattiva ineguagliabile anche dal punto di vista turistico. Si calcola già oggi in 50 milioni il numero di potenziali turisti cinesi in grado di viaggiare.

D'altra parte, si sapeva da tempo che con il 2005 sarebbe caduta la barriera commerciale con la Cina e che quindi si sarebbe posta con maggior forza l'esigenza di una politica di accompagnamento da parte del Governo attraverso la promozione industriale, il *marketing* e il sostegno alla ricerca e alle innovazioni tecnologiche. Troppi, però, i ritardi accumulati e le occasioni mancate da parte dei nostri imprenditori, di quelli che ancora

dirigono settori delle ex Partecipazioni statali e di quelli privati, a differenza di altri, come i tedeschi, i francesi e gli inglesi.

Ora come non mai l'Italia e il Sud in particolare sono il ponte necessario non solo verso i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, ma verso l'Asia, la Cina e l'India, se è vero che il commercio dell'Europa con questi Paesi è destinato nei prossimi decenni a crescere in maniera vertiginosa. La sola Cina, con i suoi indici di crescita e con le opportunità offerte da un mercato di 1,3 miliardi di persone, fa già da traino dell'economia mondiale e sarà in futuro un'altra locomotiva in movimento.

Per l'Italia, quindi, e per il Mezzogiorno in particolare, si apre la prospettiva di essere non più la remota periferia dell'Europa bensì la chiave di volta di un nuovo sistema di rapporti nel mutato scenario geopolitico mondiale, di nuove direttrici di scambio.

Ecco perché le infrastrutture al Sud (vorrei dirlo ai colleghi del Nord, in particolare a quelli della Lega) non servono solamente al Sud ma all'intero Paese e all'Europa. Invece le opere infrastrutturali del piano Lunardi sono tutte concentrate ed orientate al Nord. Le stesse infrastrutture di trasporto transeuropee sono orientate sull'asse Est-Ovest più che sull'asse Nord-Sud, cioè più che sull'asse proiettato verso il Mediterraneo. Questo allora impone il congiungimento del Sud al Nord in termini di comunicazioni, perché la dotazione di trasporti al Sud è inferiore ai livelli medi nazionali europei e quindi in termini di collegamenti orizzontali e trasversali, di reti idriche e di energia. Insomma, l'emarginazione del Sud è un errore in quanto il Sud è un ponte dell'Unione Europea verso la sponda Sud e verso il Sud-Est del Mediterraneo.

Inoltre, per quanto riguarda il Sud, dobbiamo smetterla con le «spare» propagandistiche dell'attuale vicepresidente del Consiglio Tremonti, e cioè che il Sud avrebbe visto raddoppiati i fondi per cui, se qualcuno mette in dubbio quanto asserito dal vicepresidente Tremonti si vada allora dal notaio, e se non è così, si dimetta. La Corte dei conti, però, è già il notaio della situazione e nella finanziaria del 2004, in sede di audizione, aveva già osservato che «le risorse dedicate alla incentivazione nelle aree sottoutilizzate non ricevono ulteriori finanziamenti rispetto a quelli già previsti e nel complesso, rispetto alla finanziaria 2003, gli stanziamenti appaiono ridotti». Questo è stato ripetuto anche negli anni successivi dalla Corte.

Come è noto, onorevoli colleghi, la legge finanziaria 2003 ha istituito un fondo per le aree sottoutilizzate (si chiamano così le aree ex depresse), il famoso FAS, nel quale sono confluite tutte le risorse relative alle fondamentali leggi concernenti il Mezzogiorno, a partire dalla legge n. 64, dal Fondo per le aree depresse, all'autoimprenditoria, al credito d'imposta per gli investimenti, per le assunzioni, eccetera, un grande fondo.

Ma a questo Fondo per le aree sottoutilizzate si sta attingendo in continuazione e ciò vale anche per il provvedimento al nostro esame. Questo lo sa bene anche il sottosegretario Vegas a cui mi rivolgo affinché lo spieghi al vicepresidente Tremonti. Infatti, da una lettura attenta dei documenti contabili di questi anni – ripeto, il sottosegretario Vegas ne è al cor-

rente – si evince che si sono verificati sia una riduzione tangibile delle risorse a disposizione delle aree sottoutilizzate rispetto al passato, soprattutto rispetto alle finanziarie varate dal centro-sinistra, sia un massiccio slittamento delle suddette risorse (mi riferisco anche a quelle relative agli anni precedenti al 2001, nonché di quelle cosiddette «aggiuntive»), al 2006 e al 2007, con un'alta probabilità di ulteriore slittamento nell'ambito della prossima legge finanziaria.

Insomma, a disposizione del Mezzogiorno restano in sostanza le risorse, per giunta tagliate nel tempo, già stanziare nei bilanci degli anni precedenti, e trasportate in avanti, costituite per buona parte – se non essenzialmente – dai Fondi strutturali europei e per altra parte da quelle stanziare a suo tempo dai Governi del centro-sinistra.

In sostanza le risorse a favore del Mezzogiorno non solo sono complessivamente inferiori a quelle previste negli anni precedenti, e precisamente a quelle stanziare con le finanziarie degli anni 2001 e 2002, ma soprattutto vengono per grandissima parte continuamente trasportate agli anni successivi e cioè al 2006 e via di seguito. Tant'è che la Corte dei conti quest'anno ha annunciato la presentazione di un suo preciso rapporto su quelle che sono state le dotazioni storiche delle risorse destinate al Mezzogiorno e della sorte che hanno subito.

Sottolineo anche all'attenzione dei colleghi che fra qualche minuto affronteremo l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti nel settore agroalimentare, il cui comma 3-ter dell'articolo 1 prevede che vengano distolte ancora una volta 120 milioni di euro dal Fondo per le aree sottoutilizzate a sostegno di un provvedimento che in effetti riguarda l'intero territorio nazionale.

Desidero anche aggiungere che l'articolo 5 comma 2 del provvedimento al nostro esame destina una quota del FAS al finanziamento di interventi destinati alla riqualificazione e al miglioramento della dotazione infrastrutturale delle città e delle aree metropolitane. Ora mi sembra evidente che la disposizione sia destinata a tutto il territorio nazionale, stando alla genericità della formulazione della norma.

Lo stesso può dirsi per l'articolo 6, che prevede finanziamenti per iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico nell'ambito dei distretti tecnologici che si trovano però soprattutto nel Nord. Lo stesso discorso vale per il comma 11, laddove si stabilisce che il Comitato per lo sviluppo, istituito ai sensi del comma 8 del medesimo articolo, per perseguire le proprie finalità dovrà fare ricorso alle risorse del FAS e del Fondo rotativo di sostegno alle imprese. Anche in questo caso c'è quindi il rischio di sottrarre i finanziamenti al Mezzogiorno. Analogo discorso va fatto per il comma 14 laddove si prevede che il CIPE annualmente determini le risorse...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marino.

MARINO (*Misto-Com*). Giungo al termine, riservandomi di lasciare agli atti una parte del mio intervento in cui sono contenute alcune nostre proposte.

Ripeto, anche al comma 14 si prevede che il CIPE determini le risorse del FAS da destinare al finanziamento del contratto di localizzazione e in generale dell'intervento di Sviluppo Italia per l'attrazione di investimenti. Anche in questo caso assistiamo ad una distrazione di risorse dal FAS che si rileva anche al comma 1 dell'articolo 7, fino al punto di sottrarre 750 milioni di euro per infrastrutture da realizzarsi nel Centro-Nord.

Per non parlare poi del problema di Sviluppo Italia. Vi è infatti l'esigenza di definire il ruolo preciso che deve svolgere questa struttura. Con il disegno di legge in materia di internazionalizzazione delle imprese è stato assegnato a Sviluppo Italia un ruolo estraneo alle funzioni tipiche di tale organismo che doveva rivolgere l'attenzione soprattutto al decollo delle Regioni meridionali e allo sviluppo delle aree sottosviluppate. Quindi le risorse del FAS vengono spalmate su tutto il territorio nazionale e con le stesse si vuole finanziare tutto il resto e cioè infrastrutture, ricerca e quant'altro. Il vicepresidente Tremonti in versione meridionalista addirittura immagina la vendita di spiagge per utilizzarne il gettito a favore del Meridione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marino.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, questo rivela la concezione coloniale del ministro Tremonti, per non parlare, poi, della *boutade* della costituzione delle zone franche, sapendo che è irrealizzabile e che la proposta non è stata nemmeno avanzata nel semestre di Presidenza italiana. Per non parlare, ancora, del settore della ricerca: non sappiamo che cosa è stato fatto delle risorse messe a disposizione dell'Istituto Nazionale di Tecnologia, sottratte alle università e agli enti di ricerca. Si è voluto agevolare il rientro dei «cervelli in fuga» attraverso facilitazioni fiscali quando poi le assunzioni all'università sono bloccate. Per non parlare, infine, dei tagli contenuti nella legge finanziaria per gli enti di ricerca.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere, senatore Marino.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, sto per concludere. Se lei mi autorizza consegnerò il resto del mio intervento alla Presidenza.

L'attività emendativa della maggioranza è assolutamente ultronea (*Richiami del Presidente*) e non funzionale; essa non risponde all'impianto complessivo del provvedimento. Rispetto ad emendamenti di chiaro carattere preelettorale preannuncio una serie di proposte alternative formulate dai Comunisti Italiani per lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, l'autorizzo a consegnare la parte restante del suo intervento alla Presidenza affinché sia pubblicata in allegato al Resoconto della seduta.

È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere oggi di un provvedimento legislativo complesso. Una parte, sotto forma di decreto-legge, viene esaminata in quest'Aula; l'altra, sotto forma di disegno di legge, è trattata dall'altro ramo del Parlamento. Ambedue i provvedimenti di iniziativa governativa fanno parte di una serie di azioni e di interventi legislativi tendenti a rilanciare l'economia italiana.

La competitività del sistema economico è, infatti, la principale questione che il nostro Paese deve affrontare. I dati relativi alla perdita di competitività che si riscontrano nei bassi tassi di crescita, nei bassi tassi di sviluppo della produttività, nella perdita di quote commerciali, nei bassi tassi di occupazione, nel rallentamento della crescita del reddito *pro capite* sono dati in crisi fin dalla metà del decennio scorso. È di questi giorni la preoccupazione, avvertita dal sistema produttivo italiano ed europeo, per il forte attacco commerciale della Cina.

Da più parti sono stati richiesti interventi al Governo e al Parlamento. Questi interventi vanno dalla estrema soluzione di invocare misure eccezionali di protezionismo a quella di accettare la sfida del mercato. Per l'Italia due sono le difficoltà che si riscontrano nella sfida globale. La prima sta nella necessità di alleggerire il carico della spesa pubblica al fine di poter destinare le enormi risorse che assorbe il sistema Paese per sostenere gli elevati costi dei tassi di interesse. La seconda sta nella difficoltà politica che si incontra nel modernizzare il sistema Paese, sia dal lato delle pubbliche amministrazioni che da quello economico e produttivo. Bisogna superare una cultura conservatrice e corporativa per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e i piccoli e grandi privilegi da parte degli imprenditori e lavoratori autonomi.

Si tratta, da una parte, di consolidare e stabilizzare i conti pubblici, non solo tagliando, ma riqualificando la spesa pubblica in modo mirato, eliminando sprechi e rimuovendo con coraggio posizioni privilegiate di spesa improduttiva. Per altro verso, occorre sostenere quel sistema produttivo che con coraggio e sacrifici in questi anni si è rinnovato, accettando la sfida globale. Questa parte del sistema produttivo nazionale il più delle volte ha camminato con la sola forza delle proprie gambe, senza chiedere niente allo Stato.

Si è parlato più volte di declino del sistema industriale italiano. Questa parola gli imprenditori non la vogliono sentire. Su questo aspetto non solo gli analisti economici più accorti, ma le stesse organizzazioni imprenditoriali hanno avvertito la debolezza della struttura settoriale dimensionale delle aziende italiane rispetto al gigantismo americano ed europeo, soprattutto di Francia e Germania. Il nanismo delle imprese italiane, la scarsa produttività registrata per unità di prodotto, l'alto costo del lavoro

per unità di prodotto, il forte indebitamento delle imprese italiane con il sistema creditizio e lo scarso ricorso al mercato finanziario, gli insufficienti investimenti per la ricerca da parte delle imprese private italiane rispetto a quelle europee (siamo al di sotto della media europea), il basso livello di internazionalizzazione, l'alto costo del denaro, che si registra soprattutto nel Mezzogiorno, costituiscono quei fattori negativi che ritardano lo sviluppo.

Le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato, escluso il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, rappresentano circa 4.200.000 unità ed occupano circa 15.400.000 addetti, di cui circa 10 milioni sono dipendenti, realizzando un valore aggiunto di circa 574 miliardi di euro.

L'analisi dei principali aggregati registra una rilevante presenza di imprese di piccole dimensioni ed una relativa scarsità di grandi imprese. La dimensione media dell'azienda italiana è di circa 3,7 addetti. Le microimprese con meno di 10 addetti rappresentano il 95,2 per cento delle imprese italiane, il 30,8 per cento del fatturato e il 34,4 per cento del valore aggiunto. In questo segmento di imprese il 67 per cento dell'occupazione è costituito da lavoro indipendente. All'opposto, le imprese di maggiori dimensioni, con oltre 250 addetti, sono 3.123 ed assorbono appena il 18,5 per cento del totale degli addetti, pari al 28,4 per cento dei dipendenti, che realizzano solo il 28,2 per cento del valore aggiunto complessivo.

Nell'industria in senso stretto solo 566.000 imprese assorbono poco meno di 5 milioni di addetti. Nei quattro milioni di imprese con meno di 20 addetti sono, invece, assorbiti oltre nove milioni di addetti. I lavoratori dipendenti delle imprese con meno di 10 addetti percepiscono una retribuzione *pro capite* di 14.500 euro l'anno, inferiore del 42,5 per cento a quella dei lavoratori delle imprese con oltre 250 addetti, che è pari a 25.200 euro l'anno. Piccolo è bello, ma quanto costa?

La produttività del lavoro per le imprese con oltre 20 addetti è quasi doppia rispetto a quelle delle fasce inferiori. L'orario di lavoro varia dalle 1.600 alle 1.700 ore per ogni dipendente a seconda della dimensione dell'azienda, con un'intensità di utilizzo del fattore lavoro molto maggiore nelle imprese di dimensioni minori rispetto a quelle medio-grandi. Si consideri che un lavoratore cinese lavora in media 3.600 ore l'anno, per una retribuzione 15-20 volte inferiore a quella di un italiano.

Rispetto a questi parametri, che focalizzano i termini di confronto della competizione globale, si assiste ad un tentativo di reazione del sistema produttivo italiano che va sostenuto e potenziato. Infatti le imprese esportatrici italiane registrano una dimensione media di circa 30 addetti per impresa, nettamente superiore a quella delle imprese non esportatrici, che si attestano addirittura intorno ai 4,6 addetti. Inoltre, la produttività del lavoro delle imprese esportatrici è significativamente superiore a quella delle imprese non esportatrici. Il differenziale di produttività delle imprese che esportano è del 53,8 per cento superiore a quello delle imprese non esportatrici.

Anche il costo del lavoro e le retribuzioni per dipendente sono sistematicamente superiori a quelle delle imprese non esportatrici. Infatti, i maggiori oneri salariali non impediscono alle imprese esportatrici di realizzare margini lordi di redditività nettamente più elevati rispetto alle unità che vendono in modo diretto i propri prodotti esclusivamente sul mercato nazionale.

Si comprende bene da questi raffronti come per essere più competitivi sui mercati internazionali bisogna avere dimensioni aziendali molto superiori a quelle che operano sul mercato interno. Occorrono però politiche di sostegno che incrementino la concentrazione delle imprese, sia a livello verticale che orizzontale, ossia favoriscano forme di aggregazione di imprese tali da poter affrontare la concorrenza soprattutto dei Paesi di recente sviluppo industriale, in particolare del Medio Oriente.

Serve sviluppare tipologie di prodotto per mercati di consumo medio-bassi con alto valore aggiunto di sapere e di conoscenza, puntando sull'abbassamento dei costi attraverso la ristrutturazione e rinnovazione dei processi produttivi e di prodotto. Occorre rafforzare la rete delle università, dell'istruzione e delle formazioni professionali con i sistemi produttivi locali, soprattutto dove l'esperienza dei distretti produttivi hanno creato la cultura dell'integrazione, che favorisce ed agevola la composizione di quella massa critica di intelligenza, creatività, esperienza e professionalità necessarie per sfidare i mercati internazionali.

Sul dimensionamento delle imprese il provvedimento in esame riserva un timido tentativo di concentrazione che non produrrà quei risultati che la situazione richiede. Insieme al collega Tarolli, noi dell'UDC, in 5^a Commissione, abbiamo cercato con nostri emendamenti di incidere profondamente sulla ristrutturazione del sistema produttivo per quanto riguarda il dimensionamento delle imprese, puntando in modo particolare ad esaltare forme di sostegno che favoriscano l'aggregazione e la messa in rete di piccole e medie imprese.

Purtroppo, questo tentativo è risultato vano. Eppure, su questo tema avevano puntato molto le categorie che rappresentano milioni di artigiani, titolari di micro e piccole imprese: CNA, CASA, Confartigianato e altre sigle minori hanno elaborato idee, progetti, proposte, emendamenti per sostenere questo processo di aggregazione nel rispetto delle identità economiche e commerciali, al fine di provocare così quel cambiamento culturale che la competizione globale richiede all'Italia.

Non ci arrendiamo. Seguiremo a sostenere in altri provvedimenti questa strategia largamente condivisa dalle micro e piccole imprese e dalle loro categorie più rappresentative. Con questo decreto-legge il Governo ha dato risposte tardive e parziali. Le azioni previste nei provvedimenti legislativi in esame nei due rami del Parlamento potevano essere predisposte già all'inizio di questa legislatura e sono comunque insufficienti per rendere più competitivo il sistema-Paese.

Innanzitutto, doveva esserci un collegamento più diretto tra le azioni previste per il rafforzamento della competitività del nostro Paese e le azioni previste nel 2000 dalla strategia di Lisbona, che aveva l'obiettivo

di fare dell'Europa «l'economia più dinamica e competitiva del mondo nel prossimo decennio».

In tal senso siamo lontani dall'obiettivo stabilito dal Consiglio europeo di Barcellona, che ha fissato l'obiettivo di una spesa complessiva per la ricerca e lo sviluppo pari al 3 per cento del PIL nella media europea per il 2010. Infatti, non è reso credibile nemmeno l'obiettivo dell'1 per cento di spesa pubblica rispetto al PIL, da destinare entro il 2006 per la ricerca, così come fissato nelle linee guida per il Piano nazionale della ricerca, approvato dal Governo nell'aprile del 2002.

È necessario procedere ad una programmazione della spesa su base pluriennale, al fine di favorire per la ricerca pubblica un programma al quale collegare anche il sistema produttivo, soprattutto locale. In tal senso, oltre al finanziamento diretto delle strutture pubbliche che fanno ricerca, sono da prevedere interventi di defiscalizzazione per le imprese che investono direttamente in ricerca, ovvero che la trasferiscono dalle strutture pubbliche.

Registriamo, inoltre, una inefficace strategia per quanto riguarda la politica dei brevetti. Ci siamo fermati alla finanziaria 2004, che prevedeva il trasferimento della titolarità dei brevetti dall'ente pubblico di ricerca ai singoli ricercatori. Occorre diffondere una cultura dei brevetti anche tra le imprese italiane, incentivando e sostenendo l'attività di brevettazione, agevolando l'accesso a banche di brevetti e licenze, a disposizione delle imprese, e favorendo le unità provenienti da altri Paesi esteri.

Nel provvedimento in esame si prevedono interventi per il rafforzamento del sistema doganale, per la lotta alla contraffazione, per favorire l'internazionalizzazione attraverso la delocalizzazione delle produzioni, per semplificare le procedure per gli investimenti e la realizzazione di attività produttive, per lo sviluppo infrastrutturale, per il sostegno alla ricerca e la diffusione delle tecnologie digitali, per la riforma degli incentivi alle imprese, soprattutto per il tessuto delle micro e piccole imprese, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale, per la riduzione dei costi dell'energia e una diversa disciplina delle agevolazioni tributarie e finanziarie per le ONLUS e il terzo settore.

Inoltre, sono previste due riforme strutturali di significativo valore: la modifica della legge fallimentare e del codice di procedura civile.

Molte di queste azioni erano già state previste nelle varie finanziarie che si sono succedute dal 2001 ad oggi, ma non erano mai state ricomprese in un disegno organico.

Tali azioni per la competitività del sistema-Italia vanno associate a quelle riforme strutturali che questa maggioranza è riuscita a concludere in questo arco di legislatura: la riforma del sistema previdenziale; la riforma della scuola; la riforma del mercato del lavoro (la cosiddetta legge Biagi), nonché la riforma del risparmio e delle professioni, il cui grado di maturazione è tale da potersene ritenere prossima l'approvazione anche in Aula.

Non cito la riforma dell'ordinamento giudiziario e della seconda parte della Costituzione, perché ritengo che su questi provvedimenti ci sia la necessità di maggiore riflessione ed approfondimento.

Positivi sono stati i risultati ottenuti dalla riforma del mercato del lavoro (basti vedere i dati sulla riduzione della disoccupazione), ma merita una notevole integrazione per quanto riguarda il sistema delle protezioni sociali.

Un'articolata attenzione va rivolta alla riforma della scuola. Essa costituisce l'elemento più significativo per l'innalzamento del livello di competitività del nostro sistema-Paese. La formazione e la valorizzazione delle risorse umane è una delle leve cardine per il rilancio di un'efficace politica di sviluppo, oltre che dei diritti di cittadinanza e di coesione sociale.

Il nostro sistema scolastico registra un forte ritardo rispetto ai parametri medi europei. Infatti, solo il 42 per cento della popolazione adulta ha un diploma di scuola secondaria, contro il 62 per cento della Francia e del Regno Unito e l'81 per cento della Germania e una media europea dei 59 per cento.

Il tasso di diploma sfiora il 70 per cento dei diciannovenni. Il confronto internazionale tuttavia ci pone al di sotto della media europea. La Francia ha un tasso di diploma pari all'81 per cento, la Germania ha l'89 per cento.

Il tasso di dispersione scolastica italiano è il più alto d'Europa ed è nell'ordine del 30 per cento nella fascia di età tra i quattordici ed i diciannove anni, mentre il tasso medio europeo è inferiore al 20 per cento e quello tedesco inferiore al 10 per cento.

L'EUROSTAT ha mostrato recentemente una tendenza dei dati favorevole alla crescita della percentuale di imprese che hanno svolto formazione del decennio scorso. Tuttavia, la posizione dell'Italia, con il suo 23,9 per cento di imprese che fanno formazione, rimane ancora arretrata rispetto agli altri *partners* europei. La riforma della scuola è, pertanto, la parte più importante delle azioni per la sfida globale.

Un altro aspetto di cui si è discusso molto e si continua a discutere è come proteggere nei mercati internazionali il *made in Italy*. Molto si è fatto in questa legislatura, ma molto c'è ancora da fare. La tutela del *made in Italy* è la difesa di un passato da conservare. Noi non dobbiamo difendere solo il *made in Italy* realizzato in questi anni, ma anche quello che dobbiamo ancora costruire, investendo sull'intelligenza. Questa è la sfida italiana all'Europa e al mondo. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, come già annunciato, passiamo ora al seguito dell'esame del provvedimento concernente interventi urgenti nel settore agroalimentare.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3393) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3393, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale ed ha avuto luogo la replica del relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, come i senatori sia di maggioranza sia di opposizione sanno, questo provvedimento non ha l'ambizione di risolvere tutti i problemi della nostra agricoltura in generale, né tantomeno quelli concernenti il Mezzogiorno, così provato di fronte ad una competitività che evidentemente non può essere esercitata in modo pieno rispetto ad economie agricole di Paesi extracomunitari che intervengono sui nostri mercati con azioni di vero e proprio *dumping* sociale e sanitario difficilmente sostenibile e contrastabile. Esso ha un'ambizione molto più modesta, molto più limitata: è per l'appunto un decreto-legge.

Rilevo con grande piacere, signor Presidente e onorevoli senatori, che rispetto alla prima stesura, specie alla Camera dei deputati, si è svolto un lavoro di affinamento, miglioramento e arricchimento del testo che ha portato all'approvazione, anche con il parere favorevole del Governo, di numerosi emendamenti della maggioranza e anche dell'opposizione. Il testo che arriva al Senato è profondamente diverso rispetto a quello originario, ma non credo sia un male.

Certo, i tempi ci costringono – e questo lo vedremo più tardi, signor Presidente – a non poter esprimere un parere favorevole su una serie di emendamenti presentati dai senatori, che diversamente avrebbero potuto essere accolti perché interessanti, ma potranno sicuramente essere ricompresi in successivi provvedimenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a e dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

CALLEGARO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo,

a) preso atto dell'assicurazione resa dal Governo in merito alla disponibilità delle risorse di cui all'articolo 5, comma 7, della legge n. 122 del 2001 per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 1, nonché delle risorse dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 46, comma 4, della

legge n. 448 del 2001 richiamata ai fini della copertura dell'articolo 1, comma 2;

b) nel presupposto che i benefici recati dall'articolo 1, comma 1-*bis*, e dall'articolo 1-*ter*, comma 4, siano modulati in misura tale da rispettare il limite di spesa – costituito dalle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale ivi rispettivamente richiamate, come incrementate dall'articolo 1, comma 3-*ter*;

c) nel presupposto, inoltre, della disponibilità, confermata dal Governo, delle risorse dei limiti d'impegno richiamati ai fini della copertura finanziaria dell'articolo 1, commi 3, 3-*sexies* e 3-*septies*, ed in considerazione del fatto che il Governo ritiene la materia delle calamità naturali di particolare rilievo, tale da giustificare l'impiego dei suddetti limiti d'impegno anche in deroga a norme sulla contabilità di Stato;

d) preso altresì atto dell'assicurazione resa dal Governo che dal riconoscimento della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria non derivi alle unità di personale richiamate all'articolo 1, comma 4-*quater*, la corresponsione di indennità né di altri trattamenti economici aggiuntivi;

e) preso inoltre atto dei chiarimenti offerti dal Governo in merito alla possibilità di modulare la rateazione ammessa dall'articolo 1-*ter*, comma 1, fino a quaranta rate trimestrali in modo tale da rispettare il limite di spesa costituito dalle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui al comma 3 del medesimo articolo;

f) nel presupposto, infine, che gli oneri per le iscrizioni ipotecarie indicate all'articolo 1-*ter*, comma 5, siano posti a carico dei debitori rispettivamente interessati,

esprime, per quanto di propria competenza, parere parzialmente contrario, limitatamente agli articoli 1, comma 1, e 1-*ter*, comma 1, e parere non ostativo sulle restanti disposizioni del testo.

Esaminati inoltre i relativi emendamenti, esprime parere contrario sulla proposta 1.0.100, condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla sostituzione, al comma 2, delle parole: «2003-2005» con le seguenti: «2005-2007».

Esprime altresì parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.103, 3.0.100, 4.0.101, 4.0.102 e 1-*bis*.101, nonché parere di nulla osta sui restanti emendamenti trasmessi».

«La 1^a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

parere non ostativo sugli emendamenti 1.104, 1.0.101, 1.0.102, 4.0.100 e 1-*bis*.101, nel presupposto che pur riguardando la disciplina dei prezzi al consumo il loro preminente ambito di intervento sia quello della tutela della concorrenza e del mercato;

parere non ostativo sull'emendamento 1.105 invitando tuttavia a una sua riformulazione nel senso di prevedere che le regioni «possono stabilire» di destinare una percentuale minima della superficie di vendita del

settore alimentare nelle grandi strutture di vendita a prodotti aventi origine nel rispettivo territorio, ritenendo tale riformulazione maggiormente rispettosa delle competenze regionali in materia di commercio;

parere non ostativo sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, che si intende illustrato e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, concordo in pieno con l'ordine del giorno presentato dal relatore, senatore Agoni.

Anche nel mio precedente intervento rilevavo come sia molto importante non solo per l'agricoltura del Mezzogiorno ma per tutta l'agricoltura italiana, e direi anche per tutta l'agricoltura europea, sapersi difendere sempre di più e meglio, senza nessun intento protezionista, da un'azione pesante di *dumping* sanitario da parte di Paesi che adottano procedure sanitarie, in particolare fitosanitarie, ben diverse da quelle giustamente prescritte dal mercato comunitario. Quindi, l'aspetto rilevato dal relatore Agoni è perfettamente condivisibile.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché il tempo che abbiamo a disposizione è veramente pochissimo.

L'emendamento che intendo illustrare, l'1.103, affronta il tema del Piano ortofrutticolo nazionale, che nella stesura approvata dalla Camera viene inserito, molto opportunamente, come comma 3-*quinquies* dell'articolo 1.

Tuttavia, nel testo licenziato dalla Camera, il Piano ortofrutticolo nazionale è poco meno di una enunciazione di principio: non sono indicati i tempi entro i quali il Governo dovrebbe predisporlo, né sono previsti finanziamenti.

L'emendamento in questione tenta di affrontare almeno il tema dei finanziamenti, cioè di disegnare un Piano ortofrutticolo nazionale che possa contare su alcune risorse, in maniera tale da rendersi utile ad affrontare i nodi strutturali del settore.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.106, con il quale proponiamo di sopprimere il comma 6 dell'articolo 1.

Questo comma prevede infatti che Agecontrol spa effettui controlli sui prodotti ortofrutticoli, ai sensi del decreto legislativo 10 dicembre 2002, n. 306. In maniera particolare, si tratta di controlli che si esplicano attraverso l'accertamento delle violazioni amministrative previste dal decreto stesso, nonché l'applicazione delle relative sanzioni. È anche prevista l'attribuzione della qualifica di pubblico ufficiale ai funzionari di Agecontrol.

Noi riteniamo che queste disposizioni contrastino con i principi generali del nostro ordinamento giuridico, in quanto le funzioni che vengono attribuite ad Agecontrol sono squisitamente pubbliche, mentre essa è un soggetto di diritto privato.

Inoltre, queste che vengono attribuite ad Agecontrol sono funzioni che già il decreto che ho appena citato, cioè il n. 306 del 2002, conferisce alle Regioni a Statuto speciale e alle Regioni a Statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 117, comma quarto, e dell'articolo 118 della Costituzione.

Proprio per queste ragioni riteniamo che il comma 6 contrasti anche con il dettato del Titolo V della Costituzione e conseguentemente ne proponiamo l'abrogazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AGONI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Murineddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Piatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Murineddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.103 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

DONATI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo per fare una breve dichiarazione di voto a sostegno dell'emendamento 1.105, che propone di migliorare l'accesso dei prodotti agroalimentari locali nelle grandi strutture di vendita. L'emendamento prevede anche una riserva che sicuramente – mi rendo conto – può porre qualche problema in ordine al concetto di libero mercato e di concorrenza. Se però il relatore ed il rappresentante del Governo fossero d'accordo, visto purtroppo il parere contrario che è già stato espresso, potremmo trasformarlo in un ordine del giorno perché ci interessa portare avanti un principio di promozione dei prodotti locali nelle grandi strutture di vendita.

Per questa ragione, chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo, prima di passare alla votazione, se sono disponibili ad accogliere la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 1.105.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo se intendono accogliere la richiesta della senatrice Donati.

AGONI, *relatore*. Signor Presidente, saremmo disposti ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, effettivamente la stessa senatrice Donati rilevava come l'emendamento 1.105, che sicuramente è motivato da ragioni importanti che non ci sfuggono, sia effettivamente poco compatibile con un sistema di libero commercio e presenti degli aspetti di eccessivo vincolismo.

Pertanto, l'ordine del giorno dovrebbe tener conto di tali aspetti ed essere quindi meno vincolistico; in tal caso saremmo disponibili ad accoglierlo come raccomandazione, come ha già detto il relatore.

DONATI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, accolgo la richiesta di eliminare nell'ordine del giorno la riserva, indicando una promozione che si riferisca a quote significative, che poi possono avere varie misure, ovviamente con sistemi di incentivo delle produzioni del territorio, da promuovere all'interno delle grandi strutture di vendita.

L'ordine del giorno conclude chiedendo al Governo di promuovere, d'intesa con le Regioni (essendo una materia che vede le Regioni protagoniste), il miglioramento dell'accesso dei prodotti agroalimentari ai mercati locali per le grandi strutture di vendita, attraverso una percentuale significativa della superficie di vendita del settore alimentare, da destinarsi esclusivamente a prodotti agroalimentari aventi origine nel territorio di rispettiva competenza. In questo modo, ritengo di aver accolto la richiesta del relatore e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G1.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.106.

MORO (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 1.106.

Visto che ho la parola, ne approfitto per anticipare una dichiarazione di voto, a titolo personale, sul disegno di legge; voto che sarà contrario in qualità di componente della Commissione bilancio, perché abbiamo rilevato diverse incongruenze rispetto alle coperture adottate dal provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Michelini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.107a, presentato dal senatore Piatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal senatore Muri-
neddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Piatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.100 (testo 2), presentato dal senatore Piatti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.101, presentato dal senatore Muri-
neddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.102, presentato dalla senatrice Sta-
nisci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.103, presentato dal senatore Muri-
neddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGONI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1-*bis* del decreto-legge.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politi-
che agricole e forestali*. Anche il Governo esprime parere contrario.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 1.0.100, le sue finalità sono sicuramente lodevoli e condivisibili. Pertanto, qualora il senatore Piatti lo avesse trasformato in un ordine del giorno, sarei stato disponibile ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.100, presentato dalla senatrice Stanisci e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1-*bis*.101 è improcedibile.

Non essendo stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1-*ter* del decreto legge, passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2

del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGONI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Battaglia Giovanni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dal senatore Battaglia Giovanni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Murineddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal senatore Murineddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.104, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati. L'emendamento 3.0.100 è stato ritirato.

MICHELINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.101.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4 del decreto-legge, che si intendono illustrati.

Gli emendamenti 4.0.101 e 4.0.102 sono stati ritirati.

BONGIORNO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (*AN*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 4.0.100, ovviamente non insisto perché sia messo ai voti, ma vorremmo che il Governo accogliesse la sua trasformazione in ordine del giorno, senza fare riferimento alla doppia indicazione del prezzo all'origine e al consumo. L'ordine del giorno intende impegnare il Governo in una maniera molto generica ad affrontare in tempi rapidi la problematica del miglioramento dell'informazione al consumatore e l'agevolazione del raffronto dei prezzi.

PRESIDENTE. Il senatore Bongiorno è disposto a trasformare l'emendamento 4.0.100 in ordine del giorno. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

AGONI, *relatore*. Signor Presidente, se il rappresentante del Governo è d'accordo, lo inviterei ad accogliere tale ordine del giorno.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, formulato nel modo suggerito dallo stesso senatore Bongiorno, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.100 non sarà posto in votazione.

È pervenuto alla Presidenza, ed è stato testé distribuito, l'ordine del giorno G2, a firma dei senatori Ruvolo e Moncada, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AGONI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

SCARPA BONAZZA BUORA, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame.

OGNIBENE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGNIBENE (*FI*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G2.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Ognibene.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

DONATI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, senza dubbio l'annata agraria 2004 è stata caratterizzata da gravi difficoltà per le aziende del settore, con una forte crisi di mercato che ha interessato, in particolare, le produzioni ortofrutticole.

I dati strutturali configurano un quadro davvero preoccupante, che ha visto calare pesantemente sia la produzione che il valore aggiunto. Si evidenziano un persistente calo dei consumi alimentari domestici (meno 5 per cento), e un vero e proprio crollo dei prezzi pagati all'origine (meno 20 per cento in media per i prodotti agricoli, con punte del 51,3 per cento per gli ortaggi, del 24,2 per cento per la frutta e del 24,7 per cento per i cereali).

Il disavanzo commerciale di settore subisce un incremento del *deficit* senza precedenti, sfiorando i 4 miliardi di euro nel primo semestre; esso mette in luce alcune difficoltà di comparto che vanno oltre il carattere congiunturale e che sono aggravate dall'accelerazione della competizione commerciale su scala globale.

Emblematico è il caso dell'ortofrutta, settore tradizionalmente di punta delle esportazioni agricole italiane che, per la prima volta, ha chiuso il periodo con un *deficit* negli scambi con l'estero (-12 per cento). Secondo dati diffusi dalla Confederazione italiana degli agricoltori, nella sola Emilia Romagna, per effetto della crisi, saranno espianati quest'anno circa 5 milioni di alberi da frutto. Ma la crisi del comparto ortofrutticolo ha interessato pesantemente molteplici produzioni e diverse Regioni del Paese: particolarmente critica è la situazione in Puglia per l'uva da tavola e in Sicilia per i pomodori e gli agrumi, tutte realtà dove sono a rischio di chiusura centinaia di aziende.

Il provvedimento oggi al nostro esame ha avuto un *iter* purtroppo molto travagliato. Ricordo che nel novembre 2004 il Governo aveva emanato un decreto-legge che introduceva una definizione innovativa della crisi di mercato e prevedeva alcuni – seppur limitati – strumenti di intervento. Il provvedimento in questione è stato poi lasciato decadere dal Governo alla Camera senza motivazioni. È seguito un periodo di stasi normativa.

Forse la decadenza del sopracitato provvedimento è da attribuire anche al fatto di non aver ricevuto nemmeno un assenso informale dalla Commissione europea. Dopodiché, nel febbraio 2005, il Governo ha ritenuto di emanare un nuovo provvedimento nel quale non comparivano al-

cuna definizione dello stato di crisi, né altre misure in grado di fronteggiare il forte calo di reddito delle aziende agricole.

Alla Camera, in prima lettura, dopo aver respinto in Commissione tutti gli emendamenti più significativi dell'opposizione, la maggioranza ne ha presentati alcuni di identico contenuto in Aula, consentendo, quindi, una radicale revisione delle misure contenute nell'articolo 1. Ad esempio, è stata reintrodotta, anche a seguito della comunicazione che la Commissione europea ha nel frattempo inviato al Consiglio sulle crisi di mercato, una precisa definizione dello stato di crisi, laddove le imprese agricole subiscono un calo di reddito superiore al 30 per cento rispetto al triennio precedente. E' stata altresì prevista la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati a valere sulla disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, la cui consistenza è stata integrata con 120 milioni di euro per l'anno 2005.

È stato inoltre stabilito – è questa un'altra importante correzione – che i rischi di mercato rientrano nei rischi assicurabili nell'ambito del Piano assicurativo nazionale, nonché la sospensione dei termini per il pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per l'anno 2005 ed un incremento dei termini di rateizzazione per il pagamento dei contributi pregressi, con la contemporanea possibilità di accesso a finanziamenti a lungo termine per la ripresa economica; è stato inoltre impegnato il Governo a promuovere un piano nazionale ortofrutticolo, anche se purtroppo in assenza di risorse finanziarie specifiche.

Non c'è dubbio che il quadro degli interventi previsti per ammortizzare gli effetti della crisi è stato pertanto migliorato grazie alla completa riformulazione approvata dalla Camera. Nonostante questi miglioramenti, resta però la nostra insoddisfazione per quanto concerne le misure necessarie a intervenire sulle cause che generano lo stato di crisi ed a rilanciare la competitività di un comparto strategico per l'economia nazionale. Manca in questo provvedimento, così come manca nel decreto-legge sulla competitività, un insieme coordinato di interventi in grado di fronteggiare le difficoltà delle imprese agricole in merito alla commercializzazione dei prodotti e ai costi di produzione.

Nell'annunciare pertanto il nostro voto di astensione, per le ragioni che ho richiamato, invitiamo il Governo ad affrontare nella sua complessità lo stato di evidente difficoltà del comparto agroalimentare, non solo con misure, pur necessarie, di sostegno al reddito, ma mettendo a punto una strategia di sviluppo e di rilancio della competitività del settore.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, il decreto-legge che stiamo esaminando presenta a nostro avviso delle luci e delle ombre, soprattutto in riferimento all'articolo 2 relativo alle quote

latte. Apprezziamo che la maggioranza si sia convinta della bontà delle nostre proposte emendative, sia alla Camera che al Senato, riproponendone il contenuto in molte delle proposte di modifica da essa stessa avanzate in sede di Commissione. Come al solito, la maggioranza ed il Governo respingono le nostre proposte emendative, per poi riproporle attraverso proprie iniziative.

Era assente qualsiasi definizione del concetto di crisi di mercato, successivamente introdotta in conformità alle nostre proposte basate sulla circolare comunitaria che definisce crisi di mercato quel caso in cui il reddito degli agricoltori diminuisca per una quota superiore al 30 per cento. È stato quindi inserito un comma che prevede la moratoria per il pagamento dei ratei dei mutui e degli interessi delle aziende in crisi: si tratta parimenti di una misura da noi auspicata. Si interviene poi sugli oneri previdenziali ed assistenziali con una riduzione del 50 per cento, esattamente come da noi richiesto.

Rimangono comunque molte delle nostre perplessità. La prima è che questo decreto interviene sugli effetti delle crisi di mercato, e non sulle cause. Si creano ammortizzatori per il pagamento dei mutui, per gli oneri contributivi, previdenziali ed assistenziali; si prevede la possibilità di assicurarsi dai rischi del mercato, attingendo risorse finanziarie dal Fondo di solidarietà nazionale, ma non si intaccano minimamente le cause della crisi di mercato.

Anche qualora si completasse l'attuazione di questo decreto, non saremmo al riparo da nuove crisi di mercato. Infatti sono stati predisposti gli strumenti per lenire gli effetti della crisi, ma non per affrontarne le cause. Questa è una logica che non ci soddisfa, anche perché sembra quasi voler significare che si equiparano, per il fatto di aver utilizzato il Fondo di solidarietà nazionale, le crisi di mercato alle calamità naturali. Non abbiamo nulla in contrario rispetto all'utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale per questo tipo di partite, però dobbiamo anche specificare che se le calamità naturali non sono prevedibili, né prevenibili, diverso discorso deve essere fatto per le crisi di mercato.

Non possiamo equiparare dunque una crisi di mercato a una calamità naturale in quanto si tratta di due effetti esattamente opposti: la calamità naturale non può essere prevenuta né prevista, la crisi di mercato può essere prevenuta e in molti casi anche prevista.

In questo decreto-legge manca tutta la parte relativa ai problemi fondamentali cui si trova oggi di fronte la nostra agricoltura, quello della commercializzazione da un lato e quello della competitività dall'altro. Il primo, che attiene alla questione delle aggregazioni dell'offerta e dell'associazionismo di prodotto, sicuramente non è affrontato in questo decreto-legge in quanto – argomenta la maggioranza – oggetto di un decreto legislativo frutto della legge delega nel settore dell'agricoltura. Ma noi affermiamo che anche in quel provvedimento non si pongono criteri e regole precise per la costituzione di organizzazioni di produttori tali da permettere all'associazionismo di prodotto di decollare in Italia.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,15)

(*Segue COLETTI*). Commercializzazione vuol dire investimenti in infrastrutture e trasporti. Siamo molto perplessi per la mancata abrogazione, signor Presidente, del comma 551 della legge n. 311 del 2004. Non posso non ricordare come il mantenimento di questo comma arrechi un grave danno all'efficacia di applicazione del regime delle quote latte. Da parte nostra ci siamo mossi a più livelli sia in Commissione sia con le organizzazioni professionali di settore affinché questo comma fosse soppresso.

Tutta la filiera ce lo chiedeva, tutti coloro che sono stati sentiti nel corso delle audizioni (i presidenti e i componenti della Commissione agricoltura lo ricorderanno), dalle organizzazioni professionali all'associazione dei produttori lattiero-caseari, ci hanno chiesto questa soppressione. Si è preferito invece dare ragione a 500 e forse meno produttori splafonatori incalliti e irriducibili, infliggendo uno schiaffo a 50.000 produttori onesti che rispettano le regole sulle quote latte, che hanno acquistato le quote spendendo dei soldi e hanno aderito alle rateizzazioni. A questo proposito ricordo che la rateizzazione che si svolge nell'arco di quattordici anni è a tasso zero, è quindi una misura piuttosto accessibile.

Pur con queste perplessità, signor Presidente, colleghi senatori, in considerazione degli aspetti positivi del provvedimento, inseriti anche grazie all'azione della minoranza, il Gruppo della Margherita voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MURINEDDU (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURINEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, il decreto-legge giunge all'esame dell'Aula dopo ripensamenti e rifiniture, come ha evidenziato il senatore Vicini, che lo hanno reso in buona sostanza compatibile con la nostra posizione in materia e con le attese degli operatori del settore. Il nostro voto sarà dunque favorevole, ma sottolineiamo che è deprecabile il mancato adempimento della promessa del Ministro di disciplinare il problema delle quote latte in termini molto più rispettosi dei diritti degli onesti e del diritto in generale. Ci auguriamo che il provvedimento non sia soltanto una promessa, viste le difficoltà di ordine finanziario con le quali si accompagna.

La materia trattata dal decreto-legge non è nuova e investe problematiche molto complesse e diversamente articolate. Noi pensiamo che saranno necessari altri interventi legislativi per uscire dallo stato di crisi permanente in cui versa il settore.

La Commissione agricoltura ha prodotto una notevole quantità di materiale su questa materia e si è confrontata con esperti, associazioni ed operatori, anche grazie all'impegno profuso dal presidente Ronconi in tutte queste circostanze. Se gli interventi previsti con questo decreto si impongono con urgenza non è per effetto di una calamità imprevedibile, ma per ritardi ed errori che rimandano ad una insufficiente volontà di affrontare il problema nel suo complesso. Per questo motivo, le misure previste non sono una terapia risolutiva di uno stato di malessere cronico, ma un abbassamento dello stato febbrile in cui versa non da oggi il settore agroalimentare italiano. Se a queste misure non faranno seguito altre iniziative legislative, possiamo essere certi che tra pochi mesi le emergenze si ripresenteranno con la stessa acutezza di questi giorni.

Mi limito a riportare qualche esempio, dedotto da uno studio recente del professor Andrea Saba dell'Università La Sapienza di Roma: i contadini del Mezzogiorno hanno migliorato la qualità dei loro prodotti ma o non riescono a venderli o sono strozzati da intermediari che pagano dieci centesimi un chilo di clementine calabresi e siciliane per rivenderle poi a 2-2,50 euro sui mercati cittadini. Per alcuni prodotti ortofrutticoli, il divario tra il prezzo di acquisto e quello di vendita finale supera il duecento per cento. In questo caso – noi aggiungiamo – se non si riesce ad accorciare la filiera ed a spezzare l'intermediazione parassitaria e le infiltrazioni malavitose, risulterà vana qualsiasi forma di soccorso temporaneo, come quella che ci si appresta ad approvare.

La verità è che nel Mezzogiorno si è imposto un regime di monopsonio, la forma più odiosa di mercato, caratteristica delle economie di sottosviluppo quali erano quelle del Sud in tempi che credevamo superati da decenni. Il monopsonio, come è noto, è un'espressione incivile di monopolio da parte della domanda. Esso schiaccia verso il basso il prezzo pagato ai contadini; genera miseria crescente, frustrazione, odio verso coloro che consentono questa grave forma di sfruttamento, all'origine della quale non è da escludere in molti casi anche la pratica di mezzi di coercizione violenti. E' chiaramente un ritorno alle condizioni denunciate da Rocco Scotellaro e da tantissimi altri meridionalisti dei nostri giorni. La stessa situazione la si incontra, sia che si parli dei pastori e pescatori sardi, sia che si parli dei contadini siciliani, calabresi ed altri.

Ben vengano dunque queste misure, ma ci si deve convincere che non si esce dalla crisi confidando sul ricorso all'applicazione di pannicelli caldi, così come tali misure non consentono neppure all'agricoltura del Centro e del Settentrione della Penisola di misurarsi con le economie più forti ed emergenti dell'Unione. L'OCM per diversi settori produttivi avrebbe dovuto indurre il Governo ad armonizzare i propri obiettivi di sviluppo nazionale e regionale con gli altri Paesi dell'Unione ed a orientare le produzioni verso la conquista di nuovi mercati puntando sulla qualità, sulla capacità di innovazione tecnologica, sulla ricerca scientifica, sulla realizzazione di una efficace rete infrastrutturale (dalle reti viarie nazionali alla logistica ed ai trasporti); per non dire poi del sistema creditizio, della riforma fondiaria, dell'abbattimento dei costi superflui, dello snellimento

delle pratiche burocratiche, della difficoltà di accesso alla grande distribuzione.

Purtroppo, da noi la positività della moneta unica e l'affermazione di un mercato finanziario transnazionale si sono tradotte nell'aumento del costo della vita e nella mancata armonizzazione del sistema normativo con le nuove esigenze di sviluppo economico del Paese. La conseguenza di questi ritardi è evidente: perdiamo in competitività e soffriamo di costi traslazionali proprio per ragioni che rimandano alle carenze strutturali cui ho accennato prima e per le quali chiediamo al Governo interventi di pari urgenza e un impegno più convinto di quello che è stato prodotto finora.

Su questo, però, siamo meno ottimisti del senatore Bongiorno, perché il piano agricolo nazionale, sul quale si è diligentemente speso, è una sua nobile aspirazione, come lo è anche per noi, ma non vediamo nella politica del Governo niente che preannunci un passo decisivo in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, i senatori di Rifondazione Comunista esprimeranno un voto di astensione sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare.

Il provvedimento alla nostra attenzione, come è stato rilevato nel dibattito, sicuramente presenta degli elementi positivi, grazie anche all'accoglimento soprattutto alla Camera delle osservazioni contenute negli emendamenti presentati dalle opposizioni, e da una boccata di ossigeno ad un settore che ha manifestato gravissime difficoltà. Permane, però, la nostra contrarietà all'idea stessa che ispira il provvedimento, perché ancora una volta il Governo interviene sugli effetti della crisi del mercato senza affrontare le cause strutturali che ne sono alla base.

Il settore agricolo e quello agroindustriale mostrano un diffuso bisogno di interventi, che si presenta poi diversificato nelle diverse aree territoriali del Paese. Nella proposta del Governo c'è, difatti, una equiparazione tra crisi di mercato e calamità naturali e anche la scelta di utilizzare il Fondo di solidarietà sembra andare in questa direzione. Si tratta di una logica che criticiamo perché, a differenza delle calamità naturali, i fattori che determinano le crisi di mercato sono noti ed andrebbero affrontati con interventi qualitativi e quantitativi tali da ridurre le conseguenze sull'intera filiera agroalimentare.

Il decreto non dice praticamente nulla sulle due grandi questioni che hanno determinato il declino delle nostre produzioni e portato alla crisi profonda, nel corso del 2004, la commercializzazione e la competitività delle nostre produzioni agroalimentari, temi che il Governo continua a ri-

mandare e che neanche in questo provvedimento sulla competitività trovano le risposte che il mondo agricolo si aspetta.

Il Governo ha ammesso – lo ha fatto anche il Sottosegretario nella sua breve replica – che questo disegno di legge non può rispondere a tutte le problematiche dell'agricoltura, ma riteniamo che alcune scelte vadano fatte in fretta, prima che sia troppo tardi per la nostra agricoltura.

La questione della commercializzazione ci richiama all'esigenza di maggiore aggregazione dell'offerta, al tema dell'associazionismo dei prodotti, al mondo dei produttori, richiede maggiori investimenti nelle infrastrutture, sulla logistica, sui trasporti, fattori che possono rendere competitivi i nostri prodotti sui mercati dei Paesi nordeuropei. È il caso di ricordare che spesso non riusciamo ad essere competitivi con i Paesi europei, ad esempio nel settore ortofrutticolo con la Spagna. Questa è la dimostrazione della nostra fragilità e dell'esigenza di rafforzare la nostra organizzazione agricola, di riscrivere le regole dei rapporti con la grande distribuzione, di tutelare e promuovere la qualità dei nostri prodotti.

C'è l'esigenza di intervenire con piani di settore, perché non è pensabile aggredire una crisi di mercato senza intervenire con piani settoriali in grado di affrontare alla radice i problemi. Così come si avverte l'esigenza di maggiori investimenti sulla ricerca, perché non può esserci un'agricoltura competitiva senza una ricerca adeguata a supporto.

Pertanto, pur riconoscendo e apprezzando le risposte positive che vengono dal provvedimento per il mondo agricolo e soprattutto per venire incontro a chi aspetta da più di un anno una risposta che possa mettere in condizione di riprendere un cammino tra le mille difficoltà del mondo agricolo, permane una critica di fondo alla politica agricola del Governo che ci porta a dichiarare un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BONGIORNO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordando che il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, le assegno tre minuti.

BONGIORNO (*AN*). Signor Presidente, svolgerò un intervento brevissimo per rifarmi alle dichiarazioni e alle considerazioni svolte ieri in discussione generale e per annunciare pertanto il voto favorevole di Alleanza Nazionale.

Siamo soddisfatti anche per l'atteggiamento del Governo nell'accogliere il nostro ordine del giorno relativo alla questione prezzi (chiamiamola così, molto sinteticamente).

Desidero soltanto richiamare il Governo sull'esigenza urgente, ormai, indifferibile di affrontare le tematiche della riforma del sistema contributivo e del connesso provvedimento normativo di condono del pregresso. È un'esigenza alla quale questo Governo e questa maggioranza debbono dare assolutamente risposte immediate, perché è uno degli elementi che

gioca a sfavore della competitività delle imprese agricole, soprattutto meridionali.

L'altra esigenza nello stesso senso è quella relativa all'abbattimento del costo dei trasporti. Le aziende agricole meridionali ovviamente soffrono della loro marginalità geografica ed è assolutamente necessario che vengano messe nelle medesime condizioni delle altre imprese continentali ed europee.

Desidero infine ribadire l'assoluta esigenza di una forte iniziativa politica del Governo circa la indizione di una Conferenza tra lo Stato e le Regioni del Mezzogiorno d'Italia per l'elaborazione, definizione e messa in attuazione di un Piano industriale agroalimentare che veda il Mezzogiorno d'Italia protagonista dello sviluppo economico agricolo nel bacino del Mediterraneo.

Ritengo infine che un'attenzione in più in questo provvedimento poteva essere dedicata al settore della pesca, anche questo, purtroppo, come lei ben sa, onorevole Sottosegretario, colpito dalla piaga delle calamità naturali e dalla crisi di mercato. So perfettamente che è in corso di predisposizione un decreto legislativo sulla pesca che si preoccupa di questo aspetto, ma se ne preoccupa dal momento dell'adozione del decreto legislativo stesso in poi, ovviamente non può preoccuparsene per il pregresso, mentre sarebbe il caso che il Governo assumesse anche iniziative in tal senso.

Con queste considerazioni, ovviamente riconfermo il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RUVOLO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Con le stesse considerazioni fatte per il senatore Bongiorno, le assegno tre minuti.

RUVOLO (*UDC*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole convinto del Gruppo dell'UDC a questo provvedimento.

In sede di discussione generale ho avuto anche parole di apprezzamento per il Governo, per quello che è riuscito a fare in un momento di grande difficoltà, e ancora una volta dichiariamo la nostra soddisfazione.

Detto questo, una qualche riflessione intendo farla relativamente alle questioni di fondo che sono emerse.

In primo luogo, per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, esso certamente non è risolutivo, tenuto conto del fatto, per esempio, che nel settore della vitivinicoltura ancora giace nelle cantine il 75 per cento del prodotto e siamo alla fine di aprile. Questo è un tema forte per il quale il Governo si troverà di qui a qualche giorno a cercare di trovare una soluzione, ad esempio con una dichiarazione di stato di crisi o con qualche altro strumento che comunque ponga molta attenzione a questo argomento.

Per quanto riguarda il tema di fondo che è emerso nella discussione generale su questo provvedimento, cioè la questione dei prezzi dal produttore al consumatore, ritengo che, al di là degli ordini del giorno, questo sia un tema talmente forte, impegnativo, che va affrontato veramente in maniera seria e concreta, perché ci possiamo trovare in contraddizione di fondo tra il prezzo che viene pagato al produttore e quello al consumatore. Ecco, tutto questo percorso deve essere molto chiaro, trasparente, non possiamo esaurirlo con un ordine del giorno. Io ritengo che il Governo si debba fare carico molto seriamente di questo argomento.

Concludo ringraziando anch'io il Governo per l'approvazione dell'ordine del giorno da me presentato e ancora confermo il voto favorevole del Gruppo dell'UDC. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Agoni e Contestabile. Congratulazioni*).

MINARDO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINARDO (*FI*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto del Gruppo Forza Italia sul decreto-legge in esame.

Non c'è dubbio che è la prima volta che viene riconosciuto con un decreto lo stato di crisi di mercato. Credo che apprezzamenti vadano espressi al Governo per il riconoscimento a questo comparto importante che è l'agricoltura, della situazione di crisi esistente nei vari settori; apprezzamento al Governo anche per l'accoglimento di suggerimenti e di emendamenti da parte dei parlamentari, sia alla Camera che al Senato, di maggioranza e di opposizione, per cercare di migliorare il disegno di legge nell'interesse del mondo agricolo e dei nostri agricoltori.

Diverse questioni sono state inserite: per esempio, le iscrizioni ipotecarie, accese dai concessionari del servizio di riscossione per crediti previdenziali, possono essere sostituite da garanzia fideiussoria. Ritengo questo un fatto importante e positivo per i nostri agricoltori, perché nel momento in cui si trovavano e si trovano in difficoltà, con le ipoteche non potevano nemmeno vendere per poter pagare la riscossione dei contributi previdenziali.

Sicuramente la questione della crisi di mercato è un problema serio, perché oggi, in un momento così difficile, a pagare sono i produttori e poi i consumatori: i produttori perché vendono ad un prezzo bassissimo e non riescono a recuperare molte volte nemmeno i costi di produzione; i consumatori perché pagano ad un prezzo altissimo. Quindi, bisogna cercare di accorciare quella forbice che sicuramente la grande distribuzione molte volte non tiene in considerazione.

Dai vari interventi inseriti nel decreto-legge, risulta senza ombra di dubbio che comunque bisogna cercare di intervenire per aiutare l'agricoltura del nostro Paese, principalmente del Mezzogiorno, per ridurre i costi di produzione e per il loro adeguamento a livello europeo, per la riduzione

dei costi di trasporto e, non ultimo, è sicuramente necessario un condono per quanto riguarda il pregresso.

Ritengo che con il provvedimento in esame comunque una prima risposta importante ai nostri agricoltori sia già stata data, ma se il Governo continua in questa direzione sicuramente possiamo fornire delle risposte più importanti per dare la possibilità ai nostri agricoltori di continuare a produrre.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI).*

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

RIPAMONTI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario su questo provvedimento in dissenso dal Gruppo e devo dire che sono particolarmente contento di farlo in questo momento, mentre è lei che sta presiedendo i nostri lavori, perché voglio richiamarmi alle motivazioni che lei ha posto all'attenzione dell'Assemblea circa il suo voto contrario in dissenso.

Faccio riferimento, signor Presidente, al parere espresso dalla Commissione bilancio a maggioranza, un parere che è completamente fuori dalle regole che governano i lavori di quella Commissione; un parere che è assolutamente un atto di fiducia nei confronti di dichiarazioni generiche fornite dal Governo in Commissione bilancio; un parere che praticamente non tiene conto del fatto che non vi sono adeguate relazioni tecniche, non vi sono quantificazioni adeguate sugli oneri che questo decreto può comportare né vi sono adeguate coperture sul provvedimento nel suo complesso.

Proprio per questo, sono intervenuto in dissenso, perché le dichiarazioni del Governo non sono suffragate, come avviene di regola per quanto riguarda i lavori della Commissione bilancio, dal parere con il «bollino» della Ragioneria generale dello Stato. Questo, a maggior ragione, motiva il mio voto contrario.

Infine, signor Presidente, richiamo una valutazione di ordine generale: se questo è uno dei primi atti del nuovo Governo Berlusconi, si apre un anno elettorale terribile per le sorti del Paese.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, esprimo anch'io un voto contrario, soprattutto per i problemi riguardanti la copertura finanziaria

del provvedimento testé ricordati dal senatore Ripamonti, proprio con specifico riferimento a questo.

Richiamo, tra l'altro, l'attenzione dei colleghi – soprattutto del Mezzogiorno – sul fatto che ancora una volta il Fondo per le aree sottoutilizzate, che dovrebbe servire per tutti gli interventi nel Mezzogiorno, viene nuovamente ridotto di 120 milioni di euro per provvedere alla copertura finanziaria di questo provvedimento. Ancora una volta le risorse per il Mezzogiorno vengono spalmate su tutto il territorio nazionale, il che si aggiunge a tutto quanto già evidenziato dal senatore Ripamonti.

Per questi motivi esprimo il mio voto contrario, al di là del merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3344 (ore 11,43)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervento odierno ci tocca commentare un testo che, in precedenti temperie, era stato presentato come un provvedimento di grande rilievo e di grande importanza. L'evoluzione delle vicende politico-parlamentari, la incidentale crisi del Governo e la nomina di un nuovo Governo hanno in qualche misura disvelato la pochezza e l'inconsistenza complessiva di questo provvedimento, il quale non è destinato, nonostante l'enfasi con cui fu presentato, a risolvere in maniera significativa alcuno dei problemi che pure tocca. In particolare, in alcuni casi a cui specificamente mi riferirò, credo che rappresenti, se possibile, persino un arretramento o comunque un'occasione di significativa crescita della confusione e dello stato di inadeguatezza della legislazione nel nostro Paese.

Il testo, secondo una deprecabile linea di politica legislativa che questo Governo, che pure avrebbe dovuto svolgere le parti di Giustiniano, ha invece tenuto come sua condotta concreta, costituisce un consueto Zibaldone, come direbbe chi, come me, viene dalla terra leopardiana e quindi, in qualche misura, di queste cose se ne intende. La norma, infatti, mescola varie materie incoerenti tra loro e, poiché appunto quella anzidetta è la tecnica legislativa, non offre a ciascuna di esse una soluzione organica, bensì una risposta approssimativa, parziale e talora puramente declamatoria.

In particolare, intendo riferirmi soprattutto alla sensazione di fastidio che abbiamo provato nel vedere maltrattata – desidero usare proprio questo termine – la materia delle libere professioni. Tutti credo riconoscano l'importanza, per lo sviluppo e la competitività reale di un grande Paese

e dei suoi servizi professionali, della capacità di stare sui mercati, ovviamente, e ciò non soltanto al fine di consentire un forte mercato interno, un mercato libero, promosso dalla qualità e dalla tutela del consumatore, ma anche di permettere alle risorse professionali del nostro Paese di competere adeguatamente sui mercati internazionali, dove l'offerta di servizi professionali è diventata raffinatissima, elevatissima, sofisticata e di notevole qualità.

A questo problema, al quale più volte siamo stati richiamati anche in sede europea e al quale abbiamo lavorato molto in questa legislatura, compiendo significativi passi avanti sotto il profilo almeno referente e dell'elaborazione e dell'ascolto delle categorie interessate, e a questo stato importante e al tempo stesso raffinato ed elaborato della materia, il decreto-legge che odiernamente commentiamo rassegna poche e confuse disposizioni.

Ciò è tanto vero che lo stesso Governo, per la verità, sa e sostiene che queste poche norme non sono idonee neppure in maniera preparatoria a risolvere o a dare una rotta, una traccia alla materia organica delle libere professioni e – addirittura – afferma esso stesso che comunque il disegno di legge accompagnatorio dovrà contenere ben più consistenti norme; ciò avviene dopo un tentativo che, come è noto, non ha avuto successo neanche da parte della maggioranza, di esitare in sede emendativa ad un più corposo elemento di riforma. Sono stati infatti presentati molti e significativi emendamenti, ma il testo complessivamente, così come emerge anche dal dibattito della competente Commissione, è comunque la povera, poca e confusa cosa che è contenuta nel testo originario del decreto-legge.

Faccio queste affermazioni assumendomi la responsabilità di un'inconsueta asprezza rispetto ad un tema nel merito del quale più volte abbiamo cercato di trovare un coerente accordo tra le forze politiche per la natura generale di interesse del quale sono portatrici le categorie professionali, proprio perché quello che si propone odiernamente rappresenta un autentico arretramento e, soprattutto, una sorta di confusa declamazione di alcuni principi cui però non viene dato alcun concreto sbocco legislativo. Ciò determina in tutte le categorie professionali – tanto in quelle ordinarie, quanto in quelle che tali non sono – un giusto sconcerto, perché di questo si è trattato.

In particolare, mi riferisco ovviamente alla parte che teoricamente sarebbe più significativa, ossia quella che vorrebbe introdurre il cosiddetto sistema duale nel nostro Paese, sovrapponendo, o meglio accompagnando, al tradizionale regime ordinistico, che a mio giudizio va comunque adeguatamente e fortemente riformato in senso liberale, un sistema associativo nel quale tutte le professioni intellettuali non regolate attraverso il sistema ordinistico trovino tuttavia uno sbocco non del tutto individualistico, cioè trovino la possibilità di avere certificazioni di qualità, evidenza pubblica e un significativo riconoscimento da parte del sistema pubblico.

Di questo c'è una traccia solamente confusa, perché intanto si trova un confine, come al solito in negativo, attraverso l'esclusione di tutto ciò che è ordinistico, e quindi si impedisce nuovamente di dare un quadro,

che potrei definire di pari dignità, anche se di diversità, a tutte le professioni intellettuali, principio a cui noi teniamo moltissimo anche per la dignità di tutti coloro che esercitano attività libero-professionali. Si introduce poi un principio corretto, ma che non trova alcuno sbocco legislativo concreto. Si parla di essere riconosciuti, ma non si sa né da chi, né come, né quando, e quindi non si dà nessuna indicazione.

Questo è il nodo fondamentale. Le altre disposizioni non sono che una rimasticatura di vecchi principi del mondo ordinistico, che anch'essi andrebbero aggiornati. Direi che la profonda delusione, dopo anni di lavoro parlamentare, dopo un'intera legislatura di lavoro parlamentare, difficilmente potrà essere superata dal lavoro dell'Aula. Purtroppo anche in questa materia la maggioranza ha dimostrato di essere divisa e di dare vita ad egoismi e particolarismi, nonché a ricerca di visibilità personali.

Quindi esprimiamo un giudizio nel mondo delle professioni, un giudizio sulla riforma fallimentare, sulla riforma del codice di procedura civile profondamente negativo. Ben altro si era già fatto in Parlamento; ben altro dovrebbe fare, ben più organicamente, il nostro Parlamento, e ne avrebbe già le possibilità e le condizioni. Si è scelta questa scorciatoia e noi non possiamo dare il nostro assenso. (*Applausi dei senatori Veraldi e Battafarano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, è noto che il provvedimento in esame è molto atteso e riveste un'importanza notevole per il mondo dell'impresa. Il rilancio della competitività per affrontare le nuove sfide del mercato globale comporta l'avvio di processi di modernizzazione e la realizzazione di adeguate infrastrutture; un insieme di problemi e di aspettative non certamente facili nell'attuale scenario della nostra economia nazionale.

Il sistema produttivo attuale registra un incremento vertiginoso nella cassa integrazione (più 70 per cento). Le aziende in crisi sono a quota 2.300, di cui 650 nelle Regioni meridionali. L'occupazione è in continua riduzione, soprattutto nel settore tessile, chimico e metalmeccanico. E anche i dati economici sono molto preoccupanti.

In Sardegna, poi, gli investimenti sono calati a 62 per cento nel 2003 e del 47 per cento del 2004. Le infrastrutture sono sempre più carenti e vi è un calo dell'*export*, delle assunzioni, mentre sono in aumento i costi a causa dell'insularità e del mancato avvio della continuità territoriale per il trasporto delle merci.

La struttura imprenditoriale in Sardegna è costituita per oltre il 97 per cento di piccole imprese, di cui il 75 per cento micro-imprese, per cui si comprende che il nostro tessuto economico è molto interessato a questo provvedimento e agli aspetti che riguardano l'intervento pubblico e le politiche imprenditoriali, quali la semplificazione delle procedure, la riforma degli incentivi e la diffusione delle tecnologie.

Con la semplificazione amministrativa e lo snellimento delle procedure si tende ad accelerare i processi e gli *iter* formativi ed amministrativi per aumentare il tasso di imprenditorialità. È questo un obiettivo di grande rilievo che sollecita comunque alcune riflessioni.

Il primo problema su cui riflettere è quello della sopravvivenza dell'impresa e non della sola nascita di questa. Mentre l'adozione della semplificazione amministrativa non appare di per sé risolutiva, meglio sarebbe rilanciare con maggior forza l'operatività degli sportelli unici, rivendicati dalle imprese come rivoluzione a costo zero dei loro rapporti con la pubblica amministrazione. In Sardegna gli sportelli unici operativi si contano sulle dita di una mano. Prima di accorparli, come prevede il decreto-legge, mi pare più giusto costituirli e farli funzionare.

Per quanto riguarda la riforma degli incentivi, si prevede la graduale trasformazione del contributo a fondo perduto in finanziamento agevolato. Occorre essere consapevoli che la sospensione degli incentivi causa forti danni e turbative per il sistema imprenditoriale, con pesanti ricadute su occupazione, investimenti e innovazione. Essendo il nostro sistema di imprese caratterizzato per lo più da microimprese, occorrerebbe precedere tale iniziativa con interventi di incentivazione per il potenziamento strutturale delle imprese. Sarebbe questa la direzione auspicata verso cui muoversi per favorire l'aggregazione e la concentrazione delle imprese.

Per il sostegno dell'attività produttiva è fondamentale l'adozione di provvedimenti che consentano di ridurre il costo energetico delle imprese. L'energia è il principale fattore di costo nello sviluppo economico sociale e territoriale dei popoli e determina perciò la economicità o la diseconomicità di produzioni e interi settori produttivi.

La Sardegna, che non dispone di metano, risente maggiormente degli effetti del processo di liberalizzazione del mercato energetico. La competitività delle imprese presenti in Sardegna è ancora più minata, con la conseguenza che esse vengono spinte fuori dal mercato, mettendo a rischio l'intero apparato produttivo esistente. Il Governo, sulla spinta di tutte le forze politiche e sociali sarde, con il provvedimento in discussione tenta di risolvere il problema prevedendo condizioni tariffarie tese a rendere il costo energetico della Sardegna pari a quello medio nazionale. Ci preoccupa però che il provvedimento in questione possa apparire alla Comunità europea come una agevolazione anziché come un atto di giustizia nei confronti di una Regione penalizzata dalla sua insularità.

Il decreto-legge affronta oggi l'emergenza, ma il problema deve essere affrontato anche in prospettiva.

La strategia del Paese deve pertanto essere quella di compiere ogni sforzo per potenziare la competitività con misure durevoli e tale da assicurare l'allungamento della vita delle aziende.

Colleghi del Senato, queste riflessioni ci devono portare a ragionare in termini nuovi su progetti capaci di rilanciare il lavoro, per offrire risposte a chi ha riposto in noi le sue speranze e a chi da noi si aspetta iniziative capaci di dare nuovo impulso allo sviluppo economico del Paese. (*Ap-*

plausi dal Gruppo UDC e dei senatori Falcier e Camber. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino (AN). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento normativo «per la competitività» che il Senato consegnerà, fra breve, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, affronta con successo la parte più considerevole delle misure che potevano essere ragionevolmente immaginate nell'ambito di un'ambiziosa agenda di lavoro, per attribuire nuovo impulso e nuove velocità al Paese.

Di questo va il merito al Governo che, pur in una congiuntura complicata, ha saputo proseguire lungo la via intrapresa con un decreto-legge «indice», che si è via via arricchito di contenuti.

Di questo va altresì il merito al relatore, senatore Izzo, e a tutti i senatori della Commissione bilancio che, per questo, vanno ringraziati. Lo faccio espressamente, e non per forma.

La pluralità degli argomenti e degli interventi mi giustificano, dunque, se – per ragione di sintesi – mi limito ad intervenire in discussione generale, trattando solo due argomenti, che sono – peraltro – quelli di più stretta competenza della Commissione che presiedo. Mi riferisco, ovviamente, agli interventi in materia fallimentare e in materia processuale civile.

Il decreto-legge prevedeva inizialmente, con riferimento a quest'ultima, poche misure oggettivamente di non grande rilievo. Il risultato finale che i colleghi oggi esaminano e che sono chiamati ad approvare costituisce, viceversa, una riforma, complessiva e importante, di molti degli aspetti di più significativo rilievo che il nostro sistema processuale civile contiene: sia per quanto riguarda la fase della cognizione, sia con riferimento ai provvedimenti cautelari ed anticipatori, sia in relazione al processo esecutivo; al processo esecutivo immobiliare, in particolare, per il quale è introdotto un modello assolutamente nuovo, con caratteri di grande innovatività.

Se le disposizioni ora introdotte, con riferimento a quest'ultimo, non risulteranno tradite nella loro pratica attuazione, e se il modello risulterà osservato dagli operatori, l'accelerazione delle procedure che deriverà dalle nuove soluzioni prescelte sarà un'accelerazione di non poco conto. Sarà un'accelerazione, rispetto alla situazione attuale, nell'ordine di anni, senza che per questo sia peraltro tradito il sistema delle garanzie, a presidio dei diritti di tutte le parti coinvolte nel processo; anzi, al contrario, con attenzioni rinnovate verso tale aspetto della questione e con la determinazione dei presupposti per una più accentuata valorizzazione dei beni sottoposti ad esecuzione, a maggior vantaggio sia delle ragioni dei creditori, sia di quelle dei debitori.

Entra dunque nella legge di conversione del decreto-legge una parte importante del lavoro che la Commissione giustizia del Senato ha con-

dotto per molti mesi, con pazienza, con attenzione e senza risparmio di energie, prendendo le mosse dall'eccellente base ad essa pervenuta dai colleghi della Camera dei deputati.

Se ringraziamenti sono dovuti, come prima dicevo, ai senatori che compongono la Commissione bilancio, per il consistente lavoro svolto, altrettante ragioni di soddisfazione credo possano legittimamente nutrire Giuseppe Semeraro, relatore del provvedimento in Commissione giustizia, Ettore Bucciero, Roberto Centaro, Elisabetta Alberti Casellati, Furio Gubetti, Francesco Tirelli, Giovanni Legnini (e – prima di lui – Elvio Fassone), Nando Dalla Chiesa, Mario Cavallaro, Luciano Callegaro e quanti altri colleghi si sono spesi per un intervento normativo complesso, che sono convinto sia destinato a dare risultati efficaci.

E ancora aggiungo che riconoscimento deve essere dato a quei magistrati (i presidenti di tribunale chiamati dalla Commissione in audizione), che non hanno esitato a conferire il loro contributo di esperienza, per una riforma che ha il pregio aggiunto di intervenire senza perdere di vista la realtà quotidiana del processo che ogni giorno si consuma nelle sedi giudiziarie.

E ancora aggiungo che riconoscimento deve essere altresì dato a quei magistrati (il dottor Roberto Fontana del tribunale di Monza, fra gli altri) che importante contributo hanno dato in relazione alla riforma del sistema dell'esecuzione. La prova, insomma, che magistratura e politica non necessariamente devono avere rapporti conflittuali e di «non ascolto», sempre che – beninteso – vi sia rispetto reciproco delle attribuzioni che spettano a ciascuna di esse.

La Commissione giustizia del Senato ha peraltro a lungo lavorato anche con riferimento ad un'ulteriore attesa riforma, quella del diritto fallimentare, giungendo ad un risultato molto avanzato, ma tuttavia non compiuto. Non sto qui a dire quali sono state le ragioni che hanno determinato tale situazione e posso solo auspicare che, del lavoro svolto in sede parlamentare, il Governo voglia fare uso nell'espletamento della delega che ha chiesto e che presumibilmente otterrà: soprattutto con riguardo alla giurisdizionalizzazione delle procedure fallimentari, che credo sia un tema non più rinviabile.

Ma spero che il Governo non dimentichi di altresì affrontare le nuove tematiche, su cui la Commissione si è a lungo soffermata, quali quelle, ad esempio, collegate alle imprese della *new economy*, alle imprese a patrimonializzazione immateriale, alle imprese costruite sulla valorizzazione dei saperi, a quelle imprese, insomma, cui devono essere destinati nuovi e specifici modelli liquidatori che non ne disperdano improficuamente i valori.

Spero, altresì, che il Governo voglia utilmente intervenire nell'ultimo tema su cui la Commissione giustizia ebbe a cimentarsi, senza concludere il proprio lavoro, quello della riconsiderazione delle disposizioni in materia di bancarotta: istituto che continuo a pensare debba essere mantenuto nella sua generale attuale configurazione, pur facendone oggetto di diversificazione, con riferimento alla reale entità delle imprese, e di moderniz-

zazione (per esempio, in relazione ad una collocazione temporale definita del fatto commesso, che non può risalire a tempo irragionevolmente lontano rispetto a quello della dichiarazione di fallimento).

Spero, infine, che il Governo non voglia ulteriormente praticare alcune vie, già esplorate dalla Commissione ministeriale presieduta dall'onorevole Trevisanato, che sono un'improducente parafrasi di sistemi adottati in altri Paesi e da questi abbandonati o in corso di abbandono. Il nostro Paese ha bisogno di processi agili, rapidi e quindi attrattivi per investitori (stranieri e non), ma non di un sistema che – incentrato solo sulle ragioni del mercato – non si faccia più alcun carico delle ragioni dei diritti. Arriviamo, in questo campo, quasi ultimi al traguardo della modernizzazione, ed abbiamo di conseguenza un onere in più, che è quello di non ripetere gli errori altrui, di chi è arrivato prima e per primo ha sperimentato soluzioni non felici.

Non ho altro da aggiungere in via generale, ma vi è tuttavia un ulteriore argomento su cui desidero brevemente intervenire in via specifica. L'articolo 2 del decreto-legge riscrive integralmente, fra l'altro, gli articoli 67 e 70 della legge fallimentare, quelle norme – cioè – che disciplinano la revocatoria fallimentare e i relativi effetti. Il testo adottato per l'articolo 67 è suddiviso in più parti, così come del resto già ora è. La prima parte è quella che elenca gli atti soggetti a revoca, e le relative condizioni perché ciò avvenga, nel caso in cui l'altra parte non provi di non aver avuto conoscenza dello stato di insolvenza della persona fallita.

Le relative disposizioni sono innovate, rispetto alla previsione attuale, e il testo è sostanzialmente identico a quello proposto nel corso dei lavori della Commissione giustizia in sede di esame del disegno di legge Atto Senato n. 1243. Le soluzioni adottate sono condivisibili, e su questa parte non ho quindi ritenuto di proporre emendamenti; non altrettanto con riferimento alle successive, e mi riferisco all'emendamento 2.31.

La prima modifica con esso proposta chiede di sostituire le parole «non sono soggetti all'azione revocatoria» con le altre «le disposizioni del presente articolo non si applicano». Non si tratta, come potrebbe apparire, di una mera questione lessicale. Si tratta, viceversa, di chiarire – nella sostanza e al di là di ogni possibile dubbio interpretativo – che gli atti che la norma elenca nel seguito non sono soggetti all'azione revocatoria fallimentare (quindi alle disposizioni dell'articolo 67), ma lo restano con riferimento all'azione revocatoria ordinaria.

Ulteriore modifica riguarda gli atti (pagamenti, garanzie, eccetera) connessi all'esecuzione di un piano di risanamento dell'impresa (piano poi in tutta evidenza non riuscito visto che si parla di fallimento). L'esigenza cui è sottesa la proposta emendativa non è diversa rispetto a quella che può leggersi nel testo proposto dal Governo del decreto-legge. Si tratta di rendere irrevocabili tali atti solo nel caso in cui al piano di risanamento risulti essere stata riconosciuta la qualità della ragionevolezza. Non un piano «qualsiasi», dunque, ma un piano che – ancorché non riuscito – aveva tuttavia i numeri in sé per poter dare utili frutti.

Il testo adottato dal decreto rimanda, per tale attestazione, a quanto previsto dall'articolo 2501-*bis* del codice civile (in materia di fusione di società), il quale – a sua volta – rimanda all'articolo 2501-*sexies* (che dispone sempre in tale argomento), che fa infine riferimento all'articolo 2343 (dedicato alla stima dei conferimenti in natura e dei crediti).

Credo che tale sistema di richiami non solo sia inutilmente farraginoso, ma probabilmente anche non esatto e che non precisi – come credo sia invece assolutamente dovuto in materia di tale delicatezza – l'esatto momento in cui l'attestazione di ragionevolezza deve aver luogo, e per iniziativa di chi. Credo, in definitiva, che sia accettabile il principio di non sottoposizione a revocatoria degli atti di risanamento (oggi si dice di ristrutturazione del debito), ma credo anche che la garanzia di parità per i creditori debba discendere da un'attestazione in primo luogo svolta nel momento in cui lo stesso è predisposto, e, in secondo luogo, a cura di una fonte indipendente: per questo ho proposto che, molto più semplicemente, l'esperto cui indirettamente si riferisce il richiamato articolo 2501-*bis* sia nominato dal presidente del tribunale in cui l'impresa ha sede.

Ancora, non ha senso il non aver previsto la irrevocabilità dei pagamenti eseguiti dalla persona fallita a fronte dei canoni scaduti dei contratti di *leasing*.

Di nuovo ancora (e mi rendo conto che si tratta di una pignoleria; ma dovranno il Governo e l'Aula valutare se si tratta di pignoleria di rilievo, o meno). La Banca d'Italia non è più «istituto d'emissione» nell'accezione storicamente attribuita a tale termine, e cioè del soggetto avente il potere di emettere moneta. Non lo è più a far tempo dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 43 del 1998, che stabilì il trasferimento di tale potere alla Banca centrale europea in forza dell'articolo 105/A del Trattato.

Di qui la probabile utilità, nella direzione di un diritto fallimentare sempre più

europeo, di rinunciare al termine «Istituto di emissione», sostituendolo più semplicemente con quello di «Banca d'Italia».

Esaurite le questioni minori, lascio ora alla conclusione quella di maggior effetto e rilievo: la non revocabilità dei versamenti in conto corrente.

Sia il testo del decreto-legge, sia l'emendamento da me proposto affrontano il tema che è scottante e delicato, anche per via delle oscillazioni giurisprudenziali che hanno interessato la materia, determinando un sostanziale non certo diritto.

Proprio in ragione di tale oscillazione, la proposta da me avanzata mira a definire con esattezza le condizioni in cui ha luogo (o non ha luogo) la revoca dei versamenti.

La revoca non ha luogo se il versamento ha avuto natura ripristinatoria della quantità di credito accordato. Ha luogo se è invece avvenuto, ad estinzione o riduzione del debito, in assenza di un credito accordato o in caso di utilizzo di un credito maggiore di quello formalmente accordato. Ma, in tale caso, la revoca può riguardare solo la differenza tra la

maggior esposizione che si è determinata nel tempo e quella pari alla disponibilità di credito.

Chi conosce la materia sa qual è il valore della questione.

Il testo del decreto-legge afferma invece che non è revocabile il versamento che non abbia ridotto consistentemente e durevolmente il debito. È ovvio che i concetti di consistente e durevole non possono che essere affidati alla valutazione del giudice, con il che nulla risulterà risolto rispetto alla situazione attuale. Con il rischio grave di inescusabili disparità di trattamento e con il rischio grave che non si abbia il benefico effetto che la norma si propone, che non è quello – lodico in maniera rozza e me ne scuso – di fare «un favore alle banche», ma quello di assicurare alle imprese maggiori facilità di accesso al credito e maggiori opportunità di negoziazione delle relative condizioni.

Sono consapevole che la scelta adottata nel decreto-legge è risultata (e probabilmente risulterà) preferita, ma ho ritenuto di non dovermi esimere dall'illustrare le ragioni di un diverso modo di intendere la questione. La revocatoria fallimentare non è di quelle norme che si cambiano tutti i giorni e quindi la scelta ora operata sarà una scelta – quella che sia – di cui non ci si potrà lamentare nel futuro, né da parte di chi l'ha proposta, né da parte di chi ne dovrà fare uso.

Infine, il secondo comma dell'articolo 70, come portato dal testo nel decreto-legge, è del tutto identico a quello del vigente articolo 71, che non risulta abrogato. Forse è il caso di provvedervi.

Concludo richiamando altra questione, che ancora è stata oggetto di un breve riferimento nel corso della seduta di ieri da parte del senatore Ripamonti. Si tratta dell'introdotta aumento del numero delle sedi notarili, che è questione a suo tempo proposta dal sottosegretario senatore Giuliano, e che è stata risolta dalla Commissione giustizia in maniera mediante tra le fiere resistenze del notariato (per più che intuitibili ragioni) e l'iniziale prospettazione del proponente. Il notariato, su tale soluzione, ha infine attenuato la propria contrarietà, ma di qui a dire (per dirla così come l'ha detta il senatore Ripamonti) che si è trattato di una «marchetta» in favore del notariato, significa davvero sfondare il muro del più ardito paradosso. Si tratta di un ampliamento delle possibilità di impresa professionale per i più giovani e si tratta della prima apertura rispetto ad una categoria professionale che è sempre rimasta assolutamente chiusa. Ed è cosa che poteva (e doveva) essere forse fatta già da molto tempo e dai precedenti Governi.

Il rappresentante del Governo e i senatori dell'opposizione, in sede di discussione in Commissione, hanno ritenuto che non fossero attinenti al tema della competitività le ulteriori disposizioni miranti al superamento, per così dire, indolore, della scelta a suo tempo adottata (e dimostratasi infelice) di sfoltire il numero dei partecipanti ai concorsi attraverso la cosiddetta prova preselettiva a quiz.

Non insisterò oltre sulla questione, ma non posso non rimarcare il fatto che – attraverso le soluzioni proposte – si sarebbe potuto superare il fenomeno delle numerosissime cause seriali (in massima parte perse

dallo Stato) che dopo oggi ancora costituiranno l'unica soluzione del problema.

A me sembrava che una misura a costo zero, tesa a dirottare risorse ed energie dalle controversie giudiziarie inutili, che sono pura e semplice patologia, verso una virtuosa fisiologia, significasse competitività. Altri la pensano diversamente e ne prendo atto, senza esserne affatto convinto. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, mi auguro che lei, i colleghi senatori e il Vice ministro dell'economia siate consapevoli del vero e proprio giallo in corso di svolgimento sul decreto-legge in esame.

Da settimane si è aperto un confronto molto aspro tra tutte le organizzazioni di volontariato nel nostro Paese e il Governo, a seguito dell'annuncio di voler introdurre in questo provvedimento una modifica sostanziale della legge quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266). Cosa prevede questa modifica? Il dimezzamento dei fondi a disposizione dei centri di servizio del volontariato, fondi che non sono dello Stato, ma provengono da un quindicesimo degli utili delle fondazioni di origine bancaria, di cui alla legge istitutiva del 1991 dei centri di servizio stessi e di regolazione dell'intero sistema del volontariato nel nostro Paese. Se passasse questo meccanismo, si tratterebbe di un vero e proprio scippo a tutti gli effetti.

La *ratio* della norma del 1991 era che non si dovessero dare alle associazioni di volontariato finanziamenti diretti, non si dovessero finanziare le singole organizzazioni di volontariato, ma si dovessero offrire loro servizi, attività di consulenza e di formazione. Ora, secondo la norma che dovrebbe essere introdotta in questo decreto, i comitati di gestione, che sono organi di controllo istituiti presso le diverse Regioni, invece di effettuare i loro compiti specifici, utilizzerebbero la metà dei fondi destinati inizialmente ai centri di servizio di volontariato per finanziare, in maniera discrezionale, associazioni a loro scelta e coprirebbero eventuali buchi del servizio civile nazionale, che il Governo non è in grado in altra forma di coprire.

Si tratta di una scelta sbagliata nel metodo e nel merito: nel metodo, perché è stata determinata senza alcuna concertazione con le associazioni di volontariato, estrapolando questa norma dal disegno di riforma della legge quadro del 1991, che pure è stato presentato dal Governo e che potrebbe benissimo essere avviato a discussione; nel merito, perché una scelta di questo genere determina un colpo mortale ai centri di servizio per il volontariato ormai operanti in tutta Italia (gli ultimi sono in fase di istituzione nella Regione Campania, a distanza di quasi quindici anni) e soprattutto un colpo mortale all'autonomia del volontariato italiano.

Il Governo si comporta, nei confronti delle associazioni di volontariato e dei volontari, come il dottor Jekyll e *mister Hyde*, con una doppia

personalità: con una mano fa finta di dare, virtualmente, con l'introduzione della cosiddetta norma «più dai meno versi» sulle erogazioni liberali; con l'altra, concretamente prende fondi destinati, fin dal 1991, alle associazioni di volontariato: per l'appunto, quelli delle fondazioni di origine bancaria. Il giallo in cosa consiste?

Il giallo consiste nel fatto che l'emendamento ancora non c'è, non è stato presentato dal Governo, anche se la signora sottosegretario Sestini e il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi hanno confermato la volontà di introdurlo in un recente *question time* alla Camera. Quest'Aula non è stata messa in grado di discutere nel merito l'emendamento perché non è stato presentato.

Le associazioni di volontariato temono che ciò sia avvenuto per fare un vero e proprio *blitz* in occasione dell'annunciata fiducia, la prossima settimana, su questo decreto. Mi auguro – ed è su questo che sollecito l'attenzione del vice ministro Vegas e degli stessi colleghi della maggioranza, che più volte hanno espresso parole a favore delle organizzazioni di volontariato, della loro azione e del loro ruolo e significato nel nostro Paese – che, invece, si operi diversamente. Infatti, occorre lasciar cadere una questione che con il merito del decreto sulla competitività non ha nulla a che vedere, per discuterla confrontandosi con i soggetti interessati e all'interno della sede propria, che è la riforma della legge n. 266 del 1991.

Siete ancora in tempo per non rendervi responsabili di un vero e proprio misfatto ai danni del volontariato. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino e Dalla Chiesa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sambin. Ne ha facoltà.

SAMBIN (FI). Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano d'azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale, costituisce il provvedimento, a lungo atteso, con il quale il Governo ha inteso restituire un quadro di certezze ad un sistema-Paese che appariva sempre meno in grado di affrontare la spinta competitiva proveniente dai mercati europei ed internazionali in genere. Il problema della competitività del sistema-Paese ha infatti cause risalenti nel tempo ed è un problema al quale l'attuale Governo ha cercato di porre rimedio per la prima volta in modo organico ed efficace, venendo incontro alle richieste degli operatori del settore ed in particolare degli imprenditori, che da lunghi anni ormai domandano giustamente un sistema più agile e, conseguentemente, meno costoso e dispersivo.

L'impianto strutturale del provvedimento non può comunque essere pienamente inteso se non si considerano, in un'ottica di tipo sistematico, le disposizioni previste nel disegno di legge contestualmente presentato all'altro ramo del Parlamento. Ne deriva una manovra omogenea che mira a fornire un nuovo slancio al complesso delle attività produttive del Paese ed a semplificare fortemente il sistema di adempimenti nei quali tali attività erano sino ad oggi imbrigliate.

Il decreto-legge, sia pur senza abbandonare un approccio sistematico, si caratterizza per l'estrema varietà e pervasività degli interventi recati: nuovi fondi per la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie digitali, incentivi per favorire il ricorso al capitale di rischio, misure di sostegno alle imprese in difficoltà, stabilizzazione dell'IVA agricola, promozione dell'agro-alimentare e rafforzamento del settore turistico sono solo alcuni tra i temi principali affrontati dal provvedimento in esame, che contribuiranno ad imprimere un nuovo impulso all'economia del Paese, in tempi finalmente rapidi e certi.

Inoltre, appare particolarmente apprezzabile l'impegno del Governo per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, testimoniato dalla destinazione di una quota pari almeno al 30 per cento del fondo rotativo per il sostegno alle imprese. Anche il cosiddetto incentivo all'autoimprenditorialità e la costituzione del CIPE in «Comitato per lo sviluppo» consentiranno certamente una più marcata attrazione di investimenti e di soggetti qualificati, con particolare riguardo alle aree maggiormente deficitarie sotto tale profilo.

Conformemente all'opera già intrapresa dal Governo nella stesura della legge finanziaria per il 2004, il decreto-legge prevede inoltre nuove norme a tutela del *made in Italy* che appaiono particolarmente apprezzabili, così come apprezzabili appaiono le misure previste al fine di limitare i processi di delocalizzazione.

È infatti nel corretto equilibrio tra ricerca di condizioni produttive più appetibili, anche nei mercati esteri, e la necessità di non impoverire eccessivamente il tessuto produttivo nazionale che si giocherà la sfida verso una competitività che sappia realmente coniugare efficienza, economicità, autosussistenza produttiva e diversificazione. Sotto tale aspetto, appare pertanto particolarmente apprezzabile l'impegno del Governo per scoraggiare le forme di contraffazione le quali minano alla radice l'efficienza e la redditività di innumerevoli comparti produttivi. In tal modo, si viene finalmente incontro alle richieste più volte reiterate dagli operatori del settore per una maggiore presenza dello Stato a tutela e presidio dell'attività economica svolta; non va poi dimenticato che tali attività contribuiscono spesso ad alimentare la già consistente quota di lavoro sommerso nel nostro Paese.

Il Governo ha inoltre mostrato di tener conto del complesso e meritevole lavoro svolto dal Parlamento nel corso della legislatura, accogliendo numerose soluzioni ivi elaborate nelle norme in materia di fallimento, contribuendo, anche per tale via, a restituire un quadro di certezze al mondo delle imprese e, non da ultimo, al sistema di soddisfacimento dei crediti in generale. Il decreto-legge apporta infatti numerose e rilevanti modifiche alla normativa in tema di procedure concorsuali, ampliando le ipotesi di adesione ed alleggerendo gli adempimenti posti a carico degli imprenditori: il concordato si trasforma così in uno strumento più agile, attraverso il quale la crisi dell'impresa può essere risolta anche attraverso accordi stragiudiziali che abbiano a oggetto la ristrutturazione dell'impresa.

Vengono meglio precisati i presupposti per l'esercizio dell'azione, elencando gli atti revocati, salvo che l'altra parte non provi la non conoscenza dello stato d'insolvenza del debitore. Rilevante appare inoltre la disciplina in tema di esenzioni dalla revocatoria, volta ad evitare che situazioni meritevoli di tutela vengano travolte dall'esercizio strumentale delle azioni giudiziarie conseguenti all'accertata insolvenza del destinatario dei pagamenti.

Viene inoltre prevista, com'è noto, una profonda revisione del sistema degli incentivi alle imprese, attraverso il passaggio dal vecchio sistema del fondo perduto, basato quindi su una anacronistica impostazione di tipo assistenzialista, verso una combinazione di misure di sostegno costituita da capitali a fondo perduto, agevolazioni in conto interessi e garanzie che consentiranno certamente una più razionale gestione dei fondi e dei finanziamenti disponibili.

Per le piccole e medie imprese viene poi previsto lo strumento del credito d'imposta, pari al 50 per cento a fronte di spese sostenute per studi e consulenze, inerenti alle operazioni di concentrazione, mentre, nel solco delle innovazioni introdotte in materia di internazionalizzazione delle imprese, appare apprezzabile la riforma dell'ENIT, trasformata in Agenzia nazionale del turismo, con personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione. In tal modo l'ENIT avrà finalmente la capacità di camminare sulle proprie gambe, offrendo un servizio più incisivo.

Particolare rilievo va inoltre attribuito alle disposizioni in tema di dichiarazione di inizio di attività, come ampiamente riconosciuto anche da diversi esponenti delle forze di opposizione, la possibilità di sostituire ogni atto di autorizzazione vincolata con una dichiarazione di inizio attività, che prende il posto della vecchia «denuncia» costituisce indubbiamente un decisivo passo in avanti verso una più compiuta liberalizzazione delle attività produttive, senza tuttavia trascurare l'esigenza di poter effettuare, se del caso, i necessari controlli. Sempre a finalità di semplificazione procedurale e di connessa riduzione dei costi vanno poi evidenziate le disposizioni in tema di soppressione dell'obbligo del ricorso al notaio per i passaggi di proprietà di veicoli, che vengono incontro alle richieste degli operatori del settore, per anni disattese.

Ritengo altresì particolarmente apprezzabili le disposizioni che il decreto-legge prevede in tema di erogazioni liberali al complesso settore del *no profit*, in quanto con tali norme per la prima volta viene concesso ai privati ed alle imprese di portare in deduzione dal reddito importi estremamente elevati per le liberalità nei confronti del terzo settore.

È per tali ragioni che esprimo il mio più convinto apprezzamento per la capacità mostrata dal Governo di promuovere una reale politica di rilancio che privilegia la capacità di iniziativa economica nel solco di quanto affermato solennemente nell'articolo 41 della nostra Costituzione, senza aderire a demagogiche misure di carattere neoassistenzialista.

Se si considera, inoltre, la complessa congiuntura economica determinata dalle note vicende internazionali e dal processo di assestamento do-

vuto alla recente introduzione della moneta unica, le dimensioni dello sforzo compiuto dall'Esecutivo emergono in tutta la loro rilevanza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Vice ministro, ieri fummo benauguranti quando, iniziando la discussione di questo provvedimento, immaginammo che lei potesse passare dalla carica di Sottosegretario a quella di Vice ministro. Ne gioiamo perché riteniamo che una sua più determinata azione all'interno del Ministero dell'economia sarà capace di dare maggiore slancio e smalto ai provvedimenti *in itinere*, a cominciare da questo, ma soprattutto perché sarà necessario porre all'interno del nuovo Governo, a cui domani daremo il nostro voto di fiducia in quest'Aula (ora il dibattito si sta svolgendo alla Camera dei deputati), una maggiore attenzione per poter imprimere maggiore energia e dare una svolta affinché il nostro Paese possa uscire dalle sacche nelle quali si è ritrovato, non certo per un *deficit* del nostro Governo ma perché la situazione generale dell'Europa ha creato queste condizioni.

Siamo convinti che con questo provvedimento, con quanto abbiamo posto in essere ed immaginato che dovrà svilupparsi, non abbiamo fornito una risposta definitiva al problema che ci affligge, sinceramente però esso contribuirà ad individuarla.

D'altronde, ciò è emerso anche dai tanti interventi dei colleghi di maggioranza e di opposizione; i rappresentanti della maggioranza, naturalmente, più disposti a sostenere la bontà in assoluto del provvedimento, quelli dell'opposizione invece a sviluppare un ragionamento secondo il quale, probabilmente, avremmo dovuto fare di più.

Anche noi siamo convinti che avremmo dovuto fare di più ma la situazione generale delle disponibilità è quella che è, e noi con essa abbiamo dovuto coniugare quanto da noi immaginato e le nostre risposte nei confronti dei problemi del Paese. È innegabile però – e, lo ripeto, ciò è emerso anche dagli interventi degli amici nostri avversari – che dopo sessant'anni, finalmente, si è riusciti ad avviare la riforma del diritto fallimentare. Nella legge è prevista una delega al Governo di novanta giorni, ma mi auguro che già prima dello scadere di tale termine si possa esaminare in queste Aule la riforma del codice di procedura civile.

È necessario imprimere un'accelerazione, non soltanto per recuperare il rapporto con il cittadino, che deve avere fiducia nell'istituzione indipendentemente dalla parte politica che governa questo Paese, ma anche per rispondere all'esigenza dello stesso di avere risposte in tempi ragionevolmente brevi. Ciò può determinare la ripresa della nostra economia.

Le aziende hanno necessità di certezze; ecco perché è stato necessario intervenire sul diritto fallimentare. Probabilmente, avremmo dovuto farlo prima, ma il lavoro è stato enorme e va dato atto alla stessa Commissione giustizia del lavoro che ha avviato la semplificazione ammini-

strativa. La riforma delle professioni – ahimè – non siamo riusciti a elaborarla per un problema che molto correttamente il presidente Pera ha evidenziato, e cioè la coincidenza fra le dimissioni del precedente e la formazione del nuovo Governo. Altrimenti, avremmo avuto modo di avviare anche quella a soluzione attraverso una delega, seppure in tale delega era previsto un lasso di tempo molto più lungo.

Mi auguro che il Ministro, uscente e rientrante, sia in condizione di offrirci un testo sul quale lavorare. Abbiamo agevolato la ripresa delle grandi opere, introducendo una serie di norme che possono accelerare la realizzazione delle stesse; abbiamo avviato la riforma degli incentivi alle imprese.

Di incentivi si muore, diceva un meridionalista. Io ne sono assolutamente convinto, ritenendo che gli incentivi alle aziende non devono essere dati soltanto per la creazione del contenitore o per l'avvio dell'opera, ma devono accompagnare il processo produttivo. Da uomo del Mezzogiorno, credo che abbiamo avviato questo rapporto, ma chiediamo al Governo maggiore attenzione al problema. Non può essere soltanto un'espressione, o qualche considerazione fatta con superficialità e caso mai manipolata e distorta, visto l'accanimento di alcuni amici dell'opposizione al solo fine di creare condizioni di non conoscenza da parte dei nostri cittadini della considerazione e del pensiero compiuto di un rappresentante del Governo.

Riteniamo invece che il Governo abbia giustamente, a seguito di un emendamento da me proposto che recepiva un disegno di legge giacente alla Camera, rivisitato la base deducibile dell'IRAP. Di questo mi dolgo, non avendo sentito alcun accenno da parte dei colleghi dell'opposizione a questo problema. Attenzione, è importante.

Abbiamo immaginato di aumentare la riduzione della base imponibile ai fini dell'IRAP, laddove, sulla media degli occupati dell'anno precedente (questo fino al 2008), le aziende occuperanno maggiore personale, fino ad arrivare alla quintuplicazione per le aree del Mezzogiorno e alla triplicazione per le altre aree sottoutilizzate, passando cioè da 20.000 a 100.000 euro di tetto per la base imponibile. Vivaddio, almeno questo di cattivo il Governo, così come dicono le opposizioni, non lo ha fatto; anzi, dovremo intervenire per risolvere definitivamente la questione dell'IRAP. Il presidente Berlusconi nel suo intervento di ieri ha detto che si ripromette in tre anni di eliminare completamente questa imposta ingiusta che è solo capace di deprimere le aziende. Noi invece abbiamo avviato questo processo, per cui eleveremo da 20.000 a 100.000 euro il tetto per la base imponibile.

Con questo provvedimento siamo intervenuti anche sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Ho sentito l'ultimo intervento del collega Iovene. Sull'incentivo che avremmo dovuto dare all'azienda per determinare una maggiore disponibilità a dare fondi non soltanto alle università e agli enti di ricerca, ma anche ad una serie di associazioni ONLUS, che sono capaci di costituire anche un volano per il nostro sviluppo, oltre che dare risposte ai cittadini, probabilmente avremmo dovuto approfondire questo aspetto e allargare la pletera dei destinatari. Ma credo che questo

potrà essere benissimo raccolto come suggerimento dal Governo, che certamente è attento; del resto, il Governo stesso lo ha riproposto e noi in Commissione bilancio abbiamo completamente modificato la misura, restringendo il campo dei destinatari, però elevando fino al 10 per cento dell'imponibile dell'azienda e fino a un massimo di 70.000 euro.

Alcune cose le abbiamo fatte in questo provvedimento; ci duole di non aver fatto di più ma, nello scorcio della legislatura che rimane, ci adopereremo per creare le ulteriori condizioni per la ripresa del nostro Paese e per la sfida del prossimo quinquennio, che ci vedrà ancora al centro dell'attenzione e vedrà l'Italia tra i più forti Paesi industrializzati. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

CADDEO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, dopo la lunga discussione in Commissione e in Aula permane la nostra preoccupazione.

Il provvedimento è stato preceduto da lunghi mesi di riflessioni dopo la legge finanziaria. Abbiamo avuto un'elaborazione importante in sede europea che suggeriva i modi per intervenire rispetto alle difficoltà europee e nazionali, puntando sulla ricerca, la formazione, l'innovazione tecnologica. Abbiamo visto che, contemporaneamente a questa riflessione, si aggravava la crisi italiana: le esportazioni calavano, il PIL diminuiva, aumentavano il lavoro precario e la disoccupazione. Nell'ambito di questo quadro la discussione del provvedimento è un'occasione perduta.

Il decreto-legge è incompleto e, a nostro avviso, non corrisponde alle esigenze della Nazione. Cogliamo inoltre un certo imbarazzo della maggioranza che, dopo il risultato elettorale molto negativo, ha pensato di riproporsi al Paese annunciando interventi positivi per le famiglie, per le imprese, per il Mezzogiorno. Come si attua oggi la nuova linea politica? Per le famiglie, le politiche fin qui realizzate, volte all'aumento dei consumi con la riduzione dell'IRPEF, sono fallite perché i signori del Governo hanno contemporaneamente aumentato l'imposizione diretta che ha colpito i ceti medio bassi falcidiando i loro consumi.

Per le imprese veniva richiesta la riduzione del costo del lavoro; ci si era impegnati con i sindacati e con le organizzazioni imprenditoriali. Oggi ci si limita a interventi sull'IRAP che dovrebbero essere a nostro avviso più incisivi. È sulla riforma degli incentivi e sul Mezzogiorno che il Governo contraddice profondamente se stesso, dice una cosa e ne fa un'altra. Dimentica che dal Mezzogiorno può venire un accrescimento della competitività complessiva del Paese e cancella il fondo per le aree sottoutilizzate. I soldi destinati a questa finalità sono razzati, spostati, destinati ad altre finalità, pure importanti come le infrastrutture e l'innovazione tecnologica, ma prendono la strada del Sud per andare al Centro Nord. Il Governo va nelle Aule parlamentari e chiede la fiducia dicendo una cosa, ma alla prima occasione ne fa un'altra totalmente contraria.

Il decreto-legge ha un'impostazione rivelatrice della vera identità del Governo che non può più nascondere il proprio volto ai cittadini. Ci sono

punti condivisibili, è vero, in Commissione siamo riusciti a introdurre qualche modifica positiva. Le norme riguardanti il diritto fallimentare, l'introduzione di una dignità anche per le associazioni professionali assieme a quelle degli ordini dicono che si può aprire una strada positiva di liberalizzazione, ma al momento si tratta di inizi perché mancano scelte sicure per la liberalizzazione. Qui il Governo dimostra la sua vera tara: nato proclamando i benefici del mercato libero, è arrivato oggi a difendere i mercati protetti e questa non è certo una bella cosa. Abbiamo avanzato nostre proposte alternative – ne abbiamo parlato in questi giorni – con riguardo alla riduzione del costo del lavoro, alle infrastrutture, alla creazione di una piattaforma tecnologica per intercettare il commercio mondiale.

Oggi però è il momento di dichiarare che non siamo soddisfatti di questo decreto perché se è vero che è condizionato dalla difficile situazione delle finanze pubbliche, è altrettanto vero che vi è una inadeguatezza del Governo ad analizzare la realtà ed a proporre soluzioni concrete.

Questo è il punto su cui il Governo nell'ultimo anno dovrebbe cercare di compiere uno sforzo: deve adeguare la sua linea alle condizioni attuali, pensare a politiche che accentuano l'offerta produttiva del Paese per competere in campo mondiale ed europeo.

Voglio rivolgere solo un augurio: cercate di limitare i danni che avete fatto finora al Governo; fate uno sforzo, invece, nella giusta direzione di accrescere la capacità competitiva del nostro Paese. E di questo credo che l'Italia potrebbe in qualche modo beneficiare. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare tutti gli intervenuti, ed in particolare il relatore Izzo per le cortesi parole augurali che ha avuto la bontà di rivolgermi.

Considerate le ovvie ed evidenti connessioni che esistono tra il disegno di legge in esame e il dibattito sulla fiducia in corso alla Camera, e quindi al Senato, le chiedo di poter rinviare la mia replica alla prima seduta utile in cui sarà esaminato questo provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza acconsente alla sua richiesta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 18,30, anziché alle ore 16,30.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,47*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (3393)

ORDINI DEL GIORNO

G1

IL RELATORE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in occasione della discussione della conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti per il settore agroalimentare,

impegna il Governo ad attivarsi, onde salvaguardare la sicurezza alimentare, al fine di adottare provvedimenti, ove già non previsti, volti a garantire per le materie prime ed i semilavorati di origine agroalimentare provenienti da paesi e territori non comunitari, il rispetto della normativa igienico-sanitaria prevista per i prodotti commercializzati sul territorio nazionale.

(*) Accolto dal Governo

G2

RUVOLO, MONCADA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

tenuto conto che nel 2004 le crisi di mercato hanno colpito duramente le regioni meridionali, determinando situazioni tali da indurre le regioni più colpite ad effettuare declaratorie di crisi di mercato già nel corso dello scorso anno, ed a tali regioni andrebbe assicurata la priorità nell'erogazione dei sostegni previsti dal provvedimento in esame;

tenuto conto che le difficoltà delle imprese agricole di alcune aree sono ormai al livello tale da indurre l'abbandono della stessa attività agricola, con gravi ripercussioni sociali, economiche ed ambientali;

che in molte aree le crisi di mercato del 2004 si sono sommate a ripetute calamità naturali e pertanto ad esse andrebbero rivolti prioritariamente gli aiuti;

che gravi difficoltà si riscontrano nelle aree con prevalente indirizzo agrumicolo della provincia di Agrigento che sono state danneggiate, oltre che dalle crisi di mercato, anche dalle condizioni climatiche sfavorevoli che si sono ripetute sino a tutto il mese di marzo 2005,

impegna il Governo ad attivare gli strumenti in favore delle crisi di mercato verificatesi nel 2004 prioritariamente nelle regioni che hanno già dichiarato la crisi di mercato nel corso del 2004 e che si sono sommate alle ripetute calamità naturali, nonché all'interno di esse, prioritariamente alle aree con prevalente indirizzo agrumicolo della provincia di Agrigento danneggiate anche dalle condizioni climatiche sfavorevoli che si sono ripetute sino a tutto il mese di marzo 2005.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E
ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL
DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 1 del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL
DECRETO-LEGGE 28 FEBBRAIO 2005, N. 22

All'articolo 1:

al comma 1, capoverso 7-bis, le parole: «da inserire all'interno del progetto speciale di cui al comma 7» sono sostituite dalle seguenti: «anche in aree diverse da quelle di cui al comma 7, purchè classificate come svantaggiate»;

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Per l'anno 2005, nelle aree per le quali, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, sia stata verificata la riduzione del reddito medio delle imprese agricole per l'anno 2004 del 30 per cento rispetto al reddito medio del triennio precedente, è concessa alle imprese agricole, a domanda e nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, la sospensione, al 31 dicembre 2005, del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'anno 2005.

1-ter. Alle imprese di cui al comma 1-bis possono essere concessi, a valere sulle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, finanziamenti a lungo termine, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse, al tasso di cui all'articolo 5, comma 2, del predetto decreto legislativo n. 102 del 2004, assistiti dalla garanzia fidejussoria dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), ai sensi dell'articolo 17 del medesimo decreto legislativo. In alternativa, possono essere concessi, a valere sulle medesime disponibilità di spesa e nel rispetto di quanto previsto dal regolamento (CE) n. 1860/2004 della Commissione, del 6 ottobre 2004, contributi in conto capitale nella misura massima di 3.000 euro per impresa agricola»;

al comma 2, le parole da: «10 milioni» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «23,79 milioni di euro per l'anno 2005 e di 22 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007, di cui 600.000 euro destinati, per ciascuno degli anni suddetti, a programmi di valorizzazione e tutela delle razze di cavalli autoctoni. All'onere conseguente si provvede, per gli anni 2005 e 2006, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 46, comma 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – Fondi investimenti (Fondo unico da ripartire – investimenti agricoltura, foreste e pesca) e, per l'anno 2007, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bi-

lancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero»;

al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «Per il finanziamento degli interventi» *sono inserite le seguenti:* «necessari al ripristino delle condizioni socio-economiche e ambientali essenziali ai fini della ripresa delle normali attività produttive delle imprese agricole colpite da gravi emergenze sanitarie, nonché degli interventi» *e le parole da:* « nelle aree agricole» *fino a:* «8 agosto 2002, n. 178,» *sono sostituite dalle seguenti:* «nei territori colpiti da calamità naturali e da avversità atmosferiche, già dichiarate di carattere eccezionale ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, la Cassa depositi e prestiti Spa è autorizzata a realizzare aperture di credito nei confronti delle regioni e delle province autonome, a valere sui limiti di impegno assegnati a ciascuna regione con la ripartizione degli stanziamenti recati dall'articolo 13, comma 4-*octies*, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, e del relativo cofinanziamento regionale,»;

dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Il Ministero dell'economia e delle finanze corrisponde annualmente alla Cassa depositi e prestiti Spa la quota di finanziamento derivante dalle aperture di credito di cui al comma 3 a valere sui limiti di impegno di cui al medesimo comma 3 e in relazione alla rendicontazione che le regioni e le province autonome inviano per il tramite del Ministero delle politiche agricole e forestali. Ulteriori modalità operative di carattere amministrativo che si dovessero rendere necessarie sono stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole e forestali, di natura non regolamentare.

3-ter. Per favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite da calamità naturali, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, relativa al Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori, è aumentata di 120 milioni di euro per l'anno 2005. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, come rideterminata ai sensi delle tabelle D e F della legge 30 dicembre 2004, n. 311. A tale fine il CIPE, con apposita delibera, destina le suddette risorse entro il termine perentorio di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-quater. I rischi di mercato rientrano nei rischi assicurabili previsti dal Piano assicurativo agricolo annuale, previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102.

3-quinquies. Il Governo, d'intesa con le regioni e sentite le organizzazioni dei produttori riconosciute, procede alla stesura di un Piano orto-

frutticolo nazionale per coordinare le iniziative dei produttori e rilanciarne la competitività in termini di quantità e di qualità delle produzioni.

3-sexies. All'articolo 13, comma 4-bis, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, dopo le parole: "territori danneggiati dalla siccità" sono inserite le seguenti: ", ivi compresi i territori delimitati dall'ordinanza del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile n. 3224 del 28 giugno 2002, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 6 luglio 2002, delle province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa,".

3-septies. All'articolo 13, comma 4-ter, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fino alla data del provvedimento di concessione da parte della regione, e comunque per non più di ventiquattro mesi, tali rate sono assistite, nell'ambito dei predetti limiti di stanziamento, dal concorso nel pagamento degli interessi";

al comma 4, il capoverso 1-bis è sostituito dal seguente:

«1-bis. L'Agecontrol Spa, avvalendosi del supporto dei controlli istituzionali effettuati dall'Ispettorato centrale repressione frodi ed in coordinamento con quest'ultimo, effettua i controlli di qualità, sia per l'esportazione che per il mercato interno, aventi rilevanza a livello nazionale, sui prodotti ortofrutticoli, ai sensi della normativa vigente, anche utilizzando parzialmente le risorse finanziarie destinate ai controlli dell'olio di oliva»;

dopo il comma 4 sono inseriti i seguenti:

«4-bis. Allo scopo di supportare gli interventi a sostegno delle produzioni agricole colpite da crisi di mercato di cui al comma 7-bis dell'articolo 5 della legge 27 marzo 2001, n. 122, introdotto dal comma 1, e i controlli di qualità svolti dall'Agecontrol Spa ai sensi dell'articolo 18, comma 1-bis, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, introdotto dal comma 4, l'Ispettorato centrale repressione frodi è autorizzato a predisporre programmi straordinari di controllo volti a contrastare fenomeni fraudolenti che generano situazioni di concorrenza sleale tra gli operatori. A tale fine l'Ispettorato centrale repressione frodi, in deroga all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, e al divieto di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è autorizzato ad assumere fino a undici dirigenti di seconda fascia, e comunque entro il limite di spesa di cui al comma 4-ter.

4-ter. Per l'attuazione del comma 4-bis è autorizzata la spesa massima complessiva di 100.000 euro per l'anno 2005 e di 1.000.000 di euro annui a decorrere dall'anno 2006. Al relativo onere si provvede, per l'anno 2005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6, comma 1, della legge 31 luglio 2002, n. 179, e, a decorrere dall'anno 2006, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni 2006 e 2007 dello stanziamento iscritto, ai

fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4-quater. A modifica di quanto previsto dell'articolo 18 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, il personale di qualifica dirigenziale e i dipendenti inquadrati nei profili professionali dell'area C e della posizione economica B3, in servizio presso l'Ispettorato centrale repressione frodi, sono ufficiali di polizia giudiziaria nei limiti del servizio cui sono destinati e secondo le attribuzioni ad essi conferite dalle leggi e dai regolamenti; parimenti, i dipendenti inquadrati nei restanti profili professionali sono agenti di polizia giudiziaria».

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

«Art. 1-bis. - (*Misure per le imprese agricole colpite da crisi di mercato*). - 1. Con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali è dichiarato lo stato di crisi di mercato per le produzioni agricole di cui all'allegato I del Trattato istitutivo della Comunità europea per le quali si sia verificata la riduzione del reddito medio annuale delle imprese agricole addette del 30 per cento rispetto al reddito medio del triennio precedente.

2. Gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, le cui produzioni sono colpite da grave crisi di mercato ai sensi del comma 1, possono accedere ai benefici di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale - interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del medesimo decreto legislativo. Ai predetti imprenditori agricoli si applicano le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 2000, n. 212, anche con riferimento ai versamenti degli oneri previdenziali, fermo restando che la sospensione o il differimento del termine per gli adempimenti degli obblighi tributari e previdenziali non deve determinare uno slittamento dei relativi versamenti all'anno successivo a quello in cui sono dovuti. Per i medesimi imprenditori è disposta la sospensione di dodici mesi del pagamento delle rate e degli effetti del credito agrario.

3. L'operatività del presente articolo è subordinata all'autorizzazione da parte della Commissione europea.

Art. 1-ter. - (*Misure per le imprese agricole colpite da calamità naturali*). - 1. All'articolo 116, comma 17-bis, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, introdotto dall'articolo 4, comma 22, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: "venti rate trimestrali" sono sostituite dalle seguenti: "quaranta rate trimestrali".

2. All'articolo 4, comma 24, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: "30 settembre 2003" sono sostituite dalle seguenti: "31 marzo 2005".

3. All'attuazione dei commi 1 e 2 si provvede nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102.

4. Alle imprese agricole che accedono alla rateizzazione di cui al citato comma 17-*bis* dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, sono concessi, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, finanziamenti a lungo termine, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse, al tasso di cui all'articolo 5, comma 2, del predetto decreto legislativo n. 102 del 2004, assistiti dalla garanzia fideiussoria dell'ISMEA, ai sensi dell'articolo 17 del medesimo decreto legislativo. In alternativa, possono essere concessi, a valere sulle medesime disponibilità di spesa, contributi in conto capitale equivalenti al concorso sul pagamento degli interessi per operazioni creditizie della durata di quindici anni, nel limite massimo di 50.000 euro per impresa agricola.

5. Le iscrizioni ipotecarie accese dai concessionari del servizio di riscossione per crediti previdenziali agricoli su beni immobili di proprietà di soggetti ammessi, ai sensi dell'articolo 4, commi da 20 a 27, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, alla rateizzazione dei contributi previdenziali dovuti possono essere sostituite da garanzia fideiussoria. In questo caso la garanzia deve essere prestata per il periodo di rateizzazione aumentato di un anno e comporta l'immediata cancellazione dell'ipoteca. In caso di mancato pagamento anche di una sola rata, se il garante non versa l'importo garantito entro trenta giorni dalla notificazione di apposito invito, il concessionario del servizio di riscossione provvede a nuova iscrizione ipotecaria che tenga conto degli eventuali pagamenti effettuati.

6. La presentazione della domanda di rateizzazione di cui al citato comma 17-*bis* dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, comporta automaticamente la sospensione di ogni procedura di recupero del credito attivata nei confronti dei debitori morosi. Il successivo provvedimento di accoglimento o rigetto della domanda è esaminato entro centottanta giorni dalla presentazione della domanda stessa. Quest'ultima può essere depositata presso le direzioni provinciali dell'INPS, ovvero inviata a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Ai fini dell'accertamento della data di presentazione fa fede la ricevuta del deposito rilasciata dall'impiegato responsabile della sede provinciale dell'INPS, ovvero l'avviso di ricevimento della lettera raccomandata. La presentazione, davanti al giudice competente, del provvedimento di accoglimento della domanda di rateizzazione, contenente la dichiarazione di rinuncia all'esecuzione e agli atti esecutivi, nei tempi e nei modi previsti e disciplinati dalla legge, comporta l'estinzione del procedimento pendente per il recupero forzoso del credito nei confronti dei debitori morosi di oneri previdenziali agricoli».

EMENDAMENTO TENDENTE A PREMETERE UN ARTICOLO
ALL'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

1.100

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA, STANISCI, BATTAGLIA Giovanni

Respinto

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

1. Per le produzioni di cui all'allegato I del Trattato istitutivo della Comunità europea è dichiarato lo stato di grave crisi di mercato, da attuare a favore delle aziende che subiscono una diminuzione del reddito pari almeno al 30 per cento della media del triennio precedente quello di riferimento. Per accedere ai benefici degli interventi di cui al comma 2 e al comma 3, l'imprenditore agricolo deve inoltrare richiesta alle regioni, ovvero all'Agea. L'autorità competente per i controlli verifica i requisiti anche basandosi sui dati della rete RICA di contabilità delle aziende agricole.

2. Gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile le cui produzioni sono colpite da grave crisi di mercato ai sensi del comma 1 possono accedere ai benefici di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori, di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102. Ai predetti imprenditori agricoli si applicano le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 2000, n. 212, anche con riferimento ai versamenti degli oneri previdenziali.

3. Gli oneri finanziari relativi a mutui e prestiti contratti da imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile le cui produzioni sono colpite da gravi crisi di mercato restano a carico del bilancio dello Stato.

4. Per l'attuazione degli interventi di cui al presente articolo, la dotazione finanziaria di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, relativa al "Fondo di solidarietà nazionale" è incrementata di cento milioni di euro per ciascuno degli anni 2005-2007. Ai relativi maggiori oneri, pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, sono abrogati».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Interventi urgenti in materia di agricoltura)

1. All'articolo 5 della legge 27 marzo 2001, n. 122, dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-*bis*. Nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 7, il commissario *ad acta* per le attività di cui all'articolo 19, comma 4, del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 1995, n. 104, può operare, anche attraverso specifiche convenzioni con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), interventi a sostegno di produzioni agricole colpite da crisi di mercato, anche in aree diverse da quelle di cui al comma 7, purché classificate come svantaggiate».

1-*bis*. Per l'anno 2005, nelle aree per le quali, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, sia stata verificata la riduzione del reddito medio delle imprese agricole per l'anno 2004 del 30 per cento rispetto al reddito medio del triennio precedente, è concessa alle imprese agricole, a domanda e nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, la sospensione, al 31 dicembre 2005, del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'anno 2005.

1-*ter*. Alle imprese di cui al comma 1-*bis* possono essere concessi, a valere sulle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, finanziamenti a lungo termine, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse, al tasso di cui all'articolo 5, comma 2, del predetto decreto legislativo n. 102 del 2004, assistiti dalla garanzia fideiussoria dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), ai sensi dell'articolo 17 del medesimo decreto legislativo. In alternativa, possono essere concessi, a valere sulle medesime disponibilità di spesa e nel rispetto di quanto previsto dal regolamento (CE) n. 1860/2004 della Commissione, del 6 ottobre 2004, contributi in conto capitale nella misura massima di 3.000 euro per impresa agricola.

2. Al fine di consentire il completamento ed il potenziamento infrastrutturale dei servizi istituzionali dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE), è assegnato al medesimo ente un contributo

di 23,79 milioni di euro per l'anno 2005 e di 22 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007, di cui 600.000 euro destinati, per ciascuno degli anni suddetti, a programmi di valorizzazione e tutela delle razze di cavalli autoctoni. All'onere conseguente si provvede, per gli anni 2005 e 2006, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 46, comma 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – Fondi investimenti (Fondo unico da ripartire – investimenti agricoltura, foreste e pesca) e, per l'anno 2007, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Per il finanziamento degli interventi necessari al ripristino delle condizioni socio-economiche e ambientali essenziali ai fini della ripresa delle normali attività produttive delle imprese agricole colpite da gravi emergenze sanitarie, nonché degli interventi di soccorso nei territori colpiti da calamità naturali e da avversità atmosferiche, già dichiarate di carattere eccezionale ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, la Cassa depositi e prestiti Spa è autorizzata a realizzare aperture di credito nei confronti delle regioni e delle province autonome, a valere sui limiti di impegno assegnati a ciascuna regione con la ripartizione degli stanziamenti recati dall'articolo 13, comma 4-*octies*, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, e del relativo cofinanziamento regionale, dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2002, n. 256, e dall'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 2003, n. 268.

3-*bis*. Il Ministero dell'economia e delle finanze corrisponde annualmente alla Cassa depositi e prestiti Spa la quota di finanziamento derivante dalle aperture di credito di cui al comma 3 a valere sui limiti di impegno di cui al medesimo comma 3 e in relazione alla rendicontazione che le regioni e le province autonome inviano per il tramite del Ministero delle politiche agricole e forestali. Ulteriori modalità operative di carattere amministrativo che si dovessero rendere necessarie sono stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole e forestali, di natura non regolamentare.

3-*ter*. Per favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite da calamità naturali, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, relativa al Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori, è aumentata di 120 milioni di euro per l'anno 2005. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'arti-

colo 61, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, come rideterminata ai sensi delle tabelle D e F della legge 30 dicembre 2004, n. 311. A tale fine il CIPE, con apposita delibera, destina le suddette risorse entro il termine perentorio di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-quater. I rischi di mercato rientrano nei rischi assicurabili previsti dal Piano assicurativo agricolo annuale, previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102.

3-quinquies. Il Governo, d'intesa con le regioni e sentite le organizzazioni dei produttori riconosciute, procede alla stesura di un Piano ortofrutticolo nazionale per coordinare le iniziative dei produttori e rilanciarne la competitività in termini di quantità e di qualità delle produzioni.

3-sexies. All'articolo 13, comma 4-*bis*, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, dopo le parole: «territori danneggiati dalla siccità» sono inserite le seguenti: «, ivi compresi i territori delimitati dall'ordinanza del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile n. 3224 del 28 giugno 2002, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 6 luglio 2002, delle province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa,».

3-septies. All'articolo 13, comma 4-*ter*, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Fino alla data del provvedimento di concessione da parte della regione, e comunque per non più di ventiquattro mesi, tali rate sono assistite, nell'ambito dei predetti limiti di stanziamento, dal concorso nel pagamento degli interessi».

4. All'articolo 18 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«*1-bis.* L'Agecontrol Spa, avvalendosi del supporto dei controlli istituzionali effettuati dall'Ispettorato centrale repressione frodi ed in coordinamento con quest'ultimo, effettua i controlli di qualità, sia per l'esportazione che per il mercato interno, aventi rilevanza a livello nazionale, sui prodotti ortofrutticoli, ai sensi della normativa vigente, anche utilizzando parzialmente le risorse finanziarie destinate ai controlli dell'olio di oliva».

4-bis. Allo scopo di supportare gli interventi a sostegno delle produzioni agricole colpite da crisi di mercato di cui al comma 7-*bis* dell'articolo 5 della legge 27 marzo 2001, n. 122, introdotto dal comma 1, ed i controlli di qualità svolti dall'Agecontrol Spa ai sensi dell'articolo 18, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, introdotto dal comma 4, l'Ispettorato centrale repressione frodi è autorizzato a predisporre programmi straordinari di controllo volti a contrastare fenomeni fraudolenti che generano situazioni di concorrenza sleale tra gli operatori. A tale fine l'Ispettorato centrale repressione frodi, in deroga all'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, e al divieto di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è autorizzato ad assumere fino a undici dirigenti di seconda fascia, e comunque entro il limite di spesa di cui al comma 4-*ter*.

4-*ter*. Per l'attuazione del comma 4-*bis* è autorizzata la spesa massima complessiva di 100.000 euro per l'anno 2005 e di 1.000.000 di euro annui a decorrere dall'anno 2006. Al relativo onere si provvede, per l'anno 2005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6, comma 1, della legge 31 luglio 2002, n. 179, e, a decorrere dall'anno 2006, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni 2006 e 2007 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4-*quater*. A modifica di quanto previsto dell'articolo 18 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, il personale di qualifica dirigenziale e i dipendenti inquadrati nei profili professionali dell'area C e della posizione economica B3, in servizio presso l'Ispettorato centrale repressione frodi, sono ufficiali di polizia giudiziaria nei limiti del servizio cui sono destinati e secondo le attribuzioni ad essi conferite dalle leggi e dai regolamenti; parimenti, i dipendenti inquadrati nei restanti profili professionali sono agenti di polizia giudiziaria.

5. All'articolo 18 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, il comma 6 è sostituito dal seguente:

«6. Con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono trasferiti all'Agecontrol S.p.a. gli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole e forestali relativi alle funzioni dell'Agecontrol S.p.a., trasferite in attuazione del presente articolo. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle attività produttive, sono altresì trasferite all'Agecontrol S.p.a. le risorse umane e finanziarie relative allo svolgimento dei controlli di cui al comma 1-*bis*, precedentemente svolti dall'Istituto nazionale per il commercio estero ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera h), della legge 25 marzo 1997, n. 68».

6. All'articolo 5 del decreto legislativo 10 dicembre 2002, n. 306, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'inizio del comma 1 sono anteposte le seguenti parole: «L'Agecontrol S.p.a. e»;

b) al comma 3, dopo le parole: «I funzionari» sono inserite le seguenti: «dell'Agecontrol S.p.a. e quelli».

EMENDAMENTI

1.101

PIATTI, MURINEDDU, VICINI, BASSO, FLAMMIA, STANISCI, BATTAGLIA Giovanni
Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. Il Ministro delle politiche agricole e forestali è autorizzato a dichiarare lo stato di grave crisi di mercato per i prodotti del settore ortofrutticolo riscontrato secondo le modalità di cui al regolamento (CE) n. 2200/96 del Consiglio del 28 ottobre 1996 e ad attivare le azioni e gli interventi previsti dallo stesso al sostegno delle produzioni interessate.

1-ter. A favore degli imprenditori agricoli, singoli ed associati, le cui produzioni risultino colpite dalla grave crisi di mercato si applicano, altresì, le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102. Il contributo in conto capitale di cui alla lettera a) del suddetto articolo 5, comma 2, è determinato nella misura dell'80 per cento e la percentuale dell'esonero parziale del pagamento dei contributi di cui all'articolo 8 del citato decreto legislativo n. 102 del 2004 è fissata nella misura del 50 per cento.

1-quater. Ai relativi maggiori oneri di cui ai commi 1-bis ed 1-ter, determinati nel limite massimo di 100 milioni di euro per il triennio 2005-2007, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, sono abrogati».

1.107

MURINEDDU, STANISCI, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA, BATTAGLIA Giovanni
Respinto

Al comma 3-quinquies, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Per l'attuazione del Piano è disposta la spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, rivolto a favorire la commercializzazione, la ricerca, la riorganizzazione ed il rinnovamento tecnologico per le aziende del settore, nonché a promuovere l'associazionismo e la cooperazione agricola».

Conseguentemente, dopo il comma 3-quinquies, aggiungere il seguente:

«3-quinquies.1. Ai relativi maggiori oneri di cui al comma 3-quinquies, determinati nel limite massimo di 50 milioni di euro per il triennio

2005-2007, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, sono abrogati».

1.103

BATTAGLIA Giovanni, PIATTI, MURINEDDU, VICINI, FLAMMIA, BASSO

Improcedibile

Dopo il comma 3-quinquies, aggiungere il seguente:

«3-quinquies.1. Per l'attuazione del comma 3-quinquies è autorizzata la spesa di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007. Al relativo onere si provvede, per ciascuno degli anni 2005-2007, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.104

DE PETRIS, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, DE ZULUETA, TURRONI, ZANCAN

Respinto

Dopo il comma 3-septies, aggiungere i seguenti:

«3-octies. Al fine di assicurare la trasparenza nei rapporti di filiera del comparto ortofrutticolo e migliorare l'informazione al consumatore, i prodotti ortofrutticoli esposti per la vendita al dettaglio ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, devono recare, oltre all'indicazione del prezzo di vendita, l'indicazione del prezzo unitario di origine corrisposto dal distributore, o direttamente dal venditore, al produttore, come risultante dalle rispettive fatture d'acquisto.

3-nonies. Chiunque omette di indicare il prezzo di origine dei prodotti di cui al comma 3-octies, è soggetto alla sanzione di cui all'articolo 22, comma 3, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, da irrogarsi secondo le modalità previste dal comma 7 del medesimo articolo 22».

1.105

DE PETRIS, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, DE ZULUETA, TURRONI, ZANCAN

Ritirato e trasformato nell'odg G1.100

Dopo il comma 3-septies, aggiungere il seguente:

«3-octies. Al fine di migliorare l'accesso dei prodotti agroalimentari ai mercati locali, le regioni stabiliscono, per le grandi strutture di vendita di cui all'art. 4 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, la percentuale minima, comunque non inferiore al 10 per cento, della superficie di vendita del settore alimentare, da destinarsi esclusivamente a prodotti agroalimentari aventi origine nel territorio di rispettiva competenza».

1.106

MICHELINI, BETTA, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, PETERLINI

Respinto

Sopprimere il comma 6.

1.107a

PIATTI, MURINEDDU, VICINI, BASSO, FLAMMIA, STANISCI, BATTAGLIA Giovanni

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

«6-bis. All'articolo 137, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, dopo la lettera *b*) è aggiunta la seguente:

"*b*-bis) fronteggiare la crisi dell'ortofrutta, dell'uva, del ficodindia".

6-ter. A decorrere dall'anno 2005, per gli interventi di cui al medesimo articolo 137, lettere *a*), *b*) e *b*-bis), è assegnato un ulteriore limite di impegno di 25 milioni di euro della durata di quindici anni».

Conseguentemente, ai relativi maggiori oneri di cui ai commi 6-bis e 6-ter, determinati nel limite massimo di 50 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

«*a*) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati».

1.108

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA, STANISCI, BATTAGLIA Giovanni

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

«6-bis. Gli obblighi tributari e contributivi dei produttori agricoli dell'ortofrutta, dell'uva e del ficodindia, residenti nelle aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, colpiti dalla crisi verificatasi nel corso del 2004, per l'esercizio fiscale 2004, sono sospesi fino al 31 dicembre 2006».

Conseguentemente, ai relativi maggiori oneri, determinati nel limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

«a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati».

1.109

PIATTI, MURINEDDU, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale - interventi indennizzatori, di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, sono incrementate, per l'anno 2004, di ulteriori 30 milioni di euro.

6-ter. Ai maggiori oneri di cui al comma 6-bis, pari a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati».

ORDINE DEL GIORNO

G1.100 (già em. 1.105)

DE PETRIS, DONATI, BOCO, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, CARELLA, DE ZULUETA, CORTIANA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge n. 3393 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare,

premesso che l'annata agraria 2004 è stata caratterizzata da gravi difficoltà per le aziende del settore con una forte crisi di mercato che ha interessato in particolare le produzioni ortofrutticole e che è quindi indispensabile un intervento efficace di sostegno del comparto agroalimentare,

impegna il Governo a promuovere, d'intesa con le Regioni, il miglioramento dell'accesso dei prodotti agroalimentari ai mercati locali per le grandi strutture di vendita di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, attraverso una percentuale significativa della superficie di vendita del settore alimentare, da destinarsi esclusivamente a prodotti agroalimentari aventi origine nel territorio di rispettiva competenza.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

**EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE****1.0.100** (testo 2)

PIATTI

Respinto

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. In considerazione dell'accresciuta complessità delle funzioni e dei compiti assegnati al Ministero delle politiche agricole e forestali dalla legge 28 ottobre 1999, n. 410, che istituisce l'osservatorio nazionale dell'economia agro-alimentare, della legge 23 dicembre 1999, n. 499, riguar-

dante la razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, alimentare, agro industriale e forestale, della legge 21 dicembre 2001, n. 441, sulla gestione dei rapporti con la Commissione europea relativi al finanziamento della politica agricola comune, della legge 7 marzo 2003, n. 38, che completa e perfeziona il cammino avviato con la legge di orientamento del settore agricolo e della legge 30 maggio 2003, n. 119, recante riforma della normativa interna d'applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattieri, una somma pari a tre milioni di euro annui è destinata, attraverso la contrattazione collettiva nazionale integrativa, alla indennità di amministrazione per il personale delle aree professionali in servizio presso il predetto Ministero.

2. All'onere derivante dal comma 1, pari a tre milioni di euro annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.101

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Ai fini della revisione e dell'aggiornamento annuale degli studi di settore nella filiera agro-alimentare, nonché al fine di garantire la trasparenza dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli, dal 1° luglio 2005 è fatto obbligo di riportare il prezzo all'origine di tali prodotti in tutte le fatture emesse fino alla vendita finale e di indicarlo nell'etichetta esposta al pubblico secondo le modalità di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, con la medesima evidenza del prezzo di vendita al consumo. Per prezzo all'origine si intende quello pagato direttamente al produttore e riportato nella fattura di vendita. Il mancato rispetto delle prescrizioni di cui al presente comma comporta l'irrogazione a carico del venditore della sanzione di cui all'articolo 22, comma 3, del citato decreto legislativo n. 114 del 1998».

1.0.102

STANISCI, MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Obbligo di esposizione del prezzo di acquisto dei prodotti ortofrutticoli)

1. Al fine di migliorare l'informazione del consumatore e di agevolare il raffronto dei prezzi, i prodotti ortofrutticoli esposti per la vendita al dettaglio ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, devono recare, oltre all'indicazione del prezzo di vendita, l'indicazione del prezzo unitario alla piattaforma logistica, corrisposto dal venditore al distributore, o direttamente al produttore, come risultante nelle rispettive fatture d'acquisto.

2. Chiunque omette di indicare o comunicare il prezzo di origine dei prodotti di cui al presente articolo, è soggetto alla sanzione di cui all'articolo 22, comma 3, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, aumentata del 50 per cento nella misura minima e massima, da irrogarsi secondo le modalità previste dal comma 7 del medesimo articolo 22».

1.0.103

MURINEDDU, PIATTI, STANISCI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Al fine di sostenere un piano di ristrutturazione del settore ortofrutticolo attraverso l'innovazione tecnologica e l'adozione di nuove varietà di prodotti è concesso ai produttori agricoli, singoli ed associati, un contributo pari al 30 per cento della spesa sostenuta. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sono stabiliti i termini e le modalità per la concessione del contributo fino al limite massimo di euro 30 milioni per ciascun degli anni 2005, 2006, 2007, a valere sulla quota del fondo investimenti riservato al Ministero delle politiche agricole e forestali.

2. Agli oneri di cui al comma 1, determinati nel limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, si provvede

mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati».

ARTICOLO 1-BIS INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1-bis.

(Misure per le imprese agricole colpite da crisi di mercato)

1. Con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali è dichiarato lo stato di crisi di mercato per le produzioni agricole di cui all'allegato I del Trattato istitutivo della Comunità europea per le quali si sia verificata la riduzione del reddito medio annuale delle imprese agricole addette del 30 per cento rispetto al reddito medio del triennio precedente.

2. Gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, le cui produzioni sono colpite da grave crisi di mercato ai sensi del comma 1, possono accedere ai benefici di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del medesimo decreto legislativo. Ai predetti imprenditori agricoli si applicano le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 2000, n. 212, anche con riferimento ai versamenti degli oneri previdenziali, fermo restando che la sospensione o il differimento del termine per gli adempimenti degli obblighi tributari e previdenziali non deve determinare uno slittamento dei relativi versamenti all'anno successivo a quello in cui sono dovuti. Per i medesimi imprenditori è disposta la sospensione di dodici mesi del pagamento delle rate e degli effetti del credito agrario.

3. L'operatività del presente articolo è subordinata all'autorizzazione da parte della Commissione europea.

EMENDAMENTI

1-bis.100

STANISCI, MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto*Sostituire il comma 2 con i seguenti:*

«2. All'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 22, le parole: "fino a venti rate trimestrali" sono sostituite dalle seguenti: "fino a quaranta rate trimestrali";

b) al comma 23, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La predetta rateizzazione comporta l'estinzione delle obbligazioni relative ad accessori per interessi, per sanzioni e per somme aggiuntive come definite dall'articolo 1, commi 217 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni";

c) al comma 24, le parole: "30 settembre 2003" sono sostituite dalle seguenti: "31 marzo 2005".

3. Alle imprese agricole che accedono alla rateizzazione di cui al comma 22 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sono concessi finanziamenti a lungo termine, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse, al tasso di interesse di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, assistiti dalla garanzia fideiussoria dell'ISMEA, ai sensi dell'articolo 17 del medesimo decreto legislativo n. 102 del 2004.

4. Ai maggiori oneri di cui ai commi 2 e 3, determinati nel limite massimo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della seguente disposizione:

"a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati».

1-bis.101

DE PETRIS, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, DE ZULUETA, TURRONI, ZANCAN

Improcedibile*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con decreto adottato d'intesa con il Ministro delle attività produttive, può stabilire, per le produzioni in stato di crisi di mercato di cui al comma 1 e limitatamente a tale periodo di crisi, limiti massimi ai margini di ricarico appli-

cati dai trasformatori e dagli operatori della distribuzione al prezzo corrisposto per la materia prima ai produttori agricoli».

ARTICOLO 1-TER INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1-ter.

(Misure per le imprese agricole colpite da calamità naturali)

1. All'articolo 116, comma 17-*bis*, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, introdotto dall'articolo 4, comma 22, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: «venti rate trimestrali» sono sostituite dalle seguenti: «quaranta rate trimestrali».

2. All'articolo 4, comma 24, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: «30 settembre 2003» sono sostituite dalle seguenti: «31 marzo 2005».

3. All'attuazione dei commi 1 e 2 si provvede nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102.

4. Alle imprese agricole che accedono alla rateizzazione di cui al citato comma 17-*bis* dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, sono concessi, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale – interventi indennizzatori di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, finanziamenti a lungo termine, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse, al tasso di cui all'articolo 5, comma 2, del predetto decreto legislativo n. 102 del 2004, assistiti dalla garanzia fideiussoria dell'ISMEA, ai sensi dell'articolo 17 del medesimo decreto legislativo. In alternativa, possono essere concessi, a valere sulle medesime disponibilità di spesa, contributi in conto capitale equivalenti al concorso sul pagamento degli interessi per operazioni creditizie della durata di quindici anni, nel limite massimo di 50.000 euro per impresa agricola.

5. Le iscrizioni ipotecarie accese dai concessionari del servizio di riscossione per crediti previdenziali agricoli su beni immobili di proprietà di soggetti ammessi, ai sensi dell'articolo 4, commi da 20 a 27, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, alla rateizzazione dei contributi previdenziali dovuti possono essere sostituite da garanzia fideiussoria. In questo caso la garanzia deve essere prestata per il periodo di rateizzazione aumentato di un anno e comporta l'immediata cancellazione dell'ipoteca. In caso di mancato pagamento anche di una sola rata, se il garante non versa l'importo garantito entro trenta giorni dalla notificazione di apposito invito,

il concessionario del servizio di riscossione provvede a nuova iscrizione ipotecaria che tenga conto degli eventuali pagamenti effettuati.

6. La presentazione della domanda di rateizzazione di cui al citato comma 17-*bis* dell'articolo 116 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, comporta automaticamente la sospensione di ogni procedura di recupero del credito attivata nei confronti dei debitori morosi. Il successivo provvedimento di accoglimento o rigetto della domanda è esaminato entro centottanta giorni dalla presentazione della domanda stessa. Quest'ultima può essere depositata presso le direzioni provinciali dell'INPS, ovvero inviata a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Ai fini dell'accertamento della data di presentazione fa fede la ricevuta del deposito rilasciata dall'impiegato responsabile della sede provinciale dell'INPS, ovvero l'avviso di ricevimento della lettera raccomandata. La presentazione, davanti al giudice competente, del provvedimento di accoglimento della domanda di rateizzazione, contenente la dichiarazione di rinuncia all'esecuzione e agli atti esecutivi, nei tempi e nei modi previsti e disciplinati dalla legge, comporta l'estinzione del procedimento pendente per il recupero forzoso del credito nei confronti dei debitori morosi di oneri previdenziali agricoli.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Modificazioni al decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119)

1. Il comma 5 dell'articolo 5 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, è sostituito dal seguente:

«5. Il mancato rispetto degli obblighi o dei termini di cui al presente articolo da parte degli acquirenti comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa commisurata al prelievo supplementare eventualmente dovuto, comunque non inferiore a 1.000 euro e non superiore a 100.000 euro, fermo restando l'obbligo del versamento del prelievo supplementare. Nel caso di ripetute violazioni da parte dell'acquirente le regioni e le province autonome dispongono la revoca del riconoscimento».

2. Il comma 4 dell'articolo 6 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, è sostituito dal seguente:

«4. In caso di mancata corrispondenza tra i quantitativi di cui al comma 2, si applica una sanzione amministrativa commisurata all'importo del prelievo supplementare calcolato sulla differenza, in valore assoluto, tra detti quantitativi, comunque non inferiore a 1.000 euro e non superiore

a 100.000 euro. In caso di mancato rispetto del termine del 31 maggio per l'invio della dichiarazione si applica una sanzione amministrativa pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo».

3. Al comma 1 dell'articolo 9 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) verifica se la somma a livello nazionale delle consegne rettificate a norma dell'articolo 10, paragrafo 1, del regolamento CE n. 1788/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003, è inferiore alle consegne effettive e, a norma dello stesso articolo 10, paragrafo 2, calcola il prelievo nazionale dovuto all'Unione europea per esubero produttivo;»;

b) alla lettera c), le parole: «versato in eccesso» sono sostituite dalle seguenti: «imputato in eccesso».

4. Al comma 2 dell'articolo 9 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, le parole: «all'articolo 8, lettera a), del regolamento n. 3950/92/CEE, e successive modificazioni» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 18, paragrafo 1, lettera a), del regolamento CE n. 1788/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003».

5. All'articolo 9 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Se la somma a livello nazionale delle consegne rettificate è risultata inferiore alle consegne effettive, l'AGEA verifica se l'ammontare del prelievo imputato in eccesso, decurtato dell'importo accantonato ai sensi del comma 2, assume un valore negativo; in tale caso l'AGEA riduce proporzionalmente le rettifiche verso il basso in modo da fare coincidere la somma delle consegne rettificate con le consegne effettive e conseguentemente ridetermina gli esuberi individuali e il prelievo dovuto dai singoli produttori interessati».

6. Al comma 3 dell'articolo 10 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il produttore che non ottemperi agli obblighi di cui al comma 1 è soggetto alla sanzione amministrativa da 1.000 a 10.000 euro».

EMENDAMENTI

2.100

BATTAGLIA Giovanni

Respinto

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Al comma 10 dell'articolo 10 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, le parole: "anche tra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse" sono sostituite dalle seguenti: "tra aziende ubicate nella medesima regione o provincia autonoma"».

2.101

BATTAGLIA Giovanni

Respinto

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Al comma 12 dell'articolo 10 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per la regione Sicilia, tali quantitativi di riferimento possono essere trasferiti anche ad aziende ubicate nelle zone di pianura della medesima regione"».

2.102

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Sono devolute alla giurisdizione esclusiva e di merito del giudice amministrativo le controversie relative all'applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Le questioni di giurisdizione di cui al presente comma sono rilevabili d'ufficio in qualunque stato e grado del processo».

2.103

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, BASSO, FLAMMIA

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, il comma 551 è soppresso».

2.104

DE PETRIS, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, DE ZULUETA, TURRONI, ZANCAN

Respinto

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«6-bis. Dopo il comma 13 dell'articolo 10 del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2003, n. 119, è inserito il seguente:

"13-bis. Una quota pari al 5 per cento dei quantitativi trasferiti tra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse confluisce obbligatoriamente alla riserva nazionale ed è riassegnata dall'AGEA ai produttori richiedenti che hanno subito la riduzione della quota 'B', ai sensi del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n.46, in eccesso di capacità produttiva al termine del periodo di commercializzazione 2003-2004, con esclusione dei produttori che, a partire dal periodo 1995-1996, abbiano venduto, affittato o comunque ceduto per un periodo superiore a due annate, in tutto o in parte, i quantitativi di cui erano titolari"».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Disposizioni per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza)

1. Al comma 6 dell'articolo 4-bis del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Non si applica la disposizione del terzo comma dell'articolo 100 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, ma il giudice può, ove riscontri fondati elementi e tenuto anche conto del rapporto tra l'ammontare del credito vantato dal-

l'impugnante e quello del credito contestato, adottare gli opportuni provvedimenti, se del caso, ordinando l'accantonamento delle somme ovvero anche l'intrasferibilità delle azioni eventualmente spettanti ai titolari di crediti contestati, disponendo le opportune annotazioni. Ove sia disposto tale vincolo, i titolari delle azioni possono esercitare i diritti di opzione e partecipare alle assemblee societarie, ma non effettuare atti di disposizione sui titoli. Con il provvedimento che decide sull'opposizione il giudice dispone in merito alle azioni già attribuite al soggetto il credito del quale sia stato ritenuto insussistente, ovvero dispone l'attribuzione delle somme accantonate».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

3.0.100

PICCIONI

Ritirato

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

*(Misure per fronteggiare l'inquinamento da diossina
nella regione Piemonte)*

1. Sono estese alla regione Piemonte le misure previste dai commi 1, 2, e 2-bis, dell'articolo 2 del decreto-legge 24 luglio 2003, convertito con legge 24 settembre 2003, n. 268 (Misure per fronteggiare l'inquinamento da diossina nella regione Campania).

2. Le misure di cui al precedente comma riguardano il periodo compreso dal 10 marzo 2005 al 31 dicembre 2005.

3. All'onore derivante dal presente articolo, complessivamente di 1,5 milioni di euro per l'anno 2005 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità revisionale di base di parte corrente Fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

3.0.101

MICHELINI, BETTA, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, PETERLINI

Ritirato

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

*(Disposizioni particolari per le Regioni a statuto speciale
e per le province autonome di Trento e di Bolzano)*

1. Le disposizioni del presente decreto-legge si applicano nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le disposizioni degli Statuti speciali e delle relative norme d'attuazione».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

**EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE****4.0.100**SPECCHIA, BONGIORNO, TOFANI, BONATESTA, SALERNO, CURTO, PACE,
ZAPPACOSTA**Ritirato e trasformato nell'odg G4.100**

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

Al fine di migliorare l'informazione del consumatore e di agevolare il raffronto dei prezzi, i prodotti ortofrutticoli esposti per la vendita al dettaglio ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114,

devono recare, oltre all'indicazione del prezzo di vendita, l'indicazione del prezzo unitario di origine corrisposto dal distributore al produttore, o direttamente dal venditore, come risultante nelle rispettive fatture d'acquisto».

4.0.101

SPECCHIA, BONGIORNO, TOFANI, BONATESTA, SALERNO, CURTO, PACE, ZAPPACOSTA

Ritirato

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

Al comma 22 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: "fino a venti rate trimestrali costanti" sono sostituite dalle seguenti: "fino a quaranta rate trimestrali costanti"».

4.0.102

SPECCHIA, BONGIORNO, TOFANI, BONATESTA, SALERNO, CURTO, PACE, ZAPPACOSTA

Ritirato

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

Al comma 24, dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, le parole: "30 settembre 2003" sono sostituite con le seguenti: "31 dicembre 2004"».

ORDINE DEL GIORNO

G4.100 (già em. 4.0.100)

BONGIORNO, SPECCHIA, TOFANI, BONATESTA, SALERNO, CURTO, PACE,
ZAPPACOSTA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

ritenuta l'esigenza di migliorare l'informazione del consumatore e di agevolare il raffronto dei prezzi dei prodotti agroalimentari,

impegna il Governo ad adottare in tempi brevi i provvedimenti più opportuni.

(*) Accolto dal Governo

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione generale sul disegno di legge n. 3344

Una proposta alternativa è costituita dagli emendamenti presentati dai Comunisti italiani.

Per il rafforzamento della base produttiva, in sede di riforma degli incentivi, essi prevedono: a) le incentivazioni fiscali, sotto forma di credito d'imposta automatico alle aziende e alle società cooperative, sia per gli investimenti in tecnologie e ricerca, sia ai fini dell'aumento dell'occupazione stabile, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle zone svantaggiate del Paese; b) la cumulabilità delle misure previste dalle norme sulle agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate (articolo 8, legge n. 388 del 2000), con altri incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo previsti a legislazione vigente; c) la soppressione del comma che sottrae risorse al fondo aree depresse per spostarle in aree di crisi al Nord.

Per la modernizzazione dei sistemi di protezione sociale e per il potenziamento degli ammortizzatori sociali prevedono: a) l'istituzione a regime del reddito minimo di inserimento quale misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale attraverso il sostegno delle condizioni economiche e sociali dei soggetti che non sono temporaneamente in grado di provvedere al mantenimento proprio e del nucleo familiare; b) l'abolizione totale del drenaggio fiscale e la restituzione del *fiscal-drag* non percepito; c) l'adeguamento degli importi degli assegni al nucleo familiare tale da recuperare la perdita del potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito e in particolare le famiglie con figli minori, con soggetti portatori di *handicap*, con componenti disabili e in misura crescente rispetto al numero dei componenti il nucleo familiare; d) che l'eventuale incremento delle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria sull'auto non sia superiore al valore dell'inflazione programmata; e) il recupero delle detrazioni non godute per incapienza del debito d'imposta; f) l'adeguamento degli ammortizzatori sociali e l'estensione anche ad altre figure come ai lavoratori a contratto coordinato e continuato.

Per l'aumento e la razionalizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo prevedono agevolazioni fiscali: a) per giovani ricercatori ai fini della lotta alla cosiddetta «fuga dei cervelli» e come base per un serio rilancio della ricerca in Italia; b) per incentivare l'imprenditoria giovanile; c) per incentivare forme di autoimpiego nelle aree depresse.

A copertura si prevede tra l'altro: a) il ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, superiori a 200 mila euro; b) l'aumento del prelievo dell'aggio sul gioco del lotto; c) l'armonizzazione al 19 per cento delle aliquote, che risultino inferiori a tale misura, relative ai redditi di capitale di cui ad una serie di disposizioni; d) le norme di carattere antielusive.

Sen. MARINO

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 aprile 2005, ha trasmesso la nota del Ministro degli affari esteri – in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 9, comma 3, del D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104 – in relazione alle intese in forma semplificata raggiunte dalle Rappresentanze diplomatiche italiane con Governi di altri Stati, per garantire l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, ai sensi del comma 1, lettere *a*) e *b*), dell'articolo 19 della legge 27 dicembre 2001, n. 459.

Detta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 1^a e alla 3^a Commissione permanente, competenti per materia.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 19 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'accesso all'attività di fornitura di servizi ai concessionari di scommesse ippiche e sportive (Atto n. 652).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a e alla 7^a Commissione permanente.

Corte dei Conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali – ha inviato, con lettera in data 19 aprile 2005, copia della deliberazione n. 1/2005, con cui è stato approvato il Referto annuale per l'anno 2004 (Atto n. 653).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente.

Interrogazioni

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

vari organi di informazione riportano la notizia secondo cui la società Sipra, concessionaria della pubblicità sulle reti RAI, ha chiesto alla Chiesa Valdese di modificare alcune parti di un'inserzione presentata da

quest'ultima, in quanto non conforme all'articolo 7 del codice deontologico per la pubblicità RAI;

in particolare la Sipra, d'intesa con RAI Trade, avrebbe chiesto di eliminare le frasi «Molte scuole nessuna chiesa» e «Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto», in quanto il citato articolo affermerebbe che «la pubblicità non deve esprimere apprezzamenti o contenere valutazioni su problemi aventi natura o implicazioni di carattere religioso, politico, sindacale, giudiziario»;

nei siti ufficiali di RAI, RAI Trade e Sipra non è reperibile detto codice deontologico,

si chiede di sapere:

se si ritenga che le disposizioni di tale codice siano compatibili con le libertà garantite dagli articoli 8 e 21 della Costituzione;

se si ritenga che dette disposizioni sono, anche in parte, applicative della legge 22 febbraio 2000, n. 28, conosciuta anche come «par condicio»;

se, in merito a questa vicenda, rientri tra gli intendimenti del Governo prendere provvedimenti per garantire la libertà e la pari dignità di tutte le confessioni religiose.

(3-02076)

VICINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la situazione degli Istituti Penitenziari di Parma è caratterizzata da un eccessivo sovraffollamento e da una cronica carenza di personale nelle varie categorie professionali, che creano gravi problemi e forti disagi per i detenuti e gli operatori;

in tale contesto il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Direzione Generale dei detenuti e del trattamento – ha disposto l'apertura del Centro Diagnostico Terapeutico a decorrere dal 30 aprile 2005;

il Centro è destinato alla degenza di detenuti disabili, non solo ordinari ma anche soggetti al regime dell'articolo 41-*bis*, che necessitano di cure fisioterapiche;

l'apertura del nuovo reparto è stata disposta nonostante la grave carenza di personale (agenti, personale sanitario, educatori) e la mancanza delle necessarie risorse economiche e strumentali;

tale situazione è stata rappresentata al Dipartimento sia dalla Direzione degli Istituti di Parma che dalle Organizzazioni Sindacali;

l'apertura della nuova struttura, per la quale è prevista una zona detentiva con 9 celle, le zone ambulatoriali e terapeutiche, il cortile di passeggio, richiederà l'impiego di oltre 30 agenti di polizia penitenziaria e di diverse unità di personale sanitario specializzato;

senza un reale e concreto aumento dell'organico nei vari ruoli, l'operatività del Centro Diagnostico Terapeutico comporta un piano di riorganizzazione interno che peggiorerà sensibilmente la situazione, già pesante, del carcere di Parma;

il 20 novembre 2003 il Sottosegretario di Stato per la giustizia On. Giuseppe Valentino, rispondendo alla Camera dei deputati alla interpel-

lanza urgente 2-00978 a prima firma On. Motta, aveva assicurato l'attribuzione di fondi integrativi al Provveditorato dell'Emilia Romagna per garantire in via prioritaria l'operatività del centro clinico di Parma e l'assegnazione di nuovo personale per la copertura delle carenze di organico presso la suddetta sede,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

se e quali specifiche risorse, di personale ed economiche, si intenda destinare al carcere di Parma affinché sia garantita l'apertura del Centro Diagnostico Terapeutico senza pregiudicare il normale espletamento di tutti i servizi di istituto e, più in generale, la stessa sicurezza degli Istituti Penitenziari di Parma.

(3-02077)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle comunicazioni.* – Premesso:

che sono in aumento le proteste degli insegnanti che vedono, a scuola, gli effetti negativi di un uso (domestico) sbagliato della televisione;

che i presidi italiani, attraverso una ricerca del settimanale «Marketing TV», hanno formulato la richiesta di disporre di un'ora alla settimana per insegnare ai bambini come e quando vedere la TV;

che i presidi intervistati hanno mostrato di avere le idee molto chiare per quanto concerne gli argomenti da trattare: il 34% propone lezioni che aiutino a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso in TV, il 26% sostiene la visione e l'analisi dei programmi, mentre il 19% del «campione» vorrebbe poter disporre di «manuali» su come vedere i «reality show» o i telegiornali;

che, sempre secondo la ricerca effettuata, il 18% degli intervistati vorrebbe fossero confezionate, periodicamente, «guide» alla scoperta di programmi di approfondimento culturale, spesso relegati, dai palinsesti, in orari di difficile fruizione da parte dei bambini;

che, inoltre, il 64% dei docenti contattati ha suggerito la realizzazione di «corsi audiovisivi», condotti da personaggi della televisione particolarmente graditi dai miniutenti della TV e certamente efficaci,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritengano condivisibili ed accettabili i suggerimenti innanzi riportati;

se, aggiuntivamente, rientri tra gli intendimenti del Governo la promozione, con continuità didattica, di una serie di programmi audiovisivi (dedicati dalle reti pubbliche a pre-definiti livelli scolastici), interattivi, che affianchino, oltre il lavoro scolastico degli insegnanti, anche il dove-

roso (e non sempre facile) impegno dei genitori nelle ordinarie (e/o consigliate) ore di studio domestico dei bambini, al fine, anche, di affinare le responsabilità e le sensibilità genitoriali;

se si ritenga possibile prevedere, durante la messa in onda di detti programmi, anche interventi, in diretta, di responsabili ministeriali a ciò delegati;

se si ritenga che altrettanta disponibilità di interlocuzione scolastica diretta (anche solamente telefonica) possa essere concordata con ogni organo dello Stato istituzionalmente responsabilizzato per la formazione e la tutela dei minori.

(4-08564)

FRANCO Vittoria, ACCIARINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il 27 marzo 2005 è scaduto il mandato del Consiglio d'Amministrazione dell'ETI;

lo Statuto dell'Ente teatrale italiano prevede che il suo Consiglio d'Amministrazione sia composto dal Presidente e da quattro membri, individuati tra personalità di elevata professionalità, con particolare riguardo ai settori di attività dell'Ente e con comprovate capacità organizzative e amministrative, e che i membri siano nominati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali;

la nomina del Presidente del Consiglio d'Amministrazione deve essere sottoposta dal Governo al parere delle Commissioni parlamentari di Camera e Senato;

il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente è convocato su iniziativa del Presidente o su richiesta di almeno due dei suoi membri,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che martedì 26 aprile 2005 si è svolta la riunione di un Consiglio d'Amministrazione dell'Ente di nuova nomina, mentre le Commissioni parlamentari competenti non avevano ancora espresso il previsto parere sulla proposta di Presidenza, né avevano avuto dal Governo informazioni sui criteri assunti per giungere alle nuove nomine dei consiglieri;

se risultino le ragioni che hanno indotto a questa procedura, chi abbia presieduto il Consiglio d'Amministrazione dell'ETI, ed in base a quali principi il Ministro abbia provveduto alle nomine dei nuovi consiglieri.

(4-08565)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

a seguito di un sopralluogo ad Acerra lo scrivente ha riscontrato il blocco dei lavori presso il cantiere per la costruzione dell'inceneritore a causa di problemi legati a fattori idrogeologici, e la conseguente inondazione dello scavo realizzato dalla ditta aggiudicataria dell'appalto;

l'area oggetto dell'intervento, come evidenziato dallo scrivente in diverse interrogazioni, presenta notevoli problemi ambientali a seguito di incauta gestione del territorio;

la località prende il nome di «Pantano» per le particolari caratteristiche geomorfologiche che hanno reso fertilissima, dal punto di vista dello sfruttamento agricolo, l'intera area per la presenza di abbondanti falde acquifere;

la rottura della falda e la messa in collegamento della falda superficiale con quella profonda può arrecare gravi danni in quanto rischia di trasferire gli inquinanti superficiali nelle acque più profonde contribuendo alla contaminazione dell'intera area;

ciò si è potuto verificare esclusivamente per la scarsa attenzione che la Fibe, società aggiudicataria, ha prestato a tutte le fasi progettuali, come del resto evidenziato anche dalla relazione di aggiornamento al parere di compatibilità ambientale presieduto dall'ing. Agricola;

è mancata una seria relazione geologica in grado di analizzare esattamente il terreno oggetto dell'intervento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sospendere i lavori per poter verificare la compatibilità delle prescrizioni della Commissione VIA con un'area che presenta molteplici problematiche che richiedono cura e attenzione;

se non si ritenga che continuare in questo modo favorisca esclusivamente la Fibe, che continua a manifestare seri dubbi sulla effettiva capacità di gestire il piano rifiuti della Regione Campania.

(4-08566)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel Comune di Castellammare di Stabia (Napoli) la legalità viene violata ripetutamente con azioni intimidatorie di bande criminali che tengono in ostaggio la stragrande maggioranza dei cittadini stabiesi onesti;

che la denuncia pubblica dell'ex Sindaco, Sen. Ersilia Salvato, riportata ampiamente anche dalla stampa nazionale, per la presenza fuori e nei seggi elettorali di noti camorristi evidenzia la forte incidenza sul territorio della criminalità;

che è compito dello Stato e delle sue diramazioni istituzionali sul territorio riaffermare il proprio ruolo e le proprie prerogative;

che appare paradossale appurare che negli immobili di via Alcide De Gasperi 171, a Castellammare di Stabia, di proprietà del sig. Domenico Barbato (probabilmente un prestanome), nei cui confronti fu richiesta dall'ex questore di Napoli dott. Izzo misura di prevenzione e recentemente condannato dalla I Sezione penale del Tribunale di Torre Annunziata (Napoli) a 3 anni di reclusione per il reato di estorsione, con la complicità dei clan Cesarano e Alfieri, alloggiato i Carabinieri, la Polizia di Stato, l'ASL NA 5 e la società Multiservizi-rifiuti;

che, pertanto, a parere dell'interrogante il primo segnale necessario è quello di ripristinare la legalità con forti e convincenti atti significativi,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare con riferimento ai fatti esposti in premessa;

se rientri tra i suoi intendimenti:

accertare tutte le responsabilità che hanno consentito che organismi dello Stato alloggiassero in dette strutture;

appurare la reale proprietà dei suddetti immobili per stanare dall'anonimato chi monopolizza e gestisce interessi e beni con la complicità della criminalità organizzata.

(4-08567)

GENTILE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

in data 21-04-1990 il signor Bruno Fistilla contraeva matrimonio con la signora Leopoldina Alegre Torres; da tale unione nascevano tre figli;

nel giugno 2001 la signora Alegre Torres si allontanava, all'insaputa del marito, dall'Italia unitamente ai tre figli minori senza farvi più ritorno;

in data 21-10-2001 il signor Fistilla inoltrava ricorso per separazione giudiziale presso il Tribunale di Cosenza;

in data 06-12-2001 il Presidente del Tribunale di Cosenza affidava i tre figli minori al Fistilla, il quale contestualmente denunciava in sede penale la propria coniuge per sottrazione di minori;

il 23-01-2002 veniva presentata istanza presso il Tribunal Judicial da Comarca de Vila Vicoso per l'esecuzione in territorio portoghese della sentenza del Tribunale Italiano;

il suddetto Tribunale rifiutava il rientro in Italia dei tre minori cittadini italiani;

in data 21-03-2004 il Tribunale di Cosenza emetteva sentenza definitiva – passata in giudicato – , con la quale affidava definitivamente i tre figli minori al signor Fistilla;

in data 27-01-2005, dopo quattro anni, la Corte d'appello di Evora finalmente ha riconosciuto la validità della sentenza italiana, dichiarandola esecutiva nello Stato portoghese nel rispetto del regolamento CEE n. 1347-2000;

in data 07-03-2005 venivano chiesti al giudice portoghese di Vila Vicoso l'attuazione della sentenza di Evora ed il rimpatrio immediato dei tre minori, ma il giudice, in violazione sia del diritto portoghese che di quello comunitario, ad oggi non ha provveduto ad ordinare il rimpatrio dei figli minori del Fistilla,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo un intervento nei confronti dell'Ambasciata italiana affinché i competenti organi portoghesi provvedano con immediatezza al rimpatrio dei minori italiani, tenuto conto che gli stessi risultano illegittimamente in Portogallo e

considerato che il percorso giudiziario su esposto evidenzia pienamente la legittimità del rientro dei tre minori nel territorio italiano.

(4-08568)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la Getronics è la multinazionale olandese che nel 2000, alla fine della stagione di finanziamento pubblico, ha rilevato Olivetti Ricerca, che essa ha punti produttivi in particolare in Campania e in Puglia e che la stessa ha effettuato una serie di tagli e dismissioni che hanno fortemente colpito i livelli occupazionali ed i diritti dei lavoratori;

che la Getronics non ha presentato un piano industriale adeguato e che è in corso una estesa vertenza sindacale culminata in scioperi e manifestazioni;

considerato:

che la Getronics controlla e gestisce al 100% l'Azienda Agile Srl di Potenza, a seguito di un progetto di stabilizzazione, il Centro Regionale dei Servizi della Regione Basilicata, che al momento occupa 87 unità, e che nella stessa azienda, nonostante i contenuti dei contratti stipulati con la Regione Basilicata, non risulta pienamente applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro;

che nell'ambito della mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro non sono stati effettuati gli inquadramenti corrispondenti alle effettive mansioni svolte dalle lavoratrici nonostante le risorse finanziarie accordate ed erogate dalla Regione Basilicata, così come risulta dal riepilogo riportato in calce al testo della presente interrogazione;

constatato che l'ufficio personale di Getronics, che gestisce il personale di Agile srl, a seguito del mancato rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro, con gli inquadramenti difformi da quanto previsto dalle mansioni effettivamente svolte, ha determinato un anomalo conseguimento di utili aziendali di diverse centinaia di migliaia di euro che la Regione, nel contratto di concessione, ha destinato alle retribuzioni del personale. Infatti non vengono erogati al personale le maggiorazioni per i turni, le indennità di mensa e il premio di risultato,

si chiede di conoscere:

se e quali interventi si intenda adottare per ottenere dalla Getronics un piano industriale credibile che salvaguardi il patrimonio produttivo, occupazionale e culturale della acquisita Olivetti Ricerca allo scopo di tutelare i livelli occupazionali del Gruppo evitando dismissioni ingiustificate a partire dalle aree campana, pugliese e lucana;

se e quali misure si intenda predisporre per ottenere dall'azienda un diverso comportamento dell'ufficio personale di Getronics sia per quanto concerne l'applicazione dei contratti e delle norme previdenziali presso il Gruppo e nelle aziende controllate o partecipate a partire dall'Agile srl di Potenza nonché per gli episodi di *mobbing* che si sono registrati nell'area campana e per quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali nell'area lucana;

se risulti quali provvedimenti siano stati assunti dall'Ispettorato del Lavoro, dall'INPS e dall'INAIL di Potenza a fronte della mancata applicazione del contratto e dell'inquadramento previdenziale allo scopo di recuperare i differenziali salariali e di stipendio incorporati dall'azienda e collocati nel fondo utili della stessa, a partire dalle lavoratrici laureate e diplomate inquadrate ai livelli più bassi.

Inquadramento lavoratrici AGILE								
Figure Professionali CCNL Metalmeccanici	Livello	Minimo Tabellare (scatti di anzianità e superminimi non computati)	Costo annuale (incluso Inps, TFR e Irap) (*)	Costo mensile	Costo mensile, Incremento dei costi indiretti (1)	Importo Lordo a progetto	Diff.	%
Direzione	Dirigente	4.000,00	76.933,42	6.411,12	8.110,07	6.815,00	-1.295,07	-16%
Quadri e impiegati direttivi	7	1.606,22	30.272,60	2.522,72	3.956,00	3.956,00	764,76	24%
Impiegati direttivi	6	1.486,41	28.014,53	2.334,54	2.953,20	3.430,00	476,8	16%
Tecnico informatico	5	1.307,89	24.649,94	2.054,16	2.596,51	3.430,00	831,49	32%
Animatori supporto dipartimentale	5	1.307,89	24.649,94	2.054,16	2.598,51	2.987,00	388,49	15%
Impiegati d'ordine	4	1.231,12	23.203,06	1.933,59	2.445,99	2.847,00	401,01	16%
Operatore/Amministrativo	3	1.185,83	22.349,47	1.862,46	2.356,01	2.847,00	490,99	21%

(*) Il costo non tiene conto della fiscalizzazione degli oneri sociali conseguente a mobilità o disoccupazione di lunga durata, che va computata per singole situazioni.
 (1) 15% costi generali +10% utile impresa.

(4-08569)

ZANDA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – Premesso che:

da notizie di stampa («La Repubblica» del 23 aprile 2005) si apprende che il Consiglio di amministrazione della RAI avrebbe deliberato la corresponsione al direttore generale dell'azienda, dottor Flavio Cattaneo, di un importo pari a 350.000 euro a titolo di compenso straordinario per i risultati conseguiti dalla RAI nell'anno 2004;

tale iniziativa si segnala, in primo luogo, per il suo carattere anomalo e quanto meno inopportuno, considerato che la gratifica risulta deliberata da un Consiglio di amministrazione incompleto, in quanto privo del suo Presidente, e a pochissime settimane di distanza dalla sua scadenza, nonché su proposta dello stesso direttore generale beneficiario della gratifica cui, ai sensi dello speciale ordinamento della RAI, compete ogni proposta di delibera del Consiglio di amministrazione;

soprattutto, ad un'analisi accurata ed al di là di qualsiasi valutazione di natura contabile, il risultato netto positivo di 113 milioni di euro del bilancio 2004, posto alla base della gratifica al dottor Cattaneo,

appare a dir poco discutibile nei suoi elementi costitutivi, in quanto frutto più di una operazione di «cosmesi contabile» e dei benefici derivanti dall'ultimo aumento del canone che di un vero risultato di risanamento aziendale;

tale bilancio, infatti, ingloba al suo interno l'incremento del canone di 2,5 euro a famiglia operato nell'anno 2004 e, quindi, un'entrata fiscale del tutto indipendente dai meriti del *management* dell'azienda, che era destinata ad investimenti nello sviluppo della tecnologia del digitale terrestre, investimenti poi effettuati in misura molto ridotta;

a determinare il saldo attivo sopra ricordato ha anche inciso considerevolmente il risparmio di 60 milioni di euro derivante da decisioni aziendali di natura fiscale, che peraltro neutralizzano i benefici erariali per lo Stato-azionista;

il bilancio 2004 omette inoltre di registrare come voci di debito le somme delle sanzioni economiche irrogate all'azienda dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; anche in presenza di giudizi di impugnazione di tali provvedimenti innanzi al Giudice amministrativo, un evidente criterio di prudenza contabile vorrebbe che le somme necessarie al pagamento di tali sanzioni venissero comunque iscritte al passivo del bilancio e non semplicemente pretermesse;

dall'analisi dello stesso bilancio emerge, inoltre, che i circa 40 milioni di euro di dividendi provenienti dalle società controllate derivano in gran parte da RAI Cinema e sono il frutto di una mera operazione contabile consistente in un ampliamento dell'arco temporale di ammortamento del magazzino di detta società, operazione che consente di inserire a debito ogni anno, quali rate di ammortamento, cifre più ridotte rispetto al presente;

ad un livello più generale non può che rilevarsi come la politica aziendale della RAI, così come determinata dal direttore generale dottor Cattaneo, si sia dimostrata in concreto tutt'altro che efficace e competitiva. A renderlo evidente sono, a titolo meramente esemplificativo, i seguenti elementi:

nel 2004 il concorrente diretto dell'azienda pubblica – la società Mediaset – ha avuto un incremento degli introiti derivanti dal mercato pubblicitario più che doppio rispetto alla RAI (250 milioni di euro, a fronte di circa 100 milioni di euro dell'azienda pubblica);

il contenzioso dell'azienda con il proprio personale ha raggiunto livelli elevatissimi, con esiti fortemente penalizzanti per l'azienda. Come ha dimostrato la vicenda Santoro, infatti, le vertenze si concludono spesso con pesanti condanne risarcitorie a carico dell'azienda;

il direttore generale ha, nel recente passato, promosso l'acquisizione di un pacchetto di frequenze per il digitale terrestre a condizioni onerosissime e con metodi privi della necessaria trasparenza, opzione che solo la provvida, a parere dell'interrogante, opposizione dell'allora presidente Lucia Annunziata ha consentito di scartare, a favore di una diversa soluzione che ha permesso alla RAI un risparmio di 109 milioni di euro;

la politica strategica per l'azienda delineata dal direttore generale si incentra su progetti di realizzazioni immobiliari, specie nella città di Milano, che secondo l'interrogante nulla hanno a che fare con la natura della RAI e del servizio pubblico da essa svolto ed i cui livelli di trasparenza e informazione alla pubblica opinione appaiono assolutamente insufficienti,

si chiede di sapere

quale sia la valutazione del Governo e in particolare del Ministro dell'economia, nella sua posizione di unico azionista della RAI, sulla legittimità formale e l'opportunità finanziaria dell'iniziativa adottata dal Consiglio di amministrazione di riconoscere una gratifica economica al direttore generale per i risultati conseguiti nell'esercizio 2004;

in generale, se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano indispensabile informare sollecitamente il Parlamento sulle variazioni intervenute dal 1° gennaio 2003 ad oggi nella misura di stipendi, emolumenti, indennità, premi straordinari, *benefit* e rimborsi spese a qualunque titolo riconosciuti a Presidente, componenti del Consiglio di amministrazione, direttore generale, *top management* della RAI.

(4-08570)

TATÒ. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa regionale pugliese viene da più parti ventilata la soppressione della Sezione Staccata del Tribunale di Trani operante attualmente nel Comune di Canosa di Puglia, con bacino d'utenza superiore ai 50.000 abitanti;

che infatti a tale ventilata soppressione si sono legittimamente opposti non solo gli Amministratori Comunali, ma anche gli stessi avvocati di quella città e dei Comuni limitrofi di Minervino Murge e Spinazzola, che si vedrebbero mortificati e costretti a notevoli distanze per raggiungere il capoluogo giudiziario Trani, sede storica del Tribunale;

che la paventata decisione verrebbe a contraddire i principi del decentramento istituzionale, che fu la linea di fondo voluta dal Parlamento nel maggio 2004 con la istituzione della nuova Provincia «policentrica» Barletta-Andria-Trani, con capoluogo sito in tre Comuni limitrofi, a breve distanza uno dall'altro, e che tale deve rimanere facendo del policentrismo la sua connotazione distintiva;

che in tale ottica è perciò assolutamente ingiustificata la soppressione di una Sezione di Tribunale che soddisfa le esigenze della popolazione e del territorio;

che, inoltre, si accrescerebbe la mole di lavoro già esistente nella sede centrale di Trani e di cui si è recentemente reso conto lo stesso sottosegretario Vitali nel corso di una sua visita, il cui sovraccarico di procedimenti civili e penali risulta essere il doppio rispetto alla media nazionale, motivo per cui è stato richiesto da tempo un incremento degli organici – almeno una decina di magistrati – da assegnare allo stesso, nell'ottica della creazione della nuova provincia;

che, infatti, il Tribunale di Trani merita di acquisire la pienezza della sua autonomia sia negli organici, sia nelle strutture ed infrastrutture indispensabili per un pieno e corretto funzionamento della giustizia;

che, pertanto, lo scrivente ritiene indispensabile che codesto Ministero non solo dia seguito alla istanza già inoltrata dallo stesso Sindaco di Trani, dr. Giuseppe Tarantini, per la istituzione a Trani della Sezione Staccata della Corte d'Appello di Bari, ma anche per la istituzione in questa nuova provincia di una Procura per minorenni e di un Giudice di Sorveglianza che si porrebbero al servizio non soltanto del Nord Barese, ma anche di tutto il Nord della Puglia (compresa la provincia di Foggia), che attualmente ne sono privi e che devono far capo alla già sovraccarica metropoli barese,

l'interrogante chiede di conoscere, nella qualità di senatore del Collegio n. 4 comprendente le città di Barletta, Andria, Trani e Canosa, e quale strenuo difensore di questa neonata provincia, se e quali iniziative prioritarie intenda intraprendere il Ministro della giustizia, al fine di ottemperare alle esigenze giudiziarie della nuova provincia di Barletta-Andria-Trani, che può trovare la piena attuazione con la predisposizione delle indispensabili strutture, infrastrutture e relativi organici, così da permettere che questo nuovo Ente territoriale cominci ad acquistare la sua piena autonomia anche nell'importante settore giudiziario.

(4-08571)

COLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-01828)

(4-08572)

BOBBIO Luigi. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la Soprintendenza Speciale per il Polo museale napoletano ha più volte manifestato, anche attraverso gli organi di informazione, la sua crescente difficoltà a far fronte ai sempre maggiori oneri, soprattutto economici, necessari per garantire la manutenzione e la gestione del parco della Villa della Floridiana, sito in Napoli;

che la suddetta Soprintendenza nell'anno 2001 si rivolgeva al Comune di Napoli per richiedere la potatura delle alberature del parco, ritenuta urgente ed improcrastinabile per evidenti ragioni di sicurezza legate all'incolumità pubblica;

che, peraltro, successivamente, proprio per le evidenti e manifestate difficoltà economiche della Soprintendenza in data 10 febbraio 2003 veniva stipulato un protocollo d'intesa tra il Comune di Napoli e la Soprintendenza per la gestione e la manutenzione del parco;

che, a seguito della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra la Soprintendenza e il Comune di Napoli, quest'ultimo con propria delibera impegnava risorse economiche per 40.078,39 euro per i primi interventi di manutenzione degli alberi e dei giardini;

che, in data 5 ottobre 2004, veniva stipulata una convenzione tra il Comune di Napoli e la Soprintendenza per il Polo museale napoletano, per la gestione del Parco della Villa Floridiana, e che, per dare seguito alla convenzione, il Comune di Napoli deliberava ulteriori stanziamenti per euro 1.040.000,00;

che, dalla stipula del protocollo d'intesa e poi della convenzione, il Comune di Napoli si era impegnato, con le notevoli risorse impegnate, a garantire la sorveglianza del parco, la manutenzione del verde, la sostituzione delle piante rimosse, la manutenzione dei viali – compresi i cordoli –, la manutenzione delle panchine, delle ringhiere e delle scale, il tutto per mettere il complesso in condizioni di sicurezza e agibilità igienico-sanitaria;

che lo stato attuale in cui versa il Parco della Villa Floridiana resta di degrado e pericolo crescente per la incolumità pubblica;

che della vicenda risulta essersi interessata la stampa locale («Napolipiù» del 2 aprile 2005, «Il Giornale di Napoli» del 4 aprile 2005, «Cronache di Napoli» del 10 aprile 2005, «Napolipiù» del 10 aprile 2005, «Il Giornale di Napoli» del 10 aprile 2005);

che la vicenda è stata, inoltre, oggetto di denunce da parte della R.S.U. (Rappresentanza Sindacale Unitaria) e della organizzazione sindacale U.G.L. Beni Culturali,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti quale effettivo utilizzo sia stato fatto degli stanziamenti previsti dal Comune nel rispetto della Convenzione;

se rientri fra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

revocare con proprio atto la convenzione stipulata tra la Soprintendenza per il Polo museale napoletano e il Comune di Napoli per inadempienza contrattuale;

avviare con urgenza un'indagine sulle procedure in base alle quali vengono effettuati gli affidamenti dei beni dello Stato ad Enti o privati.

(4-08573)

MALABARBA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il dottor Pietro Mondì, in servizio in qualità di psichiatra presso la AUSL n. 5 di Messina, Dipartimento di salute mentale, è stato fatto oggetto, sin dal momento del suo ingresso nella suddetta ASL nei primi anni '90, di inequivocabili azioni di *mobbing*;

ad una prima denuncia per interruzione di pubblico servizio (per essersi recato al pronto soccorso a causa di un malessere e per giunta assicurandosi la presenza di un collega come sostituto), ne è seguita una seconda per presunto sequestro di persona, oltre a continue pressioni e ingerenze anche nel merito delle sue scelte professionali, quali ad esempio le esplicite richieste di redigere false dichiarazioni di invalidità;

tutti questi fatti sono stati contestati dall'interessato anche per vie legali, con successiva piena assoluzione da parte della magistratura;

ciò nonostante, sono continuate le azioni vessatorie verso il dottor Mondì, che è stato inoltre sottoposto ad un procedimento di recesso dal

rapporto di lavoro e ad un trasferimento per «incompatibilità ambientale», mai revocato, nonostante gli accertamenti ed i pronunciamenti a lui favorevoli;

considerato che:

la Clinica del Lavoro di Milano ha certificato lo stato di *mobbing* del suddetto;

il persistere del comportamento vessatorio nei suoi confronti sta compromettendo gravemente il suo stato di salute,

si chiede di sapere:

se rientri tra gli intendimenti del Governo:

l'apertura di un'inchiesta per accertare i fatti sopra descritti, al fine di far cessare i comportamenti lesivi della personalità e della professionalità del dottor Mondì da parte dell'autorità tecnica ed amministrativa della AUSL di competenza;

la sollecita presentazione delle specifiche proposte in materia di *mobbing* annunciate dal rappresentante del Governo presso la Commissione Lavoro del Senato.

(4-08574)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie di stampa corredate da testimonianza fotografica («Gazzetta dello sport» del 26 aprile 2005) si apprende che durante la partita Lazio-Juventus il 24 aprile 2005, svoltasi presso lo stadio Olimpico di Roma, nella curva che ospitava i tifosi juventini è stato esposto uno striscione recante le seguenti parole: «25 aprile, festa dei traditori dell'Italia»;

di fronte a tale aberrante iniziativa nessuna autorità costituita, né dello Stato, né dello sport, ha ritenuto di dover intervenire, a tutela della dignità dell'intero Paese e delle sue fondamenta democratiche, che trovano in tale data un riferimento storico imprescindibile;

la latitanza manifestata in questa occasione da parte di chi dovrebbe garantire l'ordine pubblico appare all'interrogante tanto più grave in quanto verificatasi all'indomani dell'adozione da parte del Governo di misure urgenti per la lotta e la prevenzione della violenza negli stadi, nell'ambito di un provvedimento cosiddetto di «tolleranza-zero»;

quel provvedimento, fortemente voluto dal Ministro dell'interno in riferimento ai ricorrenti e gravi episodi di violenza negli stadi, era stato adottato in data 14 aprile 2005, a seguito degli esiti del vertice convocato dallo stesso Ministro, cui hanno preso parte il capo della polizia, Gianni De Gennaro, e alcuni dirigenti del CONI e della FIGC;

a tale provvedimento ha fatto seguito una circolare, immediatamente esecutiva, inviata dal Capo della Polizia a prefetti e questori, in cui tra le varie disposizioni contenute vi è quella che prevede in capo al dirigente del servizio di ordine pubblico la possibilità di disporre la sospensione o il non avvio della partita anche in caso «di esposizione di striscioni, cartelli o simboli»;

inoltre, secondo quanto stabilisce una norma del regolamento della Federcalcio: «Il responsabile dell'ordine pubblico allo stadio, designato

dal Ministero dell'interno, che rilevi uno o più striscioni esposti dai tifosi costituenti fatto grave, ordina all'arbitro, anche per il tramite del quarto ufficiale di gara o dell'assistenza dell'arbitro, di non iniziare o sospendere la gara»,

si chiede di sapere:

se il Ministro indirizzato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga che le parole riportate sullo striscione esposto dalla tifoseria juventina siano gravemente lesive della dignità di tutti i cittadini italiani e delle istituzioni repubblicane, e quindi suscettibili di essere come tali sanzionate, con la massima sollecitudine;

quali circostanze o valutazioni abbiano indotto il responsabile dell'ordine pubblico dello stadio a non disporre la sospensione immediata della partita Lazio-Juventus, in ottemperanza a quanto stabilito dalla legge e dalle norme della Federcalcio;

in generale, se non si ritenga che la linea della cosiddetta «tolleranza zero», avviata dal Governo, rischi di rimanere un mero slogan programmatico laddove, in sede di concreta applicazione, si dimostrasse insufficiente a prevenire e reprimere adeguatamente episodi di assoluta gravità, quale quello segnalato.

(4-08575)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02077, del senatore Vicini, sulla situazione degli istituti penitenziari di Parma.

